



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Una storia della Municipalità democratica di Verona attraverso i
Proclami e le Leggi nel 1797

Relatore:

Ch.mo Prof. Alfredo Viggiano

Corelatore:

Ch.mo Prof. Enrico Valseriati

Laureando:

Massimo Toccoli

Matricola: 2062755

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Ringrazio mia mamma e mio zio per la presenza,
mio padre per la passione verso la storia,
le mie care zie per l'amore verso la conoscenza,
Mays per l'immensa dolcezza,
a tutti coloro che mi hanno accompagnato,
ognuno come ha voluto, come ha potuto,
lungo questo bel viaggio.
Grazie!

Indice

Introduzione

Capitolo 1 Contesto storico e politico

1.1 Quadro generale

1.2 Rivoluzionari e Controrivoluzionari veneti

1.3 Le Insorgenze e le reazioni

1.4 Fine della Serenissima, l'istituzione della Municipalità veronese

1.5 Gli uomini nuovi

Capitolo 2 Illustrazione e analisi delle Leggi e dei Proclami

2.1 Caratteristiche generali: la forma e le parole chiave

2.2 Propaganda: il volto della Municipalità, dei francesi e dei nemici

2.3 Situazione economica e la contribuzione francese

2.4 Ordine e delinquenza

2.5 Gli emigrati politici e gli stranieri

Capitolo 3 Il Codice Penale Veronese un lascito della Municipalità

3.1 Il rinnovo del sistema giudiziario e la nascita del Codice Penale Veronese

3.2 Struttura interna ed i capitoli

3.3 Conclusioni sul testo

Capitolo 4 Reazione sociale da parte della comunità veronese, eredità
del lavoro municipalista

4.1 Le impressioni dei Veronesi

4.2 Ricordi post-repubblicani

Conclusioni

Introduzione

Periodo intricato e caotico, più volte scrutato dalla storiografia, ma spesso con sfumature diverse e frequentemente con interpretazioni dettate dalla lente ideologica o politica del momento storico in cui lo si è osservato. L'avvento delle truppe della Francia rivoluzionaria nei vari Paesi d'Europa è stato narrato dai sostenitori filo-francesi come una liberazione dal giogo di antiche tirannidi, mentre da molti oppositori del nuovo corso degli eventi è stato descritto come una violenta oppressione, un meschino sovvertimento di uno status quo che garantiva sicurezza e pace. Basti considerare il dibattito sulle Insorgenze del 1797 e come sono state rappresentate negli ultimi due secoli: presentate come semplici atti controrivoluzionari da storici "ex giacobini" come Carlo Botta, o relegate ai margini dei libri di storia come tumulti privi di reale significato, per poi riemergere in saggi e testi nel loro primo centenario. Durante il fascismo, ad esempio, lo storico Giacomo Lumbroso nel suo: *I moti popolari contro i francesi alla fine del secolo XVIII (1796-1800)*, pubblicato nel 1932, arrivava a descrivere le Insorgenze come la vera espressione unitaria nazionale in chiave patriottica contro lo straniero, in questo caso il francese; incorrendo in un anacronismo che parlava di nazione e popolo italiano in un'epoca in cui questi concetti erano ancora in formazione. L'opera di Lumbroso è oggi criticata dal mondo accademico, accusata di "grave incomprendimento di tutto quanto il riformismo settecentesco." (Romagnani, 1999, p.98).

Con rinnovato vigore, il dibattito sulle Insorgenze e sul triennio rivoluzionario italiano 1796-1799 si è riaperto nel secondo centenario, alimentato da associazioni e movimenti,¹parallelamente affiancando critiche allo Stato nazionale italiano e al centralismo di Roma sulle Regioni, invocando spesso un decentramento amministrativo se non una legittimazione storica alla secessione. È all'interno di quel triennio rivoluzionario che si collocano anche le Municipalità democratiche provvisorie, istituite con l'avanzare delle truppe francesi e il ritiro di quelle austriache. Anche queste istituzioni continuano a suscitare divergenze di opinioni: governi fantoccio sottomessi alla volontà dell'occupante o genuina espressione di una volontà popolare in senso democratico, finalmente libera di autogovernarsi secondo i nuovi principi di Libertà e Uguaglianza?

¹ Citandone alcuni per dimostrare il fermento nato in questi anni: Istituto per la storia delle Insorgenze guidato da Oscar Sanguinetti o il Comitato per la celebrazione delle Pasque veronesi che organizza rievocazioni storiche delle rivolte anti-francesi.

In questo studio, si è scelto di analizzare questa nuova e moderna forma di governo prendendo come modello la città di Verona. La scelta è motivata dalla disponibilità di fonti ben organizzate nell'Archivio di Stato di Padova, grazie al lavoro pluriennale dei suoi operatori, ma anche perché Verona occupava una posizione strategica nei domini veneziani di Terraferma, tra le lontane province lombarde e la Capitale dominante, tra la periferia e il centro politico dell'antico Stato. Inoltre, essendo un passaggio obbligato per mercanti e truppe tra il Sacro Impero Germanico e gli Stati italiani, la città ha ricevuto maggiore attenzione dalle Potenze in campo.

Attraverso l'analisi delle leggi e dei bollettini ufficiali emessi e pubblicati dal governo municipalista democratico veronese nei suoi pochi mesi di vita, si può indagare come svolse la sua attività, quali furono i principali problemi affrontati, sondando il consenso o il dissenso della popolazione, il grado di dipendenza o autonomia dalle autorità francesi, la visione politico-ideologica e i principali obiettivi, nonché le difficoltà incontrate nel passaggio dalla teoria alla pratica, dalla filosofia alla politica, da parte della nuova classe dirigente cittadina e municipalista.

Sebbene apparentemente distante dall'attualità, questo periodo di rivoluzione e guerra europea, accaduto più di due secoli fa, resta fondamentale per comprendere la nascita di molti Stati moderni e le moderne forme di gestione politica, come quella democratica e repubblicana. Come qualcuno ha affermato: “La fine del XVIII secolo segnò l'inizio di un conflitto epocale tutt'ora in corso tra Rivoluzione e Tradizione, Illuminismo e Cattolicesimo” (Agnoli, 1998, p.12). Questa epoca tumultuosa merita e necessita di essere riesaminata dagli storici, non tanto per la speranza illusoria di giungere a una conclusione definitiva sul dibattito o di porre fine all'uso della storia per fini politico-ideologici, ma perché questi anni di fine XVIII secolo rappresentano un periodo cardine per i secoli successivi. Forse sottovalutato perché lontano, ma cruciale per la genesi dello Stato moderno italiano, del concetto amministrativo e istituzionale moderno, del nostro sistema burocratico all'apparato propagandistico per il coinvolgimento delle masse, passando per la formazione di quel pensiero che sarà alla base della costruzione del concetto etico-nazionale, come collante ideologico capace di amalgamare una comunità più ampia rispetto a quella dell'Ancien Régime, nel tentativo di omogeneizzarla nello Stato unitario nazionale Otto e Novecentesco.

Non meno rilevante, questo è anche il periodo dell'arrivo in Italia della Democrazia, parola carica di concetti utopici, dirompenti, spesso astratti, a volte demagogici, sogno per molte generazioni, traviamiento per molte altre, come spesso accadrà nei successivi due secoli. Anche allora fu introdotta da noi per la prima volta, attraverso marce estenuanti e sulle spalle dei soldati. Studiare la Municipalità democratica significa approfondire l'età di transizione tra il vecchio e il nuovo modo di fare politica e di gestire lo Stato.

Questa tesi si articola come segue: nel primo capitolo si delinea il quadro storico e politico degli eventi in cui si inserisce e opera la Municipalità democratica di Verona e i suoi uomini di governo. Il secondo capitolo presenta i fascicoli ufficiali delle "Leggi e Proclami" del governo veronese, dal momento della sua istituzione nell'aprile del 1797, subito dopo la soppressione della rivolta popolare anti-francese, fino alla fine dello stesso anno, esaminando la forma e le modalità comunicative, il messaggio veicolato e la propaganda interna. Entrando più nel dettaglio, ci siamo concentrati su alcuni aspetti della vita politica come la gestione economica, la questione dell'ordine pubblico, ma anche il rapporto con gli stranieri e gli emigrati politici. Il terzo capitolo si focalizza sul Codice Penale prodotto in quei mesi, analizzandone la struttura e i capitoli, rivelando un ibrido tra il vecchio e il nuovo mondo. Infine, il quarto capitolo esamina la risposta della comunità soggetta a questa legislazione e successivamente l'eredità che questo governo effimero, ma tenacemente impegnato, ha lasciato alle generazioni future.

Capitolo 1

Contesto storico e politico

*“Questo povero mio paese, assieme con molti altri d’Italia si trova involto in una fatal guerra, che quantunque a noi affatto estranea, pur nondimeno ne risentiamo i tristi effetti.”*²

Girolamo Cavazzocca, 1880.

1.1 Quadro generale

Partiamo dalla posizione geografica in cui sorge la città di Verona, la quale ha da sempre reso questo centro strategicamente importante nella storia. Sentinella sulla Valle dell’Adige crocevia tra il mondo germanico e quello latino, fin dai tempi antichi snodo sulla via Postumia tra Genova e Aquileia, punto di collegamento tra l’estesa Pianura padana a occidente e le pianure veneto-friulane ad oriente. La città libera di Verona dell’età comunale e signorile guidata dai Della Scala viene assoggettata alla Repubblica di Venezia nel 1405. La città conserva la sua autonomia amministrativa sotto il vigilante controllo di due rappresentanti veneziani, il Potestà e il Capitano. La riforma del Consiglio Civico del 1517 darà una svolta oligarchica, ponendo alcune famiglie nobili veronesi alla guida dell’amministrazione e con diritto ereditario. (Borelli, 1997) I rapporti tra Verona e la Serenissima seguono gli schemi duttili e pragmatici della politica Veneziana. Come in tutte le città di Terraferma vengono stabiliti accordi bilaterali tra le autorità centrali veneziane e la classe dominante locale, i cosiddetti *Patti di dedizione*. “Si trattava di un’autonomia che in sostanza faceva perno sui consigli cittadini, dominati a loro volta e da tempo da ristrette, ma in qualche caso potenti aristocrazie(…).” (Pancierà, 2014, p.36) Nei secoli queste nobiltà locali verranno in parte

² Girolamo Cavazzocca, nobile veronese, ci lascia un prezioso diario di annotazioni di quegli anni. Reperibile in “Archivio Storico Veronese”.

cooptate in parte indebolite ed i Patti modificati, rafforzando così nel tempo la posizione della Dominante sulle altre città. “La Serenissima, tuttavia, si era sempre riservata l'arbitrio di correggere o riformare, a seconda delle necessità che si sarebbero presentate, la lettera di quelle norme.” (Viggiano, 1996) Questa disparità di status sarà uno dei principali temi di malcontento delle case nobiliari della Terraferma nel Settecento, espressa in pratica nell'essere escluse dalla guida dello Stato centrale, in mano ad una ristretta oligarchia rigorosamente veneziana e alla non integrale autonomia politica ed economica sulle attività locali. Come è stato largamente dimostrato infatti da diversi storici, saranno molti i nobili alla guida delle rivoluzioni municipaliste nelle città di Terraferma. Alla fine del Settecento la Serenissima non era più la potenza dei secoli precedenti, ritiratasi dal mare e quasi circondata da domini e possedimenti asburgici, ormai dal Trattato di Passarowitz del 1718 in poi, Venezia viveva in un proclamato stato di neutralità. Una struttura istituzionale complessa e governata da famiglie attente a difendere i propri interessi, ciò creava una gestione mal funzionante, lenta e ambigua. “(...) amplissimi dibattiti non portavano a nulla, per la resistenza delle categorie interessate o per oggettive difficoltà” (...) Il sistema di governo veneziano soffriva di “macchinosità, poca efficienza, timori talvolta eccessivi verso il nuovo.” (Zorzi, 1997, pp.21-23) Ma la politica di neutralità era dipesa anche da scelte obbligate considerato l'alto costo delle operazioni militari e la crisi economica in cui versava ormai la Repubblica di S.Marco. Di fronte allo scontro tra due Potenze europee, Venezia manteneva quindi uno stato di vigilanza seppur armata, ma dichiaratamente neutrale.³

Le truppe rivoluzionarie francesi varcavano così l'11 maggio, il territorio neutrale della Repubblica di Venezia. (Panciera, 2004, p.18) Il 26 dello stesso mese le truppe imperiali occupavano senza resistenza le fortezze di Peschiera e Chiusa d'Adige a difesa del Tirolo. Con la minaccia di trovarsi in guerra per le concessioni fatte agli austriaci, Venezia cede così la piazzaforte di Verona con i suoi circa 50.000 abitanti, (Donazzolo, 1926) accettando le richieste di Napoleone, il quale varcava le porte della città atesina il 1° giugno. Mentre la città di Mantova si trovava ancora nelle mani austriache, ma sotto assedio, Verona risultava essenziale per liberare la città sul Mincio e riprendere il controllo delle pianure tra l'Adige e Mantova. E proprio attorno a Verona si svolsero le due battaglie principali che segneranno le sorti della prima Campagna d'Italia. La battaglia di Arcole del

³ Principalmente esistono due tipi di neutralità: perfetta (quindi disarmata) e armata. La prima prevede la non intromissione nelle dispute tra altri Stati, mantenendo rapporti diplomatici e commerciali con i contendenti. La seconda prevede la possibilità di armarsi a fini difensivi. Inizialmente Venezia adottò la neutralità perfetta (già utilizzata durante le guerre di successione polacca 1733 - 1738 e austriaca 1740-1748), poi nel giugno 1794 adottò quella armata, ovvero esercito e flotta mobilitata. Secondo Panciera in: *La Repubblica di Venezia del Settecento*, 2014, la neutralità armata aumentò i costi di uno Stato già altamente indebitato senza portare risultati favorevoli, di fatto fu dispendiosa e inutile.

novembre 1796 e di Rivoli veronese del 14 e 15 gennaio 1798. La vittoria francese in entrambi i casi porterà alla fine di ogni tentativo imperiale di liberare Mantova e la resa del generale Würmser assediato al suo interno.

Proprio nella primavera del 1797, quando la guerra tra le Potenze straniere si stava spostando in terra austriaca lasciando un apparente respiro ai domini veneti, avvengono le sollevazioni municipaliste di ispirazione rivoluzionaria e filo-francese. Nel mese di marzo, mentre gli eserciti francesi scorrazzavano vittoriosi in tutta la Lombardia veneta, le città di Bergamo, Brescia, Crema si ribellavano al regime veneziano e istituivano le proprie Municipalità provvisorie.

1.2 Rivoluzionari e controrivoluzionari veneti

Ma chi erano i sostenitori di queste novità politiche? Le rivoluzioni municipaliste senza l'arrivo delle truppe francesi probabilmente non sarebbero avvenute, o almeno, non così rapidamente. Nonostante la censura da parte dei governi degli Stati preunitari italiani, le idee dei filosofi francesi dilagavano in tutta la Penisola da decenni. “Di fatto, solo poche opere che colpivano direttamente i principi religiosi e morali, come quelle dei materialisti Helvetius e d'Holbac, vennero blandamente perseguite e solo dopo il fatidico 1789 le maglie della censura si fecero, almeno sulla carta, un po' più strette.” (Pancera, 2014, p.118.) L'unico limite poteva essere la capacità di leggerle. Infatti i ceti più colti e alfabetizzati furono quelli più influenzati, coinvolti e implicati maggiormente dal punto di vista dell'attivismo politico. Vanno però citati lavori come il saggio del filologo e linguista Gianfranco Folena “*Alla vigilia della rivoluzione francese*” dove i ceti meno abbienti dei domini veneti, non vengono presentati come una massa chiusa di gente arroccata nelle proprie convinzioni conservatrici e arcaiche, impermeabili nei confronti dei ceti intellettuali “rivoluzionari” o “borghesi”. Anzi l'autore mostra come le popolazioni della Repubblica di Venezia furono influenzate dalle nuove idee provenienti dal nord, verso un rinnovo della vita collettiva e sociale; la ricerca fatta dal linguista riguardo al solo anno 1784, presenta però anche già un senso di delusione e di smarrimento a vari livelli in tutte le fasce sociali. Secondo Folena, ciò è dovuto dal percepito insuccesso del periodo riformatore, anticipando i sentimenti della Restaurazione, del Romanticismo europeo, della sfiducia nella ragione e un rimpianto nostalgico verso il passato. In breve nell'anno 1784, si insinuava e percepiva già nel linguaggio e quindi nelle menti, un declino di interesse e di

sfiducia verso le filosofie politiche e sociali d'Oltralpe, percepibile in tutta la popolazione della Repubblica veneta. (Folena, 1986) Questo sottolineiamolo, già prima della Rivoluzione e dell'arrivo delle truppe francesi. Comunque sia, di fronte ad un diffuso clima di delusione o di tendenze alla conservazione, coloro che vedevano nella Rivoluzione quella funzione rigeneratrice e nell'abbattimento del vecchio ordinamento un passaggio necessario, restavano di fatto una sparuta minoranza. Principalmente attivi nella propaganda e nella diffusione di idee, visioni e valori, senza raggiungere una profonda incisività, né grande capacità d'iniziativa autonoma per via della mancanza della forza d'imporsi e attuare i propri programmi rivoluzionari. Così: “ (...) anche i «giacobini» veneti poco numerosi, ma molto attivi nell'editoria, nel giornalismo e nei luoghi di confronto come salotti e caffè.” (Panciera, 2014, p.119) In aggiunta a tutto ciò, per anni i vari sovrani italiani poterono esercitare in maniera incontrastata una sorta di risposta mediatica controrivoluzionaria utilizzando ogni tipo di strumento. “Almanacchi e lunari popolari scesero anch'essi in campo contro la Francia e i giacobini. Da un lato predicando la sottomissione ai sovrani e al clero, e vantando la condizione dell'umile e del povero (...) dall'altro affiancando alle tradizionali vite dei santi e dei martiri quelle dei nuovi martiri della «barbarie» rivoluzionaria.” (De Felice, 1990, p116.) Come vedremo presto, la popolazione rurale, ma anche quella urbana meno abbiente si dimostrerà molto conservatrice e sospettosa verso il nuovo corso politico. I promotori delle Municipalità democratiche troveranno molte difficoltà nell'imporre il nuovo ordine, e seppure ogni regione d'Italia avrà una situazione differente, il contesto dei centri urbani all'interno del territorio dominato dalla Serenissima presenta molte similitudini.

Innanzitutto la nobiltà di Terraferma si percepiva da secoli dominata e non parificata al rango della nobiltà veneziana, la quale sola poteva accedere alle alte cariche elettive nella Repubblica. L'aristocrazia veneziana infatti deteneva da sempre le leve del comando dello Stato, chiusa e restia ad aprire la possibilità agli altri nobili di accedere nei punti chiave delle istituzioni centrali, in primis di sedere nel Maggior Consiglio.⁴ La nobiltà locale invece sebbene per molto tempo soffrì questo squilibrio nei suoi confronti, nel Settecento ormai non si mostrava più così interessata ad una parificazione ufficiale con l'aristocrazia egemone. Ormai distaccata dal centro del potere, appariva invece più interessata ad investimenti nelle campagne o nelle manifatture a fini dell'aumento di capitale familiare e del proprio prestigio personale. Forse nel tentativo di trovare più coesione con

⁴ La partecipazione al Maggior Consiglio era un diritto ereditario ed esclusivo delle famiglie aristocratiche iscritte nel “Libro d'Oro” della nobiltà veneziana. Nel Duecento questa istituzione era il centro del potere, poi parallelamente all'apertura a nuovi membri, il potere era andato indebolendosi in favore di organi istituzionali più ristretti e chiusi, come il Senato e il Consiglio dei Dieci. Secondo F. Lane in: “*Storia di Venezia*”, 1978, I membri del Maggior Consiglio erano 3-400 nel XIII secolo 2000 nel XVI secolo e attorno ai 1000 negli ultimi anni di vita della Repubblica.

la fredda aristocrazia di Terraferma, ma soprattutto con lo scopo di recuperare fondi e sanare le casse dello Stato, tra Seicento e Settecento ci furono varie proposte di apertura verso la nobiltà locale, concedendo lo status di membro nell'aristocrazia veneziana su corrispettivo pagamento.⁵

La necessità di inserire uomini nuovi ben provvisti di denaro, e l'estremo bisogno di fondi dell'erario durante le ultime due guerre turche, servirono a giustificare l'ammissione nel Maggior Consiglio di ricchi e degni cittadini che versavano un adeguato contributo. Fra il 1645 e il 1718 fu conferito il rango nobiliare a 127 persone, ognuna delle quali versò 100.000 ducati e fu raccomandata personalmente dal Collegio. Queste immissioni non servirono tuttavia a fermare il declino numerico della nobiltà. (Lane, 1978, p.500)

Tuttavia come ha fatto ben notare Panciera questo disinteresse di parificarsi e condividere il potere dello Stato con la classe politica dominante mostra la disaffezione della nobiltà locale verso Venezia. Per di più il numero delle domande diminuì durante il Settecento e la scarsa risposta da parte della Terraferma mostrò il disinteresse ed il distacco tra l'oligarchia, le istituzioni veneziane e i ceti dominanti a livello locale.⁶ (Panciera, 2014, p.96-97) Molti nomi di questi nobili locali figureranno alla guida delle rivolte anti-veneziane e dei Consigli municipalisti, non tanto per un credo rivoluzionario dal volto francese, ma con scopi autonomistici accettando un sovvertimento dello status quo in prospettiva di un rinnovo della propria posizione egemone quanto meno sulla politica locale.

La guerra tra *Ancien regime* e modernità, tra Aristocrazia e Democrazia, nella Repubblica veneta si sovrappose alle lotte più antiche tra centro e periferia, o addirittura lotte tra comunità e tra famiglie;⁷ approfittando del caos in cui stava finendo l'Europa e dell'arrivo delle truppe francesi, senza le quali ci sarebbe stata ben poca speranza di staccarsi da Venezia. “Nel marzo 1797 la Serenissima perse l'affetto delle maggiori città della Lombardia veneta, dove la propaganda

⁵ Tra i maggiori promotori ci fu Scipione Maffei (1675-1755) nobile veronese, scrittore di opere di storia, di filosofia politica e di teatro. Negli anni Trenta scrisse un'opera in cui propose di aprire il Maggior Consiglio a venti casate illustri della nobiltà di Terraferma. Il suggerimento venne presto messo da parte.

⁶ “Tra fine Seicento e inizio Settecento entrarono così nel Maggior Consiglio di Venezia alcune importanti famiglie, come le vicentine Arnaldi e Scroffa o la bergamasca Martinengo (i friulani Manin erano entrati nel 1651); altre poche tra il 1776 e il 1788, tra cui la veronese Pindemonte.” In Panciera, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, 2014, p.96.

⁷ Esempio il caso della Val Sabbia dove gli schieramenti tra la Brescia democratica filo-francese e i Sabbini filo-veneziani, si ricalcheranno anche sul vecchio scontro tra le famiglie Randini – Filippi; il primo inviato dalla Municipalità di Brescia, Pietro Randini, l'altro il parroco di Barghe, Andrea Filippi. In Pietro Riccobelli, *Memorie storiche della provincia bresciana e particolarmente delle Valli Sabbia e Trompia, dal 1796 al 1814*, Venturini, Brescia, 1847.

«giacobina» della vicina Repubblica lombarda e l'assistenza, più o meno scoperta, dei Francesi indussero soprattutto i nobili di orientamento progressista a cacciare le autorità veneziane e a prendere il potere.” (Del Negro, 1997, p.35)

Un ruolo centrale nell'opera rivoluzionaria e di costruzione dei governi municipalisti democratici lo ebbero gli intellettuali, in gran parte di estrazione così definita borghese, nonostante l'astrattezza e l'ambiguità di tale definizione sociale. Possiamo definirli come membri di famiglie non nobili arricchite, acculturate e più capaci di visioni ideologiche e progetti politici. Famiglie con capacità economica sufficiente per mandare i propri figli in buone scuole e con la possibilità di spendere il proprio tempo in salotti, dibattiti politici, nello studio dei saggi e pamphlet. È la: “borghesia imprenditoriale e forense, economicamente robusta e socialmente dinamica, ma sino ad allora politicamente trascurata.” (Agostini, 2019, p.282) Più nello specifico, per utilizzare le parole di un noto storico e ricercatore: “Le forze sociali maggiormente rappresentate in quei governi municipali erano quelle dei possidenti (ex nobili e no), dei commercianti, dei professionisti, degli studiosi e letterati, con in più qualche prete e qualche artigiano. Scarso era apparso il consenso fra la popolazione.” (Scarabello, 1998) In conclusione i membri progressisti della nobiltà di Terraferma e della classe intellettuale borghese saranno a grandi linee gli uomini che sosterranno l'arrivo delle truppe francesi e lotteranno nelle file repubblicane, ponendo le basi per il consenso alle Municipalità provvisorie. Questi sostenitori del nuovo corso politico erano però a loro volta molto frazionati su varie posizioni. In generale:

I democratici per lo più giovani ed entusiasti esponenti alla borghesia colta, volevano un'eguaglianza non solo giuridica, ma estesa in qualche misura alla sfera economica attraverso l'imposta progressiva, la limitazione delle successioni, la distribuzione ai meno abbienti dei beni confiscati alla Chiesa, il controllo dei prezzi e del commercio; volevano in fine la parità dei culti, l'istruzione di tutti, la lotta a fondo contro il privilegio, l'interesse privato e l'egoismo, la rigenerazione psicologica e morale dell'uomo (...) vicini alle posizioni di un Robespierre e di un Saint-Just, anche se ripudiavano in generale i mezzi violenti del Terrore. (Capra, 2014, p.369)

C'erano poi i moderati principalmente di estrazione aristocratica o medio-alta borghese, tra cui anche diversi membri del clero, benché concordi ad una trasformazione degli ordinamenti politico-istituzionali, avversi ai limiti posti al libero commercio, erano contrari ad una nuova distribuzione della ricchezza e contrari a sconvolgere le norme sui beni e sulla proprietà privata. Saranno questi ultimi ad essere i favoriti dal Direttorio e dal generale Bonaparte in tutte le Municipalità. Scriveva il generale al governo di Parigi:

Le repubbliche cispadane sono divise in tre partiti: 1° gli amici dei loro vecchi governi; 2° i partigiani della Costituzione, ma un po' aristocratici; 3° i partigiani della Costituzione francese e della pura democrazia. Io comprimo il primo, sostengo il secondo e modero il terzo, perché il secondo partito è quello dei ricchi proprietari e dei preti (...) il terzo è composto da ragazzi, scrittori e uomini che, come in Francia e in ogni paese, non amano la libertà se non per fare una rivoluzione. (Bonaparte citato in Agnoli, 1998, p.103)

1.3 Le Insorgenze e le reazioni

La reazione alle svolte municipaliste fu rapida. Ad appena un mese dall'istituzione delle prime Municipalità provvisorie nella Lombardia veneta, le aree rurali insorgono. In pochi giorni il fenomeno si estende dalla Val Trompia ai Sette Comuni di Asiago. In Val Sabbia si sviluppa una struttura militare organizzata, una rapida formazione di truppe armate dotate di precisa gerarchia. Qui, il sindaco di valle Antonio Turrini diviene comandante generale e dirige le spedizioni organizzate a sostegno degli insorti anti-municipalisti di Salò. (Riccobelli, 1847) La paura di perdere antichi privilegi garantiti dalla Serenissima e le violenze francesi furono tra le maggiori cause di insorgenza popolare.

Quasi subito, pur non incoraggiate concretamente da Venezia, nelle campagne e nelle valli attorno alle città democratizzate si erano manifestate delle resistenze filo-veneziane, anti-francesi, anti-cittadine. Nelle campagne, nelle valli, in montagna, si stava vivendo l'esperienza concreta e durissima del contatto con gli eserciti belligeranti, in particolare quello francese (requisizioni, vessazioni, saccheggi, violenze di ogni tipo). Si temeva che i privilegi, le esenzioni, gli appoggi, che il governo centrale veneziano aveva in ogni tempo bene o male garantito, potessero essere negati dalle città (...). (Scarabello, 1998)

Verona è uno dei pochi casi di insurrezione urbana nella Penisola italiana, di fronte ad un quadro in cui queste sollevazioni sono principalmente rurali e agrarie. Sulle cause e le spinte che portarono questa città a prendere le armi e ribellarsi si sono spesi fiumi d'inchiostro con risultati differenti, questo anche dovuto all'ampia presenza di fonti completamente soggettive e contrastanti fra loro. Secondo alcuni studiosi a Verona, la sollevazione fu fomentata dagli occupanti come pretesto per poter poi dichiarare guerra all'inaffidabile Repubblica veneziana. "Verona era occupata fin dal 1796 dalle truppe francesi. È probabile che non vi sarebbe scoppiata nessuna rivolta se non l'avessero provocata degli agenti segreti dell'esercito francese." (Godechot, 1988, p.300) Secondo altri Verona

fu la più evidente dimostrazione di fedeltà popolare alla Repubblica di San Marco e verso la religione cattolica.⁸ Ma qui concordiamo con Romagnani sul fatto che:

La storia sociale della città rimane tuttavia ancora in ombra e pochi elementi nuovi ne derivano per la conoscenza delle cause della rivolta del 1797. (...) Quanto allo svolgimento dei fatti le discordanze sono così numerose da non permettere una ricostruzione precisa se non affidandosi all'una o all'altra testimonianza consapevoli della loro parzialità. (Romagnani, 1999, p.101)

Possibili cause generali elencate dallo stesso autore si possono ritrovare nella delusione dell'opera riformatrice degli anni precedenti, nella crisi agraria e dei raccolti del 1796-1797, nelle requisizioni e saccheggi francesi, nelle lotte già di fondo tra centro e periferia tipiche del carattere «campanilista» del panorama sociale italiano e fattori psicologici come paura ed insicurezza da parte della popolazione. (Romagnani, 1999) Una volta che i ceti intellettuali nobiliari e borghesi presero finalmente il controllo grazie alla forza dell'esercito francese, si trovarono di fronte una popolazione da convincere e motivare attraverso la prima vera e propria opera di propaganda organizzata di massa.

Mentre le Municipalità, per lo più imposte dalle autorità militari francesi, dovevano cercare di allargare il consenso in un ambiente spesso diffidente, quando non addirittura ostile, a causa della martellante propaganda anti-francese ed anti-democratica che da anni era andata dipingendo la libertà e la democrazia come i peggiori mali che potessero capitare ad un popolo. Più in generale, c'era la necessità di istruire la gente «liberata» sui benefici che essa poteva trarre dal nuovo governo(...). (Piva, 1997, p.85)

Un'opera di convincimento ben diversa dalle precedenti, sia nelle forme che nei modi.

Con la rivoluzione è la stessa politica, in quanto arte di conquistare il consenso intorno ad un obiettivo che si rinnova radicalmente, che assume un nuovo stile. (...) La legislazione repubblicana poteva distruggere la costituzione dell'*Ancien regime* nelle sue articolazioni esterne, ma non estirparne le radici che si erano alimentate nello spazio nascosto delle anime e delle menti, nelle abitudini ostinate, nei costumi che condizionano ed orientano gli atteggiamenti degli uomini, con un'azione segreta, inconscia e perciò stesso inattaccabile. Al valore normativo della legge doveva affiancarsi quello formativo dell'educazione nazionale che dappertutto, con minore o maggior forza, è espressione dell'esigenza di una riforma morale e intellettuale del popolo. (Maietta-Sessa, 1981 pp. 54-55)

⁸ Vedi autori come: Massimo Viglione in *La Vandea Italiana. Le insorgenze controrivoluzionarie dalle origini al 1814*, Milano, Effedieffe, 1995.

Quindi le Municipalità provvisorie, con gran parte della popolazione veneta se non scettica, quanto meno fredda verso le idee di Francia, dovevano operare su vari fronti: ampliare il proprio consenso, legiferare gestendo l'economia e la politica in un contesto di guerra senza farsi odiare dagli abitanti, ma anche soddisfare le esose richieste finanziarie francesi per supportare gli sforzi militari, addolcendo in qualche modo questo peso economico che gravava sulla popolazione, e soprattutto trovare il modo di accendere quell'ardore patriottico e repubblicano, puntando al cuore e alla mente di ogni cittadino.

In questa situazione i rivoluzionari italiani e veneti posti alla guida dei governi democratici, utilizzeranno tutte le strategie possibili di coinvolgimento, dovranno mutare linguaggio, semplificare i termini, mantenere concetti vaghi accettabili per tutte le categorie sociali con interessi diversi tra loro.

Il carattere dottrinario della formazione culturale dei nuovi dirigenti si riflette nell'astrazione linguistica comune a tutta la propaganda: essa si fonda su parole polisense e ambigue come Libertà, Eguaglianza, Popolo (sempre opposto a Tiranno), che, se contenevano valori emotivi per gli oratori e per un pubblico colto, già consenziente, restavano prive di significato quando erano dirette ad un pubblico diverso, incerto o addirittura ostile, per convincerlo all'adesione. La libertà e l'eguaglianza sono presentate come valori assoluti, desiderabili universalmente di per se stessi. (Maietta-Sessa, 1981 p.33)

Ma per ottenere dei risultati, non sarà sufficiente un cambio retorico o parole chiave astratte, questa nuova classe dirigente dovrà scendere a patti, trasformare spesso gli ideali originali d'Oltralpe in un ibrido locale, ammorbidire il confronto con la religione, accogliere delle istanze e placare le paure che la propaganda reazionaria aveva a lugo diffuso. Solo: "quando i patrioti seppero interpretare le rivendicazioni popolari e porsi alla loro testa, il popolo fu con loro e con la causa rivoluzionaria. (De Felice, 1990, p.149) O per lo meno fu con loro, finché le sorti delle armate rivoluzionarie godettero i frutti di vittoriose campagne militari.

1.4 Fine della Serenissima, l'istituzione della Municipalità veronese

L'ultima riunione del Maggior Consiglio di Venezia si svolgeva il 12 maggio 1797, con il peso di dover affrontare la dichiarazione di guerra da parte della Francia, si decideva l'abdicazione del Doge e l'abolizione delle istituzioni della Repubblica aristocratica, la quale cedeva i poteri nelle mani di un governo democratico provvisorio. (Panciera, 2014) Si concludeva così la storia della millenaria Repubblica di Venezia, dissolvendosi quasi in silenzio di fronte alla confusione europea. Il periodo repubblicano e municipalista nel Nord Italia, nonostante la sua breve durata, ha esercitato una notevole influenza sulla legislazione, la quale diviene strumento normativo, educativo, rigenerativo. Come nella Francia rivoluzionaria, la legislazione si mostra come arma principale per l'abbattimento dell'*Ancien Régime*. Motore di questa trasformazione sono le Municipalità democratiche; istituzioni con cui le truppe francesi tentano di controllare e riorganizzare i territori conquistati in Europa negli anni delle guerre rivoluzionarie 1792-1802. Ben altre forme verranno proposte durante le "guerre napoleoniche" successive. Cronologicamente l'età municipalista in Veneto si divide in due fasi.

La prima, da aprile-maggio a metà giugno, si caratterizza per la municipalizzazione diffusa, (...) operazione che avviene però in maniera disordinata, almeno all'inizio, senza legami organici di coordinazione e di subordinazione; la seconda, da metà giugno sino ad ottobre e anche oltre, conosce, per atto d'imperio del generale Bonaparte, l'insediamento dei Governi Centrali, organi autoritari e oligarchici che, (...) di fatto riducono municipalisti e municipalità entro gli schemi tattici e strategici del generale in capo e, parzialmente, del Direttorio parigino. (Agostini, 2009, pp. 276-277)

Fin dalla prima fase questi governi, dovevano gestire ogni aspetto collettivo. Dalla politica della vita cittadina alla relazione con altre Municipalità. All'interno si articolavano per comitati suddivisi tra i vari settori della pubblica amministrazione; delle giunte con competenze particolari e specialistiche. Legittimate dal ruolo di rappresentanza della volontà popolare, laddove risiede la sovranità nazionale: "nel popolo" come si continuava a ripetere nei proclami di quei mesi. Detentrici, almeno su carta, del potere esecutivo e legislativo al tempo stesso, mediante i loro comitati emanavano decreti che abbracciavano ogni ambito della vita cittadina. Disposizioni atte a

soddisfare ogni bisogno, a disciplinare e talvolta ridisegnare radicalmente molteplici sfere dell'esistenza civile. (Agostini, 2009)

Come un'onda che tutto pervade e trasforma, i loro atti si susseguono incessanti, plasmando e rimodellando la vita pubblica e privata sulla base di nuove prospettive. Un flusso ininterrotto di norme, di riforme, sorgeva da queste istituzioni e inondava la fisionomia e le tradizioni delle comunità sottoposte al loro controllo, con l'intenzione di trasformarle per sempre. Va sottolineato che tali istituzioni non godranno mai di completa autonomia. Nate parallelamente con l'avanzata delle truppe francesi e poste subito sotto propria direzione, saranno per tutto il tempo gerarchicamente dipendenti dalle decisioni dei comandanti militari dislocati sul territorio di fatto occupato da una potenza straniera.

Nelle terre venete il trapasso dal sistema amministrativo veneziano, consolidatosi in quattro secoli di dominazione, a quello franco-veneto non è frutto esclusivo della forza rivoluzionaria dei patrioti locali, ma deve essere ricondotto alla presenza dei generali di divisione e dei comandanti di piazza, (...) i quali esercitano un importante ruolo politico e militare, con poteri illimitati, generali che si portatori del verbo rivoluzionario, dei principi di libertà e fratellanza - anche se una libertà e una fratellanza appoggiate sul diritto della spada - ma che si arrogano pure il diritto, senza alcuna interferenza che non sia quella del Bonaparte, di prescegliere i cittadini idonei alle cariche municipali e di imporre il giuramento d'investitura. (Agostini, 2019, p.278-279)

Mentre il Maggior Consiglio decretava la propria eutanasia, la Municipalità provvisoria di Verona, aveva già iniziato ad operare, precisamente il 27 aprile (Cona, 1997) immediatamente dopo la rivolta, costata ai Francesi circa 400 soldati uccisi (Panciera, 2004, p.50) Dopo le città lombarde, Verona è la prima ad essere "democratizzata", esattamente il 25 aprile. (Agostini, 2009) Successivamente alla fuga delle autorità venete, viene fatta un'assemblea tra i vertici dei sette Corpi che fino ad allora avevano rappresentato Verona e il suo territorio in ambito fiscale ed economico sotto la Serenissima.

L'esito della riunione fu l'elezione di una Municipalità provvisoria di sedici membri, che prese il posto del Consiglio dei dodici, del Consiglio dei cinquanta e dei due provveditori di Comun, assumendo funzioni di governo della città e dell'intera provincia allo scopo di condurre le trattative con l'esercito francese in nome del popolo veronese. Quest'organo indipendente sia dalle autorità veneziane, sia dall'esercito francese rimase in vita soltanto due giorni, sostituito da una nuova Municipalità nominata attraverso un proclama del generale Landrieux, i cui componenti erano in gran parte diversi. (Dal Cin, 2019, p.29)

Nel frattempo si istituiva la Società Patriottica con lo scopo di rieducare il popolo attraverso il giornale “L’Amico degli Uomini”⁹ e la Sala di Pubblica Istruzione. (Cona, 1997) Quest’ultimo organo aveva il compito di attuare un’organizzazione cittadina, una riforma religiosa e soprattutto la riforma dell’istruzione secondo i nuovi principi. L’operato della Sala di Pubblica Istruzione sarà il primo passo verso la secolarizzazione dell’istruzione e l’apertura della cultura a fasce più ampie della popolazione veronese, anticipando alcuni principi dell’istruzione pubblica dei decenni successivi.

Il generale Augereau ed i suoi ufficiali, sceglievano Bartolomeo Giuliani come Presidente della Municipalità. Membro di una famiglia nobile, ma non legato all’aristocrazia veneziana, appariva una figura autorevole, ma al tempo stesso indipendente dal regime precedente; inoltre repubblicano, sostenitore delle idee di Francia, ma moderato. Alcuni membri scelti dal comando francese erano famosi avversari dell’ordine veneziano, tuttavia molti i membri della nobiltà locale. Molti erano poi i municipalisti veronesi che esercitavano professioni giuridiche come giudici, avvocati e notai, e qualche uomo d’affari. (Dal Cin, 2019)

Un membro molto attivo e “padre” della Municipalità veronese è l’avvocato Angelo Pico.¹⁰ “Personaggio che ha una profonda influenza nella legislazione dell’epoca e che è il primo estensore di quel Codice Penale, peraltro ampiamente rimaneggiato prima della sua entrata in vigore, che costituisce uno dei monumenti giuridici del periodo repubblicano.” (Carcerieri de Prati, 1997, p.55) Nonostante sia fallito il putsch del 12 aprile, con il quale Pico e complici avevano tentato di raggiungere il centro di potere veronese, ci arriva poco dopo grazie ai mortai francesi. I primi di maggio il generale Augereau fa arrestare i primi accusati di aver incitato il popolo alla rivolta contro gli occupanti francesi. Il 15 maggio Giuliani si dimette costringendo ad un rimpasto di governo che

⁹ Giornale con fini propagandistici che uscì regolarmente dal 12 maggio 1797 al 10 novembre dello stesso anno.

¹⁰ Ignazio Angelo Pico personaggio dalla storia fosca e spesso mitizzata. Originario dello Stato sabauda, è stato un rivoluzionario, repubblicano, giacobino, promotore delle rivoluzioni municipaliste in varie città del Nord Italia. Era tra le personalità alla guida della Società dei Raggi, associazione segreta piemontese attiva nel 1792-94, il cui scopo era realizzare molte delle teorie politiche fiorite in Francia, il programma prevedeva anche di creare una forma di unità repubblicana italiana ante litteram. Arrivato a Verona con i Francesi, organizza assieme ad altri un colpo di stato per istituire una Municipalità Democratica come stava avvenendo nella Lombardia veneta. Il 12 aprile 1797 il gruppo rivoluzionario tenta di prendere il Palazzo dei rettori, ma fallisce. Successivamente con la repressione delle rivolte e la presa francese della città, diviene membro del governo e promotore di molte Leggi e riforme, come il Codice Penale al quale si presume avesse lavorato fin da inizio estate 1797, anche se poi il testo approvato in novembre sarebbe stato modificato e modellato dai legali veronesi autori del testo conclusivo.

darà vita ad un nuovo esecutivo più omogeneo del precedente, ma che dovrà affrontare come primo compito, dopo il giuramento pubblico di fedeltà ai militari di Parigi sotto l'Albero della Libertà, la proclamazione di tre condanne a morte¹¹ nei confronti dei conti Emilej, Verità e del cittadino G. Malenza accusati di essere i maggiori responsabili dell'incitamento dei Veronesi contro le truppe francesi sfociato nella rivolta di aprile. (Cona, 1997)

Con il decreto del 16 giugno avviene una riorganizzazione di tipo centralista voluta dal Comando francese. Principalmente per riorganizzare la nascita autonoma della Municipalità con caratteristiche diverse e aspirazioni indipendenti, non adatta per il controllo sistematico delle territorio. Si impone quindi un:

sistema di regole certe ed omogenee per il governo delle municipalità (che) mira ad imbrigliare le spinte centrifughe, a instaurare e facilitare più rigorosi e frequenti controlli sulla periferia, in vista non del benessere della popolazione – nonostante le esplicite e numerose dichiarazioni in questo senso – ma di una politica di ordine e legge più congeniale ai francesi, per i quali la stabilità e la pacificazione sono un'esigenza vitale. (Agostini, 2009, p.283)

Siamo quindi alla terza e ultima fase di passaggio dell'istituzione governativa repubblicana veronese, dalla prima Municipalità provvisoria fino al Governo Centrale Veronese, Legnaghese, Colognese; noi per praticità e semplificazione, definiremo i vari governi succeduti in questo anno con il nome di: Municipalità democratica veronese. Questi Governi Centrali raggruppavano più province sotto una giurisdizione amministrativa di tipo dipartimentale. Furono sette i raggruppamenti territoriali realizzati tra giugno e luglio: Vicenza e Bassano; Treviso, Conegliano, Ceneda; Belluno, Feltre, Cadore; Padova, Rovigo, Adria; Verona, Cologna, Legnago; Udine e territorio; Brescia e territorio. Le municipalità delle varie località (comuni o cantoni) passarono alle dipendenze dei governi centrali i quali erano composti di ventitré membri indicati dai Francesi. (Scarabello, 1998) Le città più piccole venivano sottoposte gerarchicamente alle città maggiori e queste diventavano centro di potere di tutto il circondario. Il territorio veneto prende la forma delle future province che attualmente compongono la Regione Veneto.

I membri dei primi governi municipalisti vengono scelti secondo criteri voluti dal comando francese. Il processo di creazione delle nuove Municipalità centrali prevedeva una prima fase elettiva con la nomina di una rosa di candidati di numero doppio rispetto ai posti disponibili, seguiva poi la selezione discrezionale da parte del generale di divisione. I membri eletti per risiedere nel governo centrale Veronese-Legnaghese-Colognese, dovevano rispettare criteri di

¹¹ Verranno fucilati il 16 maggio 1797 da un plotone di esecuzione il conte Augusto Verità, conte Francesco Emilej e Giovanni Battista Malenza. Più avanti verrà fucilato anche un frate cappuccino con le stesse accuse.

censo, poi “La tutela francese scremava gli eletti, relegando il giacobinismo più radicale a ruoli amministrativi.” (Cona, 1997, p.100)

Come in tutta l’Europa posta sotto il controllo della Francia del Direttorio, anche a Verona le componenti più radicali della Rivoluzione venivano tagliate fuori dai ruoli di dirigenza. Le competenze di questi Governi centrali comprendevano tutte quelle delle precedenti Municipalità, estendendosi però anche alla provincia, sottoposta al centro in maniera piramidale. Analogamente alle Municipalità, erano suddivisi in comitati, talvolta chiamati dipartimenti, che si occupavano di settori come sicurezza, legislazione, finanze, sanità, approvvigionamento. Le Municipalità periferiche perdevano così autonomia e riorganizzate con un numero di membri ridotto a prima, per svolgere un ruolo unicamente amministrativo sulla propria area locale. (Dal Cin, 2019) Si crea sul suolo veneto, la prima forma burocratica e gerarchico-amministrativa tipica dello Stato moderno.

La Municipalità di Verona, ad esempio, si ridusse a soli undici individui, scelti fra una rosa di candidati selezionati con il metodo elettivo, anche se in realtà il Governo centrale si adoperò per favorire ex municipalisti che non avevano ottenuto un posto al suo interno. Il Governo centrale del Veronese, Colognese e Legnaghese fu scelto dal generale Augereau, che il 23 giugno ordinò la convocazione di un’assemblea in ogni comune del territorio veronese da tenersi il 2 luglio successivo. Il suo scopo era quello di scegliere un cittadino «di qualsiasi classe e luogo del Veronese o di Verona», che avesse più di 25 anni, che sapesse leggere e scrivere, che avesse «delle proprietà in beni stabili, o negozi» e pagasse almeno cento lire l’anno di contribuzione diretta. Dopodiché, fra i quarantadue che avrebbero ottenuto più voti (ventiquattro cittadini di Verona, dodici di Cologna e sei di Legnago), Augereau ne avrebbe scelti ventitré (quindici per Verona e quattro ciascuno per Cologna e Legnago). (Dal Cin, 2019, p.40)

Analizzando le fonti dell’epoca, si può comprendere perché ai Veronesi e ai Veneti non sia stata concessa piena libertà di voto, considerati i risultati elettorali. In merito alle elezioni del Governo Centrale, un anonimo autore filo-francese, di cui conserviamo gli scritti, annota con disappunto nel suo diario come i Veronesi vedano nei nobili e nei reazionari i potenziali governanti, affidandosi, a suo dire, a coloro che avevano appoggiato le rivolte anti-francesi.

Lo spirito dei veronesi non credevasi abbastanza manifestato nei fatti della memorabile giornata del 17 aprile: ha voluto spiegarsi con più energia in quest’oggi, nominando per suoi rappresentanti quelli medesimi che lo hanno precipitato. L’aristocrazia ha qui ancora un piede dei più forti. Il popolo stupido adoratore della ricchezza, e della nobiltà elesse quasi tutti ex nobili all’amministrazione del Governo Centrale, rigettando quelli virtuosi, e dabbene, che potean rendere felice la patria, perché non erano ricchi e nobili. Gran fatto che non tolga questo accecamento dal nostro popolo. (*Storia giornaliera di quanto succedette in Verona*, 2 luglio 1797, p.94)

Come si è più volte detto i nuovi governanti si trovano a dover gestire un popolo scettico e una situazione disastrosa, eppure si percepisce dai Proclami e dalle Leggi emanate una fiducia nel futuro e nel proprio ruolo riordinatore. Ma per fare questo tipo di lavoro che apporti la democratizzazione delle istituzioni di Verona, bisogna trovare il modo di avere la partecipazione dei Veronesi.

1.5 Gli uomini nuovi

Noteremo leggendo i proclami come la motivazione ed il credo nelle proprie idee porti questi uomini a creare una legislazione, frutto di un lavoro complesso e intenso, ma che sa di non poter trascurare quell'aspetto "educativo", convinti che il popolo necessiti di una guida illuminata per rieducarlo sulla via della libertà e dell'uguaglianza.

La fede illuministica nella funzione rischiaratrice della ragione, e nella capacità della legislazione di rinnovare la vita economica e sociale, si sposava in loro con un profondo impulso a distruggere le antiche barriere di classe, a rompere gli schemi di una scienza arida e di una cultura accademica, ad andare al popolo per rigenerarlo e rigenerarsi in esso, per convincerlo con la propaganda e l'esempio della bontà dei nuovi principi e dei nuovi ordinamenti. In questa prospettiva è evidente che la sola forza delle rinnovate istituzioni non basta; il consenso della totalità dei cittadini non si deve solo presupporre, ma anche concretamente costruire. (Maietta-Sessa, 1981 p.32)

Insomma era necessario costruire il consenso, ma per farlo:

Bisognava rovesciare un'immagine che s'era via via andata radicando in ampi strati della popolazione e che gli ultimi avvenimenti avevano semmai resa più acuta; convincere in particolare la grande massa degli incerti, facendo leva sulle attese di cambiamento che pure erano abbastanza diffuse, puntando magari sulla tradizionale ostilità dei Veronesi nei confronti dell'aristocrazia veneziana (...). (Piva, 1997, p.86)

I nobili progressisti veronesi rispolveravano ora la propria storia antica e mitizzata. Da sempre l'età comunale ricordava ai Veronesi il periodo in cui prima del dominio veneziano, la città era sovrana sul territorio circostante, idealizzando il proprio passato per riproporlo come faro guida sul proprio futuro. Come ormai sappiamo e abbiamo già chiaro, molti nobili di Verona proprio a questo

aspiravano. Non tanto la rivoluzione e i diritti universali, ma il recupero di uno status autonomo da Venezia. “Il patriziato veronese ritiene Verona una città capitale, in una sorta di sogno rimpianto per quello che fu appunto il ruolo della città durante la signoria dei Della Scala tra la metà del Duecento e la fine del Trecento.” (Borelli, 1997, p.39) Mentre la componente non nobile municipalista invece, vedeva nel cambiamento una percezione diversa, ponendosi anche su posizioni molto contrastanti rispetto agli ex nobili, contrasti tutti interni al governo municipalista veronese. Quella diversità tra moderati e democratici radicali, tra semplici progressisti e rivoluzionari decisi. Ma effettivamente è con la pratica che si apprende la politica e con la pratica si comprende quali strategie possono dare frutti, quali compromessi sono necessari per restare in piedi.

Questi mesi di governo daranno il battesimo del fuoco ad una nuova classe dirigente futura. Uomini nuovi nel loro ruolo politico, ideologicamente convinti e motivati, come spiega egregiamente Valentina Dal Cin in *Il Mondo Nuovo*: “Posti con il loro smarrimento e il loro entusiasmo di fronte a cambiamenti epocali.” (Dal Cin, 2019, p.24) Questi governi municipalisti, come vedremo nel caso di Verona, saranno il crogiuolo in cui si fonde il vecchio e il nuovo per dar vita al moderno. Un laboratorio politico che formerà la nuova classe dirigente e intellettuale dell’Italia futura e pone le basi embrionali per quello che sarà chiamato Risorgimento italiano.

Tuttavia le difficoltà di compromesso non dovevano trovarsi solo tra governanti municipalisti, ma anche con le componenti sociali con i loro interessi diversi, senza poter trascurare il bisogno e la fame di consenso sempre molto effimero e scarso tra i Veronesi. L’attaccamento popolare alla religione cattolica e l’importanza del clero sul territorio, non consentivano di fare come in Francia, o per lo meno non per ora. “Diventava indispensabile l’apporto della religione, conciliare libertà e democrazia con il vangelo, guadagnare la collaborazione del clero.” (Cona, 1997) Sarà percepito come paradossale leggere nei proclami di rivoluzionari repubblicani “*la difesa dei principi della Religione Cattolica*”, eppure questo fu il frutto dell’innesto in area veneta. Ma l’arte del compromesso e della duttilità in politica, la conoscevano bene i generali Francesi dell’epoca e come abbiamo visto, lo stesso Bonaparte prima di tutti; uomo pragmatico e per nulla idealista, abile stratega dei campi di battaglia e delle stanze della diplomazia. Fin dai primi giorni della Campagna d’Italia aveva ben compreso di evitare gli estremisti democratici e i radicali rivoluzionari, utilizzandoli come colonna interna agli Stati aristocratici, ma poi preferendo piuttosto la collaborazione con ex nobili e clero per i nuovi governi.

Per quanto riguarda l’attività legislativa come vedremo presto, i nuovi legislatori imporranno cambiamenti drastici alla città. I titoli nobiliari vengono aboliti, imponendo l’uso del titolo di cittadino, spesso seguito dal cognome nobile con un "ex" che accompagnava il vecchio titolo aristocratico. I privilegi dei Fori, che permettevano ai privilegiati di essere giudicati da giudici speciali, vengono

eliminati. Viene garantita la libertà di domicilio e di stampa per tutti. Tutti gli istituti giuridici legati alla tutela in una concezione feudale della famiglia e della proprietà sono aboliti. Si afferma l'inviolabilità della proprietà privata e vengono aboliti il fedecommesso e il retratto gentilizio.¹²

Ma, così come accaduto in Francia, l'attenzione principale del legislatore repubblicano è assorbita dalla riforma dell'ordinamento giudiziario. (...) riorganizzati gli uffici giudiziari in tre istanze: una di primo grado, composta da sei giudici, una di secondo grado, composta da tre giudici, ed una terza istanza formata da cinque giudici. (Carcerieri de Prati, 1997, pp.55-56)

Su modello delle idee di Montesquieu già affermatesi a Parigi, un potere giudiziario separato dal potere legislativo ed esecutivo. Mentre "Il quadro penale è completato il 29 luglio con l'imposizione dell'obbligo a tutte le autorità locali (massari e reggenti delle comunità) ed ai medici e chirurghi di denunciare i fatti che abbiano attinenza penale." (Carcerieri de Prati, 1997)

In settembre assieme ai primi venti autunnali, si percepiva ormai nell'aria la propria fine e le voci di un arrivo degli Austriaci a Verona parevano sempre più numerose. Le conferme arrivarono con il Trattato di Campoformio concluso in ottobre 1797, dove si stabilì sull'Adige il confine tra le due Potenze belligeranti. Verona viene divisa in due. La parte occidentale sotto controllo della neonata Repubblica Cisalpina, la parte orientale sotto L'Austria. Anche se gli Austriaci prenderanno il possesso della loro zona di competenza solo a gennaio 1798 e solamente allora avverrà il passaggio dalla Municipalità democratica di Verona ai due centri successivi: Milano, satellite di Parigi e Vienna. Il 20 gennaio gli ultimi francesi lasciano Verona, il giorno successivo arrivano gli Austriaci. Molti municipalisti e democratici si sentivano traditi dai Francesi, abbandonati e venduti dopo tutti gli sforzi e i sacrifici richiesti, e soprattutto dopo aver ritrovato la libertà e odorato l'autogestione democratica. Un'avvisaglia di ciò, la si poteva notare da mesi, in particolare da quando le istanze e richieste dei municipalisti e dei patrioti di unirsi alla Cisalpina, bene espresse nel Congresso di Bassano di fine luglio, risultavano marginali agli occhi del generale Bonaparte. Per lui, i territori marciatici non erano che pedine nello scacchiere diplomatico europeo. Il trattato di Campoformio, siglato il 17 ottobre, suggellò il destino già tracciato: Brescia, Bergamo e Crema confluirono nella Repubblica Cisalpina, riconosciuta indipendente, mentre Venezia e i suoi ex possedimenti di

¹² Istituto tipico delle società feudali, si applicava principalmente ai beni immobili, come terreni e proprietà, il cui obiettivo era di conservare il patrimonio familiare e di impedire la dispersione dei beni fuori dalla famiglia nobile. Una sorta di "diritto di prelazione" che i parenti avevano sulle proprietà vendute fuori dalla famiglia, con lo scopo di salvaguardare la proprietà all'interno della discendenza familiare. L'abolizione del retratto gentilizio prevedeva di favorire una maggiore libertà e fluidità nel mercato immobiliare, nel rispetto dei principi di uguaglianza e diritto alla proprietà privata.

Terraferma furono assorbiti dall'Impero austriaco. Le sorti di quei territori, più che dalle istanze municipaliste e dalle volontà dei governi locali, furono dettate dalle grandi manovre dei potenti dell'epoca. (Scarabello, 1998)

Di ben altro sentimento si presentava la maggioranza della popolazione. Nonostante mesi di propaganda e di lavoro continuo per raggiungere il cuore del popolo e “liberarlo dalle perfide bugie dei tiranni aristocratici”, moltissimi Veronesi scendevano per le strade in festa accompagnando l'arrivo delle prime truppe austriache. (Cona,1997) Il compito rieducativo era fallito. Tutto il lavoro fatto si era forse disciolto come neve al primo sole?

Capitolo 2

Illustrazione e analisi delle Leggi e dei Proclami

“La Libertà, e l’Eguaglianza sono i veri diritti dell’Uomo.

Si, o Cittadini, malgrado le vostre disgrazie causate dalli distrutti Tiranni di Venezia, veggo nel vostro volto la gioia di uomini Liberi.”

Consiglio di Vigilanza Pubblica. Verona. 4 maggio 1797. (Fascicolo I, p.79)

2.1 Caratteristiche generali: la forma e le parole chiave

Osservando questi documenti e scorrendoli nell’estensione dei loro quattro fascicoli da noi ereditati grazie all’Archivio di Stato, si può scorgere una relativa omogeneità, non scontata visto il continuo perturbamento politico e sconvolgimento militare di quei mesi. A fronte dei fallimenti o di politiche non efficaci troviamo continui tentativi di miglioramento, il lavoro e l’attenzione degli uomini di governo si mantiene con impegno presente, decisamente coinvolto dall’inizio alla fine in maniera costante.

Osservando la forma di questi scritti notiamo come nell’intestazione iniziale di ogni Legge e Proclama, compaiono sempre in alto ai due lati del foglio le parole Libertà ed Eguaglianza in stampatello; questi saranno i veri valori guida del governo municipalista. La parola Fratellanza che componeva un trio inscindibile nel ormai lontano 1789, si è ormai persa tra i passi alpini e le battaglie nella paludosa Pianura padana, o meglio, perde la sua forza evocativa come parola guida, anche se resta presente in altro modo. La troviamo spesso come conclusione di ogni atto “*Salute e Fratellanza*”, ma soprattutto nella forma di *fraternizzare* come verbo che indica parti in campo che sposano la causa comune repubblicana, municipalista e filo-francese. Oppure *fratelli* usato molto

quando ci si rivolge a compagni nella stessa lotta politica. La quale parola però, si fonde dal punto di vista retorico e metaforico con la semantica della predicazione cristiana. (Leso, 1991) Come vedremo questa è una prima caratteristica che delinea la Rivoluzione nelle terre venete e in genere italiane.

Scorrendo le fonti in maniera cronologica, ad inizio luglio compare la parola Virtù che si inserisce tra Libertà e Eguaglianza per poi sparire subito. Pare di percepire un bisogno nel trovare un trio valoriale, forse per completare le troppo astratte due parole ereditate dalla Francia. Il 22 dicembre nella pubblicazione di una sentenza compare invece la parola Giustizia, ma anche questa scompare subito. Continuando ad osservare la forma, sotto le due parole guida viene dichiarato l'ente promotore dell'atto, il quale può essere un Comitato specifico o la Municipalità nel suo insieme oppure l'autorità francese sotto firmato dal governo veronese. Inizialmente la data compare in fondo alle Leggi, ma da giugno in poi, viene posta nell'incipit subito sotto l'organo di governo promotore del documento. Necessario soffermarsi brevemente sulla data.

Tentare di cambiare la data è un'ambiziosissima proposta dei rivoluzionari francesi di scristianizzare la cultura e riazzere il tempo storico, dimostrando con questo atto che la Rivoluzione non solo aspira al cambiamento politico, ma anche a quello spirituale e culturale dell'individuo e della società.¹³ Osservando la forma dei Proclami e delle Leggi municipaliste si nota come la data sia il più mobile elemento. In continua riproposizione tra il calendario tradizionale e quello rivoluzionario, espressione del tentativo di trovare un connubio tra il vecchio e il nuovo. Anche in questo continuo cambio si trova una continuità.

Lungo questi burrascosi mesi, non si affermerà mai una forma di data piuttosto che un'altra, ma conviveranno assieme in varie forme a discrezione forse del Comitato emanante e della sensibilità dei suoi membri. Unico cambio avviene nel mese di dicembre nell'ormai certa fine vita del governo municipalista; l'*Anno I della Libertà Italiana* si sostituisce all'*Anno VI Repubblicano* con riferimento come anno zero il 1793 quando nacque la Repubblica francese, segno latente, ma chiaro che la "libertà italiana" almeno a Verona si era conclusa.

Uno sguardo al linguaggio, prima di passare al contenuto che veicola. Ovviamente la sintassi e la forma sono in un italiano settecentesco con forti influenze dialettali venete, ma anche diversi francesismi. Le parole di tipo nuovo che ricorrono maggiormente negli atti e che danno uno stacco con il passato più prossimo sono: *Nazione, Popolo, Patria, Cittadini*. Non esattamente nuove in

¹³ Effettivamente è la prima volta nella storia europea che accade e si afferma questo tentativo su larga scala, ma non è l'ultima. Basti pensare al calendario fascista, in fondo nel suo programma politico, seppur calato nel Novecento e con principi diversi, proponeva gli stessi ambiziosi fini di rinnovo dell'uomo e della società italiana negli anni Venti del secolo scorso.

quanto già udite dalla popolazione, ma ora riformulate e riproposte in maniera nuova. Non più solo usate per spiegare un concetto, ma portatrici di un messaggio che tenta di plasmare il proprio contesto sociale. Soprattutto i primi tre termini di natura molto astratta vengono utilizzati in modo versatile e con declinazioni a volte diverse.

Nei Proclami e Leggi le parole *Nazione* e *Patria* non definiscono ancora un'entità chiara e precisa, molte volte resta un'espressione guida un modello. La parola *Patria* come la parola *Nazione* presentano nel triennio 1796-1799 alcuni valori fondamentali, tra loro intrecciati a volte sovrapposti: un primo è quello di popolo divenendone sinonimo, descrivendolo nella sua unitarietà, omogeneità in maniera generica e totale. Un secondo declinato in senso etnico-culturale raggruppa e omogeneizza attraverso lo sguardo delle tradizioni, lingua, religione e della storia comune. In maniera più complessa e articolata una terza declinazione raggruppa le due precedenti con riferimento ad una comunità particolare ed omogeneizzata, la quale come se prendesse consapevolezza di sé, si dà una struttura politica di tipo statale. (Leso, 1991)

Nazione risulta quindi un organismo territoriale compatto uno ed indivisibile, la cui sopravvivenza, ovvero mantenimento dell'unità, vale la pena lottare e morire. “*Non date retta finalmente a chi cerca di spargere fra voi la discordia, la diffidenza, la disunione. Questi sono i veri vostri nemici. (...) Unitevi e basta. Tornate a costituirvi in una sola nazione, e farete per sempre tremare i vostri nemici.*” (Fascicolo II p.15, 25 giugno 1797) Così come nella parola *Patria*, seppur porta in sé un carattere più affettivo e meno istituzionale, si percepisce il tentativo di inculcare, di radicare nella mente del veronese questo sentimento come valore cardine del «buon Cittadino» che ora come prima è chiamato dalla patria alla sua difesa, ma anche a prendere in mano il proprio futuro individuale; inoltre la patria è diversa e anche il grado di intervento individuale è diverso, ora a tutti senza distinzione si richiede il voto, il contributo monetario e il sangue. “*Popolo, è ormai tempo, che tu conosca il tuo potere, che tu eserciti il tuo diritto, e che aprendo gli occhi su tuoi veri interessi, tu elegga per rappresentare la tua Sovranità.*” (Fascicolo II, p.10, 25 giugno 1797) Da un Proclama intitolato “*Alli Giovani Veronesi*”:

Energici Giovani Patrioti, voi siete liberi. La Patria da voi attende il sostegno, e la sua salvezza. La Libertà esige da voi la propria difesa. L'Eguaglianza v'insegna ad arruolarvi alle Guardie Nazionali senza volerne distinzioni a prezzo del vostro valore. Siete liberi, ma ben presto diverrete schiavi, se non saprete difendere la vostra Libertà dalle trame di alcuni intriganti, che tuttora cospirano contro la patria. (Fascicolo I, p.70, 2 maggio 1797)

La novità principale riguardo alla parola patria è una dilatazione. Nell'*Ancien Regime* andava ad indicare una comunità ristretta, di villaggio o di città, ora si allarga ad un contesto più ampio a volte

abbraccia tutta la penisola italiana a volte pare inglobare persino la Francia indicando come Patria tutti quei popoli liberi e quindi fratelli, liberati dalle armate rivoluzionarie francesi e i loro alleati. Poi però nella gestione pragmatica nelle questioni quotidiane del veronese e nelle comunicazioni dirette per la popolazione, si torna spesso a restringere il senso sulla sola Verona, lasciando una vaghezza confusa sui confini di questa patria, che in effetti dipenderanno più dalla forza dei cannoni che non dal sentimento nei cuori. Ciò ci apparirà più evidente nel paragrafo 2.5 in cui si osserva chi è definito giuridicamente cittadino e chi forestiero.

La parola *Popolo* oltre ad essere usata come sinonimo dei due sostantivi appena visti, è anche continuamente usata indicando idealisticamente l'entità suprema in cui risiede il potere di gestione. Ma è anche allo stesso momento un corpo immaturo, infantile non ancora pronto ad autogestirsi e facile ad essere ingannato e manipolato dai nobili.¹⁴ “*Cittadini, questa popolazione sarebbe molto più felice, unita al presente governo, se l'orrida direzione de' vostri Aristocratici non vi avesse condotti a commetter tanti enormi delitti, e scelleratezze.*” (Fascicolo 1, p.340, 19 giugno 1797) Nel discorso del generale Augereau ai veronesi, mentre concedeva la grazia a molti degli arrestati durante e dopo le Pasque veronesi, emerge chiara la convinzione che il popolo sia stato ingannato, manipolato e continui a farsi ingannare dai nobili.

Questi furono i frutti della veneta sanguinaria Politica, e di quelle perfide trame, che ordite nel seno delle Adriatiche Lagune, furono con tanta astuzia, e perfidia eseguite ne' campi insanguinati della misera Terra Ferma. (...) Uscite infelici dalla vostra prigione; il vostro castigo sia il rimorso di averci mal conosciuti. (...) Andate, e se a caso venissero de' nuovi mostri a predicarvi la rivolta, e l'odio contro di noi, ricordatevi per confonderli, come foste da noi trattati. (Fascicolo I, p.347, 20 giugno 1797)

Il governo municipalista si propone come una guida del popolo e suo rappresentante “*(...) sempre intento a procurare il miglior bene del Popolo.*” (Fascicolo I, p.347, 20 giugno 1797) Anzi il solo a detenere queste competenze. “*Nessuna associazione può presentar petizioni collettive, eccettuate le Autorità Costituite (...). Nessun individuo né alcuna particolare associazione può fare a nome del*

¹⁴ In linea con l'idea originaria di Illuminismo in Immanuel Kant (1784), ma poi reinterpretata dai giacobini, non più come volontà individuale di uscire da quello stato di minorità, ma dove il popolo che vive appunto in questo stato di minorità e di ignoranza, va svegliato e illuminato dai gruppi rivoluzionari, attraverso la stampa di pamphlet, giornali e la diffusione di club giacobini. Per questo viene fatta grande enfasi sull'educazione e sull'istruzione. Questa visione di illuminismo declinata in forma giacobina è radicalmente presente tra i membri della Municipalità veronese, basti vedere i Proclami dei primi giorni di governo: “*Come però è (nostra) cura d'illuminarti, o Popolo, e di fare che niente s'opponga alla marcia maestosa incominciata nella carriera della libertà (...).*” (Fascicolo I, p.78, 4 maggio 1797)

Popolo petizioni, o rappresentanze, molto meno arrogarsi la qualificazione di Popolo Sovrano. La contravvenzione a quest'Articolo è un attentato alla sicurezza pubblica." (Fascicolo II, p.150, 20 luglio 1797)

L'uso della parola: *Cittadino* diviene obbligatorio, esso va ad indicare ogni individuo e residente veronese nel rispetto radicale del principio di uguaglianza, senza più le distinzioni date dal titolo nobiliare come conte, marchese, cavaliere, eccellenza. *"Si fa noto a tutti gli abitanti della Città e del Territorio, uomini e donne, che il solo titolo, col quale debbano chiamarsi, è quello di Cittadino, e di Cittadina. Chiunque ricuserà di conformarsi all'ordinazione presente, pagherà per ogni trasgressione la pena di ducati due."* (Fascicolo I, p343, 20 giugno 1797) Tutti sono cittadini, ma ci sono i buoni cittadini e i cattivi cittadini. *"Correte dunque al campo d'istruzione, e lasciate i frivoli obbietti, che vi trattengono. Ricordatevi, che non bastano i sentimenti di patriotismo per essere buoni e veri Cittadini; ma è d'uopo ancora fare tutti gli sforzi per il bene della Patria, e per la difesa della Libertà."* (Fascicolo I, p.346, 20 giugno 1797)

Apparirebbe strano se non si conoscesse il contesto, non trovare quasi mai la parola Rivoluzione. Al suo posto compaiono invece ordine, giustizia, sicurezza, legge. Probabilmente non senza consapevolezza da parte dell'esecutivo, visto che una delle peggiori preoccupazioni era il bisogno di legittimare il governo di fronte ad una popolazione sofferente e alla fame, proprio a causa degli eventi che avevano di fatto dato vita a quel governo. Un governo nuovo nato da un caos spaventoso, che aveva portato come reazione l'insurrezione popolare anti-francese di aprile.

Anche da parte di un esecutivo rivoluzionario, nel contesto veronese del 1797, l'ultima cosa di cui si poteva parlare era di rivoluzione, relegando questa parola ai margini di ogni discorso. Nelle parole dei legislatori emergono principalmente riferimenti alla stabilità, al ritorno della pace, a promesse di benessere futuro, al ripristino della legge e dell'ordine.

2.2 Propaganda: il volto della Municipalità dei francesi e dei nemici

Dalla forma e dalla struttura esterna delle Leggi e Proclami veronesi, ci addentriamo più nel vivo del contenuto, ma prima di arrivare all'atto pratico e più materiale, cioè dove si trova la volontà di raggiungere lo scopo e la spinta nell'affermarsi sul contesto modificandolo, è doveroso osservare

ancora una componente che circonda quel messaggio, ma che già diviene strumento e arma di lotta intellettuale. Parte importante e chiara che emerge da questi ordini e avvisi alla popolazione è l'aspetto della propaganda.

Fare una storia sulla Municipalità democratica di Verona attraverso i suoi atti pubblici emanati, significa anche osservare un solo attore tra i molti nella storia, e tra i più partigiani che utilizza ogni mezzo per affermarsi sui suoi nemici. Necessario rimanere oggettivi il più possibile o almeno quanto più è possibile, con la consapevolezza che ogni fonte che abbiamo tra le mani esprime un punto di vista prodotto dallo scrivente, un punto di vista che va analizzato in relazione al tempo e allo spazio in cui viene prodotto, evitando di prendere tutto come intrinsecamente vero o falso.

In questa modesta analisi si tenta di dare uno sguardo professionale e approfondito, si prendono a modello gli studi a riguardo, fatti negli ultimi decenni.

Nell'uso comune viene spesso operata una distinzione tra propaganda 'bianca', 'grigia' o 'nera'. La prima fornisce un'immagine estremamente positiva di una personalità, un'istituzione, una causa o un oggetto, senza inganni o inesattezze. La propaganda 'grigia' comporta per contro un certo grado di occultamento circa le origini e gli scopi, è selettiva rispetto alla verità sino ad arrivare all'inganno - come accade in gran parte dell'informazione e delle pubbliche relazioni nell'epoca moderna. La propaganda 'nera', infine, è altamente ingannevole, totalmente priva di principi, e può far uso di materiale distorto e con un forte impatto emotivo. (McQuail, 1997)

Nel paragrafo presente vedremo la descrizione della Municipalità e dei francesi seguire una forma di propaganda bianca, mentre la descrizione del governo veneto e del nobile in generale ricalcare i caratteri della propaganda nera. Serpeggia qua e là in maniera non facile da cogliere, la propaganda grigia. Ma partiamo da quei concetti chiave ereditati dalla Rivoluzione in Francia: Libertà ed Eguaglianza e come vengono spiegati al popolo veronese, come si cerca di educarlo verso queste nuove dee del Lume e della Ragione. Nel primo atto pubblicato dal governo, ma firmato “Il Filantropo”, troviamo questa descrizione a riguardo:

Ma Concittadini amatissimi, cosa intendete voi per Libertà, per Uguaglianza? Voi che finora dagli exnobili fanatici, e dai Preti sediziosi foste soliti udire mille declamazioni, e mille ingiurie contro codesti venerandi Nomi. (...) Dovete adunque sapere che la Libertà è quella facoltà, o licenza, che ha cadaun Cittadino per fare volere agire pensare, sostenere difendere, difendere come meglio desidera, sempre però conformemente alla Legge stabilita, sanzionata dall'autorità pubblica, la quale risiede nell'universalità dei voleri del popolo, e non nel demeritato rispetto di quella che il pregiudizio chiamò Nobiltà, ma che la ragione dovrà chiamare Corpo d'ignoranza e d'impostura. L'Uguaglianza poi consiste nell'abrogazione, o soppressione de' titoli, de' privilegi, e d'ogni eredità di cariche; e consiste implicitamente in quel diritto che può avere cadaun membro della Società

civile nell'aspirare, coprìr que' posti decorosi, o nell'impiegarsi in quelli offizj, a cui lo abilitano il Talento, il Merito, la Virtù, senza pretender la ridicola distinzion della nascita. (Fascicolo I, p.48)

Non troveremo mai spiegazioni più approfondite, ma sempre in questo stile, astratto e in contrapposizione con l'aristocrazia, descritta come mondo di disuguaglianze e schiavitù per molti. Il linguaggio semplice è necessario per raggiungere un pubblico vasto ed eterogeneo, spesso poco istruito. Descrivendo ciò che è giusto, si evidenzia allo stesso tempo, per contrasto, ciò che è sbagliato.

Un primo esempio di propaganda bianca la troviamo qui:

Nè Libertà né Uguaglianza furono, né sono le fautrici de' delitti, le promotrici de' disordini, come sembra a taluno che filosofeggiando bamboleggia, ma anzi sono madri, nutrici, propagatrici d'eroiche imprese, e del più regolato stabilimento. (Fascicolo I, p.49)

Ma come vedremo presto è soprattutto nel descrivere il Francese che si dà il maggior sforzo a questo tipo di propaganda. L'intento chiaramente è alleggerire il peso delle contribuzioni, tacitare i saccheggi e le aggressioni che si stanno verificando sulla popolazione.

Prima di passare a questo argomento vogliamo sottolineare una delle caratteristiche di quel processo di ibridazione tra tradizione e rivoluzione accaduto in Veneto nel Triennio rivoluzionario. Ovvero mantenendo sempre il focus su quei principi rivoluzionari, possiamo osservare attraverso gli scritti dei municipalisti veronesi come avviene una fusione con i principi della religione cattolica; questa radicata nella cultura delle popolazioni del Nord Italia orientale, e apparentemente inattaccabile. Porre un governo sopra queste terre significa scendere a patti con i preti. Lo si vede chiaramente in un Proclama indirizzato ai ministri della religione già in maggio, appena istituito il governo:

Le sostanze e le vite degli uomini, i diritti d'ogni privato, l'unione e la tranquillità nei corpi sociali, non possono aver più stabile appoggio, che la Religione santissima, la quale tramandataci dai nostri padri, abbiamo tutti giurato di preservare illesa. (Fascicolo 1, p.140, 13 maggio 1797)

Per contrastare la propaganda conservatrice che da anni dipingeva i rivoluzionari come portatori di un messaggio anticristiano, sanguinario e anarchico, negli Atti veronesi del periodo vengono continuamente garantite il rispetto delle tradizioni popolari e della religione. Una perfetta fusione è affermare che i valori rivoluzionari sono volontà di Dio: *“Li Patriotti Veronesi che apprezzavano ed ammiravano i Diritti dell'Uomo scolpiti da Dio stesso nel cuor di tutti (...).”* (Fascicolo I, p.43, 30 aprile 1797)

Nella pubblicazione chiaramente propagandistica dal titolo “*Discorso di un patriota veronese*” si esordisce con un’invocazione a Dio e qui avviene la più evidente fusione tra due entità intellettuali, 10 anni prima in Francia non avrebbero potuto convivere. In Veneto invece l’arrivo delle truppe rivoluzionarie francesi è dato dalla volontà di Dio e la si descrive con tanto di riferimento ad una parabola biblica: “*Le benedizioni, le acclamazioni di un Popolo felice sollevato, come Daniele, dal Lago de’ Leoni saranno il giornaliero olocausto consacrato al tuo Nome. Verona benedici il tuo Dio, esalta i tuoi liberatori ministri delle sue beneficenze.*” All’interno del messaggio troviamo un’altra invocazione:

E tu, gran Dio, diriggi i nostri passi vacillanti, ed incerti nella conformazione di un nuovo Governo. Sia questo il migliore per noi. La purità della Religione, e del Culto, la semplicità delle Leggi, l’incorrotta imparziale Giustizia formino l’unica nostra sicurezza. (Fascicolo III, p.46-48)

Vediamo ora come il governo provvisorio si auto-descriveva al popolo veronese. Ciò che appare dagli scritti degli uomini della Municipalità è una profonda convinzione e coerenza verso quegli ideali rivoluzionari. Lo si vede nel tentativo di mantenere la trasparenza verso i Veronesi come per esempio le pubblicazioni dei bilanci statali delle entrate e delle uscite,¹⁵ come richiesto dall’Articolo IV della Legge 15/maggio/1797: “*Ogni mese si dovrà render conto al popolo in un foglio a stampa, di tutta l’Entrata e Uscita, con una chiara e precisa dimostrazione.*” (Fascicolo I, p.150, 15 maggio 1797)

I continui avvisi alla popolazione di come funziona la nuova organizzazione istituzionale¹⁶ e di nuovo ogni volta che ne avviene un mutamento,¹⁷ la brevità delle cariche per evitare attaccamento al potere e favoritismi¹⁸ e gli inviti ai Veronesi a votare i propri rappresentanti come già visto nel

¹⁵ Vedi Bilancio pubblico dal 1° luglio a fine agosto 1797 in Fascicolo III, p.65.

¹⁶ Nel Fascicolo I, p.145 dove si anticipa la Legge 15/maggio/1797 vengono presentati i vari organi esecutivi che compongono la Municipalità: Comitato di Sicurezza; Comitato di Polizia; Comitato d’Istruzione Pubblica; Comitato per la Salute; Comitato ai Viveri; Comitato Finanze; Comitato Militare; Comitato sopra le Acque e le Strade; dichiarate le loro competenze e pubblicati nomi e cognomi di ogni membro interno.

¹⁷ La volontà del generale Bonaparte di creare dei corpi territoriali più centralizzati e gerarchici, viene subito proclamata ai Veronesi da parte del Generale di divisione Augereau, spiegando loro la nuova organizzazione del Governo Centrale Veronese-Legnaghese-Colognese. (Fascicolo I, p.365)

¹⁸ Interessante notare come il Presidente della Municipalità: la carica al vertice istituzionale, prevedesse la durata di 15 giorni, e nel Progetto di Legge 15/maggio/1797 Art.VIII : “*Se il Presidente s’allontana dai suoi doveri, qualunque della Municipalità può richiamarlo all’ordine.*” (Fascicolo I, p.155, 15 maggio 1797) Mentre i membri del Comitato di Sicurezza hanno durata di 4 mesi prima con sorteggio e poi approvazione con la maggioranza dei voti del corpo municipalista. Negli altri Comitati la durata delle cariche sono attorno

fascicolo II a p.10, mostrano un profondo tentativo di restare coerenti con i principi di democrazia e libertà. A fronte delle frasi forti con cui il governo veronese si presenta e si autolegittima come rappresentate e guida “*Articolo I La podestà legislativa è affidata a tutta la Municipalità, come quella che rappresenta il Popolo.* (Fascicolo I, p.149, 15 maggio 1797), e guida illuminata per il bene del popolo: “*Come però è nostra cura d’illuminarti o Popolo, e di fare che niente si opponga alla marcia maestosa incominciata nella carriera della libertà.*” (Fascicolo I, p.79) Appare chiara la realtà del contesto in cui la sua esistenza sia dovuta e sottoposta alla presenza delle truppe francesi. Anche se ciò non viene quasi mai affermato direttamente, lo si capisce chiaramente: “*Popolo Veronese, comprendi da questo primo atto di Sovranità, che ti si lascia esercitare, quanto sia grande la generosità del nostro Conquistatore.*” (Fascicolo II, p.24, 27 giugno 1797) Oppure subito dopo le rivolte di aprile nel Proclama “*Ai Veronesi*”:

I Francesi entrati in questa Città col terribile diritto di conquista permettono, e ci prescrivono di assumere le redini del Governo. La scelta è caduta sopra Patriotti, che hanno sempre applaudito coll’entusiasmo dell’ammirazione e della riconoscenza a quei primi saggi che hanno annunciato i più brillanti successi del patriotismo de’ nostri vicini.” (Fascicolo I, p.44, 30 aprile 1797)

Si può affermare che in fondo questi “uomini nuovi” credevano veramente di essere ciò che si proclamavano di fronte a tutti e di lavorare per gli interessi dei Veronesi, nonostante l’ultima parola spettasse al Comando militare francese. “*Sollecito questo Governo in procurare con tutti i mezzi possibili il sollievo del Popolo, e principalmente del più bisognoso, e più travagliato delle calamità occorse nella campagna (...).*” (Fascicolo I, p.351, 22 giugno 1797)

Anche le direttive democratiche complicavano il processo, come la temporalità delle cariche ed il nuovo sistema per voti di maggioranza. Questa una critica mossa al governo che noi troviamo in questi scritti grazie alla risposta data dai municipalisti, dove troviamo una convinta difesa della Democrazia.

Alcuni schiavi delle antiche massime, nemici del pubblico bene, vanno spacciando e seminando a danno dei spiriti deboli un falso raziocinio (...) nella forma seguente: «Qualunque governo buono deve immediatamente produrre effetti buoni: ma il democratico non produce effetti buoni, anzi produce dei scapiti, dunque esso non è buono.» Ed io invece rispondo: qualunque governo buono, tosto che sia sistemato produce buoni effetti; il democratico è buono anzi è l’ottimo in paragon degli altri, né qui v’ha duopo di prova, dunque produrrà buoni effetti, anzi a questa ora ha prodotto il massimo dei beni che sta nella cessazione della tirannia. Siccome però il

all’anno.

governo democratico è il più difficile a introdursi e organizzarsi, perché ripugna a quello spirito d'ambizione che amalia e incatena le menti umane, così richiede dell'intervallo di tempo prima di fruttificare. (Fascicolo II, p.79)

Si risponde quindi all'accusa di non aver prodotto risultati, che l'intenzione del governo non è solo quella di dirigere il popolo, ma di farlo virtuosamente eliminando l'egoismo, lavorando sugli aspetti morali dei governanti in primis, e attraverso un sistema che eviti la concentrazione del potere nelle mani di pochi, ciò richiede molto più tempo.

In queste parole però vi è anche una prima conferma del grado di difficoltà in cui si trovino gli uomini della Municipalità, soprattutto tra il piano teorico-ideologico e il piano pratico-esecutivo.

A fianco dell'ideologia si trova forse lo strumento principale per la creazione del consenso e per addolcire allo stesso tempo le sofferenze diffuse: la politica economica. Ne osserviamo qui solo l'aspetto propagandistico.

Dai Proclami, Avvisi e Leggi emanati, appare chiaro come i veronesi in fondo siano più sensibili e interessati a recuperare una sicurezza quotidiana e miglioramento delle proprie condizioni economiche più che la forma di governo instaurata.¹⁹Molti infatti sono gli Annunci di questo tipo:

Per farvi conoscere Cittadini, che le prime applicazioni del Governo Centrale si rivolgono principalmente a farvi godere tutti quei vantaggi che gli vengono permessi, ad onta delle grandiose spese gravanti su di questo Comune, vi previene aver egli, con la deliberazione 24 Mietitore, provvisionalmente abolito il Dazio ed Appalto dell'Olio, conosciuto col nome Olio Linosa ossia Olio cattivo. (Fascicolo II, p.133, 27 mietitore 1797²⁰ "15 luglio")

E ancora:

Penetrata questa Municipalità dalle sciagure sofferte, e dallo stato deplorabile degli abitanti della campagna, per procurare ad essi un rilevante sollievo, gli abilità la libera macellazione e vendita delle carni, senza il pagamento de' Dazi né a questa cassa delle Finanze. (Fascicolo I, p.312, 14 giugno 1797)

¹⁹ Quando parliamo di Veronesi, parliamo della maggioranza degli abitanti delle campagne e della città, ovviamente frange di pensiero opposto o alternativo all'ampio spettro popolare erano presenti, ma nell'anno 1797 in virtù delle fonti da noi osservate, ci risulta questo quadro generale.

²⁰ Interessante notare in questo caso la data. A prova di quanto detto sopra nel paragrafo sulla forma, qui si fonde temporaneamente giorno e mese rivoluzionario con l'anno tradizionale, e segue poi "Anno I della Libertà Italiana".

Quest'ultimo provvedimento durerà solo poche settimane, sarà imposta una licenza sulla vendita e rigido controllo sulle carni con tanto di sigilli di stato; ciò dovuto in parte per controllo igienico e in gran parte per grave mancanza alimentare di questo prodotto in città e campagna. Il lato pratico della politica economica lo vedremo nel paragrafo successivo.

Ben di altro tipo è la presentazione del francese ai Veronesi. Qui la propaganda bianca è evidente ed è usata al massimo grado, neppure nel descrivere il governo municipalista stesso la si usa con così tanta enfasi.

Dalla vostra memoria per tanto; anzi dal vostro cuore non si scancelli giammai il nome benefico de' Francesi, non so se più valorosi, e intrepidi nelle battaglie, o più magnanimi, e pietosi nelle vittorie, e inoltre per dar un pegno luminoso di gratitudine, che accetto dai vostri Benefattori, incoraggitevi a far che Verona riproduca, e rinnovi in Voi quegli uomini sì grandi sì ammirati dalla Patria, dal Mondo, dai Posterì per Virtù per Genio per Beneficienza. (Fascicolo I, p.51)

Un invito ad arruolarsi e diventare come i francesi o quanto meno fare beneficenza: contribuire economicamente al supporto delle truppe. Ma la popolazione impoverita dalla guerra tra Francia e Austria faticherà a partecipare a quel contributo economico che diviene sempre più pesante e odiato. Questa contribuzione, obbligatoria e non volontaria, viene presentata come conseguenza alla rivolta anti-francese di aprile. Causata e voluta loro malgrado dal comportamento sovversivo dei veronesi stessi, i quali ora devono espiare in questo modo le loro colpe.²¹

Le naturali conseguenze involontariamente vi apportarono de' pesi, e qualche qualche sbilancio nelle vostre Finanze, ma questo è il vostro meritato castigo, la colpa è vostra, vostra deve essere la pena. La generosità Francese risparmiò le vostre vite contentandosi solo delle contribuzioni. Le vostre vite sì sono salve è vero e vi si apre una ampia strada che fra poco vi condurrà ad una vera felicità. (Fascicolo I, p.340-341)

La retorica, così come il quadro concettuale usato, si inserisce dentro la dimensione del catechismo cristiano, un peccato commesso nel passato, seguito dalla punizione giusta nel presente, e si garantisce una promessa di felicità sicura nel futuro.

Molte volte nel raccontare le richieste pesanti e descrivere la situazione estrema in cui si trovano a vivere gli abitanti di Verona, si sfodera la retorica cristiana, soprattutto quando si parla delle truppe francesi presenti. In ogni modo si devono legittimare l'uso della forza e la richiesta pressante di

²¹ Effettivamente Verona ebbe un obbligo contributivo maggiore rispetto ad altre città come punizione per la sollevazione popolare. Ma va sottolineato che anche città come Brescia e Bergamo si trovarono contribuzioni esose, nonostante, in chiave anti-veneziana, accolsero i francesi come liberatori.

supporto economico: *“Il diritto di guerra, e la più giusta vendetta autorizzavano il Vincitore a mettere ferro e fuoco questa infelice Città, a depredare tutti i nostri patrimoni.”* E continua con la comparazione tra il comportamento del Dio cristiano dell’Antico Testamento e quello dei francesi: *“Il Francese sempre grande e generoso perdona al delitto per salvare l’innocenza, ed altro non esige che un’istantanea moderata contribuzione, a compenso della rapina e dell’assassinio”* (Fascicolo I, p.55, 1 maggio 1797)

Fin dai primi giorni, ancor prima dell’ufficializzazione dell’istituzione della Municipalità Provvisoria seppur arduo, è continuo ed evidente il lavoro dei rivoluzionari e filo-francesi veronesi di presentare i nuovi arrivati come liberatori a fronte del disprezzo popolare prodotto dai saccheggi, dalle aggressioni e scorrerie francesi sulla popolazione. *“I Francesi entrati in questa Città col terribile diritto di conquista permettono, e ci prescrivono di assumere le redini del Governo.”* (Fascicolo I, p.44, 30 aprile 1797) Le parole più usate per descrivere le truppe del Direttorio sono: *“generosi Francesi (...) Eroi Francesi”* (Fascicolo II, p.98-99, 11 luglio 1797) *“liberatori”* (Fascicolo II, p.197) o *“bravi liberatori”* (Fascicolo II, p.14, 25 giugno 1797) Spesso negli stessi scritti contrapposti agli aristocratici e/o al governo della Repubblica di Venezia, questi ultimi appaiono come i peggiori nemici del popolo veronese, neppure verso gli austriaci che sono i veri nemici della Francia Repubblicana, vengono fatte descrizioni così negative. Qui l’uso della propaganda nera è evidente.

L’intenzione probabilmente è rispondere alla propaganda subita dai repubblicani e filo-francesi negli anni passati, rendere gli insulti e le persecuzioni fatte nei loro confronti, distaccare la popolazione dal passato regime e trovare un colpevole comodo di tutti i mali del presente, in fine ma non ultimo motivo di questa descrizione così negativa, vi è una certa coerenza con le proprie visioni inserite nella lotta politica per il potere o meglio: per la propria affermazione. Venezia appare come il covo assoluto del male, un governo di: *“insaziabile avarizia”* (Fascicolo, I, p.320, 16 giugno 1797) Violento, egoista, abile solo ad aver ingannato le popolazioni della Terraferma per secoli. In un Proclama ai Veronesi:

(...) vittima della cabala, della calunnia, e dell’intrigo, delitti tutti orditi nelle Lacune di Venezia, e secondati da alcuni nostri perfidi Concittadini e da molti altri delusi ed ingannati. Voi foste testimoni di molti arresti personali, di molte deportazioni notturne, e di tutti que’ delitti che si sono succeduti nell’Anarchia popolare provocata da quei medesimi che credevano governarci, quandochè insanguinavano questa celebre Città con assassinj con stragi e colla morte. (Fascicolo I, p.43)

Qui inoltre viene rigirata l'accusa fatta per anni contro i rivoluzionari ed i francesi, come portatori di anarchia e caos ovunque. Le accuse all'ex governo della Serenissima sono inserite all'interno dei Proclami rivolti agli abitanti, sempre considerati degli illusi, incapaci di pensare al proprio bene collettivo, manipolati dai loro vecchi dominatori:

Più non paventi l'imperio d'un Governo imbecille, che solo ristretto nell'angusta sfera delle Lagune altro non cura che difendere, e salvare se stesso. Incapace di portare uno sguardo filosofico sull'interesse, e sui rapporti delle altre Nazioni per sciegliere un sano partito, credeva i soggetti Popoli sopiti nel letargo di una stolta stupidizza per non conoscere, e procurarsi il particolar loro bene. (Fascicolo II , p.195)

Ciò che si ricorda ai Veronesi sono le gabelle e i tributi: *“Una falsa e crudele politica persuadeva i nostri tiranni a ruinare il Popolo con ogni genere d'imposizione, per meglio soggiogarlo. Le cento bocche del Fisco stavano aperte per ingoiare a diverse riprese tutto il nostro sangue, e distruggere intieramente le nostre fortune.”* (Fascicolo, I, p.320, 16 giugno 1797) Ma anche i dazi ed i pedaggi deleteri per il sistema di commercio *“Noi sotto il peso dei Veneziani eravamo soliti a sostenere il peso d'immense imposizioni, e di Dazi multiformi (...).”* (Fascicolo II, p.82) L'invito a svegliarsi seguendo in pieno la visione illuminista giacobina di un popolo dormiente da illuminare con la ragione, facendoli comprendere i diritti basati sulla libertà e sull'uguaglianza di fronte ai diritti universali è pressante ed espresso chiaramente in più punti.

Il regime veneziano ed il generico nobile, divengono quasi lo stesso nemico, si sovrappongono e fanno parte dello stesso fronte da combattere.

(...) voi che vi credeste finora nati a servire chi non aveva, che un usurpata autorità per comandarvi, voi che eravate costretti a soffrire tacendo le ingiustizie, le parzialità, le persecuzioni, e fino i vizi di coloro, che nati essendo uomini come voi si credevano autorizzati dalla loro nascita ad opprimervi, ed insultarvi impunemente, che non contenti del loro titolo e del vostro avvilitamento occupavano tutti gl'impieghi, le magistrature, e le cariche per indi arricchirsi col frutto de' vostri sudori. (Fascicolo II, p.12-13,25 giugno 1797)

La fine del Governo veneziano e l'instaurazione di quello democratico e repubblicano, segna l'età della fine dell'*Ancien Regime* e della: *“perfidia aristocratica”* (Fascicolo II, p.42, 1 luglio 1797) Presentata così la nuova epoca: *“Sì o Cittadini, malgrado le vostre disgrazie causate dalli distrutti Tiranni di Venezia, veggio nel vostro volto la gioja degli uomini liberi. Le ultime orde sanguinarie de' nostri Tiranni sono respinte, e rinserrate fra le Lagune.”* (Fascicolo I, p.79, 4 maggio 1797) *“L'epoca della felicità è ormai giunta, e la riconosciamo a te Popolo Francese, invitto e generoso.*

Dimentica le funeste conseguenze di quel mal consigliato, vertiginoso Entusiasmo figlio della seduzione e della Tirannide (...).” (Fascicolo III, p.47)

Se i messaggi sono principalmente rivolti agli abitanti “sedotti” e “ingannati” ve ne sono alcuni diretti a quegli uomini e gruppi che tentano di resistere attivamente al nuovo ordine. “*Sappiano una volta questi briganti, che il Governo tiene gli occhi sopra di loro, che la vendetta nazionale li colpirà.*” (Fascicolo I, p.77, 4 maggio 1797) In settembre viene istituita una Commissione apposita per contrastare tentativi sovversivi e contro-rivoluzionari.

Eletta la Commissione ad invigilare alla pubblica tranquillità, ed alla pubblica sicurezza, verseranno le sue più sollecite cure a prevenire tutte le ree macchinazioni, che si ordissero per turbarla, e per comprometterla. Le trame più occulte, le più astute insidie, le false e maliziose vociferazioni, tutte quelle arti in somma, di cui si servissero i maligni per cospirare contro la salute del popolo, contro lo stabilimento della Democrazia, e contro il progresso dello spirito pubblico, saranno dalla sua vigilanza scoperte. Nulla resterà occulto al suo occhio attento ed investigatore, niente sfuggirà alla spada della giustizia vendicatrice che le viene affidata.

Riguardo ai villici e popolani “ingannati”:

Essi meritano la compassione più che il rigore, e le braccia d’ogni buon Cittadino stanno aperte per accoglierli come Fratelli (...). Ma li perfidi loro Capi, quelli che gli hanno sedotti, quelli che colle loro insinuazioni hanno tratto questi infelici, e con essi la loro Patria sull’orlo del precipizio, questi scellerati tremino (...). (Fascicolo III, p.9, 18 settembre 1797)

Ben di altro tipo è il comportamento propagandistico verso l’Austria come abbiamo visto. Qui vige un rigoroso silenzio e tutte le voci al di fuori di quella ufficiale, vanno silenziate. Viene proibito parlare di vittorie o avanzate austriache e chi parla di un arrivo dell’Austria viene perseguitato come sovversivo:

La Municipalità intende col disprezzo e solennemente smentisce queste voci insidiose, ed invita ogni buon cittadino a rinfacciarne con fermezza la falsità a chi avesse l’impudenza di spargerle. Ormai senza tradire la pubblica causa, affidata alla sua vigilanza, non può lasciare impunita la malizia di coloro, che pongono tanta trepidazione nel Popolo. Da questo momento dichiara nemico e traditor della Patria chiunque oserà mettere in corso menzogne perniziose al bene pubblico, ed insultanti la generosità dei nostri liberatori. (Fascicolo II, p.7-8, 25 giugno 1797)

Nonostante ormai verso la fine dell’estate appare sempre più chiaro l’arrivo degli Imperiali, il Quartier Generale francese in Verona pubblica:

Alcuni uomini perversi ardiscono pubblicare, che gli Austriaci debbono prendere il possesso di questa città. Le intenzioni di questi novellisti non sono punto dubbiose, e tendono a turbare l'ordine, e la tranquillità pubblica, ed a spargere l'allarme fra i patrioti. Il General Divisionario BRUNE (...) ordina al Comandante della Piazza ed alle Autorità costituite di Verona di far le indagini più scrupolose sopra questi riscaldati partigiani dell'Austria, che hanno tenuto o terranno in avvenire simili discorsi, per metterli subito in arresto. (Fascicolo II, p.273-274, 24 agosto 1797)

Il controllo sulla stampa è da subito imposto, legittimato anche dallo stato di guerra.

A Mozione del Comitato di SICUREZZA fu preso a tutte le voci, che nissuno stampatore possa stampare carte, senza il nome vero e persona riconosciuta dell'Autore, e senza il nome vero dello stampatore medesimo; stabilendosi per la sola contravvenzione a questa legge, cinque anni di carcere, sì per uno che per l'altro (...). (Fascicolo II, p.180, 27 luglio 1797)

2.3 Situazione economica e la contribuzione francese

Assieme al problema della sicurezza e della criminalità, quello economico resta un incubo che perseguita senza pace gli uomini al governo. Dal primo giorno di questa istituzione repubblicana fino all'ultimo, la scarsità di fondi a fronte della richiesta francese di supportare le proprie truppe impegnate nella Campagna d'Italia, renderà di fatto il governo municipalista impotente dal punto di vista delle capacità d'intervento pratico. Già al primo maggio si annunciava:

La Salute della Patria implora dal ricco Cittadino soccorsi pronti ed efficaci. (...). Per poterla soddisfare prontamente (la richiesta francese) viene eccitato ogni possidente, e comodo Cittadino di versare entro ore ventiquattro per quelli della Città e di tre giorni per quelli di Villa in questa Cassa Finanze esistente nell'inaddietro Fiscal Camera tutto il denaro, e tutta l'argenteria, che fosse a sua disposizione. (...) Quello che per una rea perfidia, o per una vile, e scellerata diffidenza, recedesse da tale necessaria prestazione, o non la facesse in misura conveniente, sarà considerato traditore della patria, e come tale condannato ad una esecuzione militare. (Fascicolo I, p.55, 1 maggio 1797)

La Municipalità democratica provvisoria a Verona nasce in pericolo di vita, la propria sopravvivenza è barcollante, il governo esige che ogni buon cittadino debba mobilitarsi e partecipare per la salvezza della nuova Patria, ma evidentemente non per tutti i Veronesi la situazione è percepita allo stesso modo. Dopo più due mesi di governo appare questo Proclama:

Una lunga serie di disastri, una quantità immensa di bisogni economici, una difficoltà sempre maggiore di soddisfarli, ci fanno sentire anticipatamente quanto la nostra amministrazione debba esser penosa, se voi con quella generosità di sforzi, che dal solo amor della Patria possono attendersi, non concorrete ad assisterci rinnovando i Sacrifizj, che parte della gratitudine, parte della situazione deplorabile del pubblico erario, vi sono imposti. (Fascicolo II, p.113, 12 luglio 1797)

Nella seconda parte continua invitando a supportare economicamente lo Stato e rispettare le richieste, ma con una chiara vena di amarezza che contraddice in parte lo spirito ottimista e di gratitudine della prima parte e mostra come la coercizione attraverso sanzioni e l'uso della forza pubblica siano ben conosciuti dal governo, pur suo malgrado e mantenendo quella speranza di trovare più solidarietà e spirito di sacrificio.

Lo stato delle nostre finanze sarà manifesto a voi tutti dal Bilancio, che qui sotto vi si presenta. Il nostro onore, il zelo di cui siamo animati per vostro bene, ci obbligano a pubblicarlo. Se mai fossimo costretti ad usar qualche mezzo forte per supplire ai Nazionali bisogni, chi mai potrà rimproverarci (...). Ma noi vogliamo anzi credere che i nostri Concittadini tutti animati d'ugual interesse verso la Patria conoscendo quanto essa richiede, ben vorranno prendere anticipatamente quelle misure che ci alleggeriscano la fatica, e molto più la pena di dover usar verso loro alcun atto di severità, che per le circostanze si rendesse inevitabile. (Fascicolo II, p.113, 12 luglio 1797)

L'unica salvezza per il governo democratico risiede in quell'*Armée d'Italie* portatrice del nuovo Stato moderno²² a Verona, ora anche garanzia dell'ordine interno e della difesa dei suoi confini. Ma soprattutto impegnata ad avanzare verso il cuore dell'Europa conservatrice e antirivoluzionaria.

Non ricevendo alcun aiuto dalla Francia essa necessita di ingenti fondi da recuperare nei luoghi sotto il suo controllo. Il territorio e la popolazione veronese alla miseria sono l'unica fonte di sostentamento delle truppe, si farà di tutto per trovare le risorse e attraverso la registrazione

²² In questo lavoro, ogni riferimento allo Stato moderno si rifà alle teorie di Max Weber, in particolare nelle opere: "*Wirtschaft und Gesellschaft*" (*Economia e Società*) pubblicato postumo nel 1922, e in "*Politik als Beruf*" (*La politica come professione*) frutto di una conferenza tenuta dal Professore nel 1919.

schematizzata e la stima in valore di ogni bene, si incasella possibilmente ogni proprietà, ogni famiglia, ogni centimetro quadrato. Da un Proclama dal Comando francese firmato Rochejean:

Espirato il termine fissato per il pagamento della contribuzione di guerra. L'amministratore delle Finanze dell'Armata mi sollecita vivamente di fargli pervenire l'ammontare di questa contribuzione; in conseguenza io prevengo li Debitori che se essi non l'adempiscono in ventiquattro ore, io sarò obbligato d'impiegare la forza Militare. (Fascicolo I, p.186, 20 maggio 1797)

La contribuzione imposta sarà pagata, ma non sarà sufficiente.

Nelle settimane, nei mesi gli abitanti saranno costretti a cedere molti beni “alla patria” dagli oggetti privati alle argenterie e dipinti nelle chiese, fino ai cavalli utilizzati nei lavori nei campi, necessari all'Armata francese. Già al 12 maggio:

(...)tutti gli abitanti di Verona, Veneziani, o Francesi, i Funzionari pubblici, i membri delle amministrazioni civili e militari sono tenuti di far condurre (...) i Cavalli da sella e da tiraglio. Coloro degli abitanti, ed altri sopra indicati che contravvenissero al presente ordine saranno puniti, oltre la confiscazione de' loro cavalli, d'una emenda di cento zecchini per ogni cavallo, chi osasse sottrarre. (Fascicolo I, p.132, 12 maggio 1797)

Alla situazione di paura e di distruzione portate dalla guerra si aggiunge una grave scarsità di beni, come latticini e carne sempre più costosi e rari per via di un'epidemia interna ai bovini. “*Per evitare la maggior penuria del Buttiro,²³ che tutto si va aumentandosi a motivo della già nota mortalità della specie Bovina(...).*” (Fascicolo II, p.183, 27 luglio 1797) Ma anche la mancanza di legna per carbone: “*Nel rilevare alcuni disordini invalsi nella vendita de' Carboni, genere sempre necessario, ma molto più nell'attuale penuria di Legne (...).*” (Fascicolo II, p.228, 1 agosto 1797) Si decretano quindi il controllo di Stato sui beni strategici e d'interesse nazionale.

Notiamo come lo Stato diventa pervasivo ed invadente. Ovvero si intraprende una rigida registrazione di beni e persone con il fine di raggiungere degli obiettivi precisi anche a discapito degli interessi privati.

Da questi scritti possiamo osservare anche le varie strategie o modalità usate per la raccolta fondi. Innanzitutto tutti i debiti sui conti pubblici vanno saldati:

Tutti i debitori residuati di Gravezze e Dazj alle casse in addietro amministrare dal Corpo del Territorio, sono avvertiti a dover supplire in termini d'otto giorni al rispettivo debito; altrimenti, quegli spirati saranno praticate le escuzioni militari. (Fascicolo I, p.329, 16 giugno 1797)

²³ Burro

Anche i debiti con il vecchio governo veneziano vengono rispolverati e devono essere pagati alle casse pubbliche:

Giusto essendo che li Residuati Debitori d'ogni natura di pubbliche imposizioni, lasciate con tanta ingiustizia abbandonate dall'ex-Governo Veneto, concorrano a sovvenire la Cassa Finanze nei tanti bisogni ne' quali si trova, resta invitato qualunque Debitore a soddisfare il proprio debito nelle relative Pubbliche Casse dentro il termine giorni otto dal dì presente. (Fascicolo II, p.46, 29 giugno 1797)

Non solo verso gli individui, ma continue e assidue nel tempo sono le richieste di pagamento anche verso le amministrazioni territoriali come i comuni del territorio circostante. *“Invitiamo i Capi di tutti i Comuni, e Corpi di questo Territorio di approntare coi soli metodi quanto occorre per le deliberazioni delle Esattorie (...) li dovuti pagamenti a suffragio della Cassa Finanze nelle presenti circostanze di urgenza.”* (Fascicolo I, p.75, 2 maggio 1797) Ma le richieste del governo centrale non saranno mai soddisfatte. Ancora in settembre:

Deliberatosi dal Governo Centrale li 4 Termale 22 Luglio 1797 v. s. che nel periodo di giorni otto pagata sia la Straordinaria gravezza necessariamente dovuta imporsi con l'Atto medesimo; e riscontrando questo Comitato essere li Comuni di questo Circondario quasi per intiero difettivi con sconcerto della Cassa(...). (Fascicolo III, p.21, 18 settembre 1797)

Vengono dati 3 giorni per provvedere, minacciando con pene severe i Sindaci e Reggenti dei comuni disubbidienti. Un secondo metodo di raccolta fondi è il nuovo sistema di tassazione, viene imposta una tassa ad ogni proprietario di immobile: *“si fa noto ad ogni Proprietario, esecutivamente all'atto di questa Municipalità sotto il dì 7 corrente, che per ogni casa dovranno esser pagati soldi venti in mano dei rispettivi Deputati delle Contrade(...).”* (Fascicolo I, p.277-278, 8 giugno 1797)

Successivamente una tassa su tutte le proprietà immobili e fondi agricoli coltivati o meno: *“Sotto il governo della ragione, della giustizia, e delle leggi, si deve adottare quella forma d'imposizione, che sia più atta a conciliare il pubblico interesse con li diritti de' Cittadini. La forma che sia la più giusta, la più ripartita, è la Tassa sopra le terre(...).”* (Fascicolo I, p.323, 16 giugno 1797) Quindi un bisogno di censire i beni.

Notiamo una complementarità tra il vecchio sistema di tassazione basata sui dazi, pedaggi e quindi: tassazione indiretta²⁴e il nuovo sistema di imposte invece dirette su ogni individuo, ma seguendo un criterio di ripartizione e proporzionalità.

Considerando i continui e grandiosi bisogni della Patria, per soddisfare ai quali il Governo ha sempre avuto in considerazione che le imposte, ch'è stato costretto a gettare, siano ripartite colla dovuta giustizia sopra tutti li possidenti di Fondi, ed egualmente sopra li Mercanti, ed Artisti di questo Circondario. (Fascicolo IV, p.25, 29 novembre 1797)

Viene istituita una Commissione apposita per i debitori verso lo Stato:

Considerando quanto sia ingiusto, e biasimevole, che una sola parte di popolo contribuente abbia a portare l'immenso peso, che gravita sopra la Patria (...). Che sia dal Governo nominata una Commissione composta da tre Cittadini, quale abbia a rilevare, e riconoscere tutti li debitori (...). (Fascicolo IV, p.25, 29 novembre 1797)

Sempre in novembre si afferma pubblicamente che ormai si punta sugli unici ad avere ancora un possibile extra oltre la mera sopravvivenza tutti i possidenti vengono tassati con nuove imposte obbligatorie.

Considerando per tanto che la generica Classe de' Cittadini di mediocri fortune è già incapace di supplire ad ulteriori pesi, a causa e delli duplicati imprestiti forzati, e di quelli volontari in danaro, ed in argenti, e di quelli del Lotto, e delle parziali requisizioni nelle Campagne, e delle sforzate in danaro, massime a carico Mercantile, e delle perdite di effetti e Capitali nel Monte di Pietà (...). (Fascicolo IV, p.15, 28 novembre 1797)

Ma le tasse non sono sufficienti, terzo metodo di raccolta fondi è il prestito privato allo Stato, fin da subito quello volontario risulta inadeguato e si impone il prestito forzato.

Il Consiglio di Vigilanza nella necessità di supplire alli tanti straordinari pesi da' quali è aggravata la Cassa Finanze e per Contribuzioni ricercate dal Comando Francese (...) risolve di imporre un imprestito forzato di due Milioni e quattrocento mille lire correnti in questa Piazza a carico delli Estimi reali di Città, Territorio, Clero, ed Arti da ripartirsi, ed esigersi colle formalità consuete. (Fascicolo I, p.29, 30 aprile 1797)

²⁴ Ad esempio ancora il 22 settembre vengono pubblicati i nuovi dazi sulle olive, castagne e biscotti. (Fascicolo III, p.38)

Ai Veronesi non presenti e che non sono emigrati nelle “Provincie costituite libere” il prestito imposto è del triplo. (Fascicolo I, p.30) In questo Proclama si comprende la natura delle richieste e come i bisogni del Comando francese pesino sull’esecutivo e successivamente sulla popolazione veronese:

Nella deficienza di mezzi in cui trovasi questa Municipalità per supplire alle contribuzioni imposte dal comando Francese, e dovendosi procurarle in tutti li straordinari modi, per evitare le conseguenze che potrebbero derivare dal ritardato adempimento; la Municipalità necessariamente commette, ed ordina, che ciascun Possidente, o Pubblico Corpo difettivo della relativa quota d’imprestito forzato, debba, se in Città, in termine di giorni tre, e se in Villa in termine di giorni sei, aver saldato la rispettiva partita di debito. (...). Tutti quelli, sì della Città, che del Territorio, che ad onta de’ replicati pubblici eccitamenti non hanno ancora versato nella Cassa Finanze il rispettivo proprio danaro, restano invitati a versarlo senza ritardo a titolo di prestito fruttante il cinque per cento annuo, ritenendo presso di sé quella summa soltanto di danaro o altri generi, che fosse necessaria al mantenimento delle proprie Famiglie, ed al lavoro delle campagne. Parimenti restano eccitati gli Abitanti della Città e Provincia a consegnar tosto al Comitato Finanze, ed a quelli che saranno da esso destinati tutti gli Argenti, ed Ori di ogni specie, ed a qualunque uso, salvo una sola posata da tavola per ciascun individuo della famiglia. Al momento della consegna verrà rilasciata la ricevuta col peso, e valore, da esser restituito, quando se ne troverà in grado la detta Cassa, oltre l’annuo pro che sarà corrisposto in ragione di cinque per cento. (Fascicolo I, p.160, 15 maggio 1797)

Si minacciano controlli domiciliari e gli ori e argenteria sarà sequestrata con definitiva perdita della proprietà. Tutti i disubbidienti saranno puniti e considerati non curanti la salvezza della patria. In giugno è imposto un secondo prestito forzato in cui si esige maggior partecipazione dalla classe medio-alta:

Nella necessità d’un sollecito provvedimento per l’imposizione de’ vestiari alla truppa Francese, e degli apprestamenti, e somministrazioni giornaliere; il Comitato delle Finanze, per assicurar la quiete universale dei Cittadini, si determinò ad imporre de’ parziali sforzati prestiti in danaro ad alcuni, che meno difficilmente degli altri furono creduti valevoli ad effettuarne l’esborso. (...) indispensabile agli urgenti bisogni della Patria; si trova costretta ad imporre un secondo generale prestito sforzato di Lire 24 : 14 sopra ogni soldo d’estimo reale di Città, Territorio, Clero, ed Arti. Questo prestito s’intenderà fruttante il cinque per cento, e sarà garantito da tutti i beni stabili, imposte, e ragioni, presenti e future di questo Comune. (Fascicolo I, p.269, 6 giugno 1797)

Vengono annunciate delle agevolazioni per coloro che anziché attendere le tre rate proposte, pagheranno tutta la somma entro 8 giorni, oltre ad essere poi considerati benemeriti della patria. Interessante la conclusione dove si riafferma come detto in apertura, la volontà di ripartire i pesi in

base alle capacità economiche, seguendo in pieno il principio di uguaglianza di fronte alle esigenze dello Stato: “*la Municipalità, sempre intenta coi proprj studj alla giusta ripartizione dei pesi, possa prender in maturo esame le note anzidette, e valersene all’oggetto di sollevare possibilmente i meno Estimati, e di caricare i più facoltosi.*” (Fascicolo I, p.269, 6 giugno 1797) Il governo municipalista non raggiungerà gli obiettivi proposti e dovrà correre alle minacce.

Dalli urgenti bisogni della Patria sino dai 6 giugno decorso fu costretta questa Municipalità a imporre un prestito forzato di T 24 s. 14 sopra ogni soldo di estimo reale di Città , Territorio, Clero, ed Arti, ma oramai scaduta la prima e la seconda delle rate, viene a riscontrare questo Comitato, che vi siano ancora molti difettivi. (Fascicolo II, p.211-202, 5 agosto 1797)

Viene rinnovato l’invito a pagare entro:

(...) giorni otto dalla data presente, onde non cadere in maggior osservazione, e non essere esposti alle militari esecuzioni minacciate nel suddetto Proclama, e volute dall’imponente necessità di pronto concorso nella Cassa Nazionale gravata da continue esorbitanti spese. (Fascicolo II, p.211-202, 5 agosto 1797)

Un quarto strumento per la raccolta del valore monetario necessario è la vendita di tutti quei beni nazionalizzati, in gran parte sequestrati al clero:

Volendo li urgenti bisogni della Patria che le vendite delli Beni Nazionali si verifichino bensì col maggior vantaggio del Popolo, ma senza alcun ritardo; però la Commissione autorizzata alla Vendita de’ Beni stessi con l’Atto del Governo del giorno 29 Vendemmiaiore (...) si riceveranno le offerte delli Concorrenti all’acquisto de’ Beni Nazionali tanto della natura dei Comunali, quanto de’ così detti Originarj, in ogni Comune, come anco di un qualche Fondo o Capital di Man-Morta, in conformità dell’altro Atto del Governo 7 Brumaire. (Fascicolo III, p.185)

Nella possibilità di ricavare fondi dall’Abbazia di San Zeno si attiva a riguardo anche Napoleone.

Essendo stato accordato a questa Nazione dal Generale in Capo Bonaparte di poter disporre di tutti li beni dell’Ex Abbadia di San Zeno, onde supplire in qualche modo alle spese incontrate per le somministrazioni alle Armate sue, fu da questo Governo Centrale coll’Atto del dì 30 Termidor destinata una apposita Deputazione per la verifica della predetta vendita. (Fascicolo II, p.321, 7 settembre 1797)

Il giorno seguente tutti i beni dell’Abbazia di San Zeno sono messi in vendita.

Questo Governo considerando quanto interessa nelle urgenti esigenze della Patria, e nell'impovertimento della Nazione li trovar fonti di danaro per supplire alle continuate grandiose spese, delle quali è gravata, divenne alla deliberazione di passar alla vendita di alcuni Beni, Livelli, e Diritti destinati dal Generale in Capo a qualche sollievo della medesima. (Fascicolo II, p343, 8 settembre 1797)

Altro stabile sequestrato al clero e venduto per il bene nazionale è a Roncanova attuale comune di Gazzo veronese:

In relazione al Decreto di questo Governo del giorno di ieri si rende pubblicamente noto, che nelli giorni 3 6 9 del venturo Dicembre v. s. si deventrà col mezzo d'Incanti alla vendita dello Stabile di Roncanova con tutte le sue abenze, pertinenze, e ragioni, era possesso dalli Monaci di S.M. in Ongaris. (Fascicolo IV, p.26, 29 ottobre 1797)

In alcuni casi il governo veronese viene scavalcato e senza la sua intercessione avvengono delle vendite direttamente a beneficio delle truppe francesi “(...) si procederà alla vendita a prò della Repubblica francese de' beni e rendite delle Abbazie riunite e soppresse di S. Zeno maggiore e della Trinità, di cui il minuto segue.” (Fascicolo II, p.108, 20 Messidor Anno 5° della Repubblica Francese “8 luglio”)

La situazione per i francesi in Veneto deve apparire tanto tragica dal punto di vista economico che vengono offerti anche attrezzi militari presenti a Peschiera: “Autorizzato dal Generale in Capite alla vendita de' cannoni, attrezzi d'artiglieria, e fucili, che trovansi in quella piazza fuori servizio, tanto in bronzo che in rame, si fa noto che questi si delibereranno al maggior offerente (...)” (Fascicolo I, p.364)

Se redditizio anche l'affitto viene preso in considerazione. Ad esempio lo stabile con i suoi 212 campi appartenuto precedentemente all'Ospitale de' SS. Giacomo e Lazaro in Tomba, viene fatto un contratto d'affitto per 7 anni compreso di varie clausole e obblighi di migliorie agricole e produttive. Esso sarà affittato con decisione dei Comitati della Salute e delle Finanze a coloro che: “stimeranno conducenti al miglior vantaggio pubblico”. Vengono dati 8 giorni per presentare domanda da parte dei privati. (Fascicolo I, p.248, 5 giugno 1797)

Così pure un altro stabilile appartenuto prima all'Ospitale de' SS. Giacomo e Lazaro in Tomba anche lo stabile denominato la Cà dei Frè in zona Raldon, dato in affitto a privati composto di 374 campi, affitto annuo proposto di 810 ducati. Anche qui 8 giorni per i privati interessati a presentare domanda (Fascicolo I, p254, 5 giugno 1797)

Come gli stabili e i campi, vengono affittati anche pascoli e boschi, come i 615 campi a pascolo e 45 bosco in zona Chiesanuova, sequestrati sempre all'Ospitale de' SS. Giacomo e Lazaro in Tomba. Contratti d'affitto proposti per 5 anni. (Fascicolo I, p.244-248, 5 giugno 1797)

Vista la situazione di impoverimento generale, pare facile immaginare che non ci fossero molti acquirenti e affittuari, ma questo dai fascicoli non emerge. Ciò che emerge sicuramente è che tutto ciò non era minimamente sufficiente a soddisfare le richieste. Forse per questo che 90 beni nazionali o nazionalizzati oltre ad altri "premi" vengono messi alla lotteria. Certamente un interessante strumento di raccolta di soldi è il lotto nazionale.

Strumento non nuovo, ma modificato e riproposto in modo mai visto. In primis perché la partecipazione da volontaria diventa subito obbligatoria. Il 26 agosto viene annunciato pubblicamente che si intende creare una lotteria nazionale e tutti sono invitati a presentare idee e progetti per la sua realizzazione (Fascicolo II, p.290)

Il Governo Centrale Veronese, Colognese, Legnaghese, autorizzato dal Generale in Capo a valersi de' Beni ch'erano posseduti dall'Abbazia di S. Zeno, da quella della Trinità, e dall'Offizio dell'Inquisizione, onde sostenere, per qualche spazio almeno, le grandiosi continue esigenze de' presenti tempi per l'armata Francese, senza molestare con nuove imposizioni li proprietarj d'Estimo, esauriti già dalle antecedenti: e considerando da un canto la difficoltà di trovar compratori de' Beni predetti, stante l'accennato impoverimento de' facoltosi; dall'altro canto, che il vendere una porzion d'essi Beni per via di Lotto, composto di molti biglietti di tenue prezzo, apre l'adito al concorso dei Cittadini non estimati, i quali non hanno ancor contribuito ai bisogni della Patria: ha preso la deliberazione d'instituire un Lotto, formato di 90 grazie e di 729.000 biglietti da Lire due l'uno. (Fascicolo II, p.350 18 fruttidoro Anno 5° Repubblicano)

Sono invitati pertanto tutti li Cittadini individualmente, d'ogni età, professione e sesso, non che tutti li corpi sotto qualunque nome (...) così in Verona come in tutto il Circondario, a concorrere a gara, siccome richiedono gli urgenti bisogni della Patria, all'acquisto de' Biglietti a Lire due l'uno, nella maggior quantità corrispondente alle rispettive forze ed a quel zelo patriottico, che ognuno deve aspirare ne' presenti tempi (...). Li nomi de' Cittadini e Corpi, che si distingueranno con acquisti copiosi rispettivamente alle facoltà, saranno resi pubblici, come benemeriti alla Patria. (Fascicolo III, p.12-13, 18 settembre 1797)

Già dopo un paio di settimane pare chiaro che la popolazione non è molto entusiasta e lo zelo patriottico non risponde come auspicato.

Note bastantemente le Critiche circostanze, e li bisogni estremi della Patria, si era lusingato questo Governo, che qualunque ben intenzionato Cittadino amico della nostra felice rigenerazione a ragguaglio delle rispettive Facoltà, e Possidenze dovesse concorrere al volontario acquisto di Biglietti della Lotteri Nazionale, instituita per

grande oggetto della sussistenza alle truppe Francesi, senzachè fosse duopo ricorrere ai mezzi prescritti dall'imperiosa necessità. Considerando la correggibile renitenza de' Cittadini nel concorrere a' moderati mezzi a suffragio d'una sì essenziale azienda, ed atrovandosi con sorpresa deluso, è costretto, suo malgrado, ad usare della forza, onde non abbia a mancare il necessario sostentamento alli sostenitori della Libertà. (Fascicolo III, p.150,17 ottobre 1797)

Quindi il Governo decreta: *“Che tutti gli Individui indistintamente allibrati all'Estimo di Città, Clero e Comuni (e che siano registrati nella lista sopra i soldi 20 di estimo sono obbligati ad acquistare Biglietti nove per cadauno dei rispettivi Soldi d'Estimo; quattro di questi nell'inalterabile periodo di giorni tre, e li altri cinque nel termine di giorni quindici.”* (Fascicolo III, p.150,17 ottobre 1797)

Anche l'obbligatorietà risulta non facile da imporre. *“Resta avvertito qualunque Individuo obbligato in vigor del Proclama 17 ottobre corrente, che qualora in termine di giorni due non abbia ricevuto dalla Deputazione al Lotto li rispettivi Biglietti, saranno contro essi irremissibilmente praticate le Militari esecuzioni.”* (Fascicolo III, p.197)

Indirettamente gli esponenti della Municipalità ci mostrano che i soldi a disposizione debbano essere messi ad uso del Comando francese e ammettono chiaramente la propria delusione di fronte alla scarsa partecipazione generale:

Le tante, e tante volte vi si è detto, o Cittadini, né potete ignorarlo, che l'importo dei Biglietti del Lotto è la principal fonte, da cui si trae l'indispensabile mantenimento alle Truppe Francesi (...). In tale imponente circostanza, che non ammette il benché minimo ritardo, vi sono de' Cittadini tanto male intenzionati, che contro il bene della Patria, recedono di ricevere, o non hanno intieramente levati tutti quei Biglietti che gli si spettano, o a tenor del loro Estimo in vigor del Proclama 17 Ottobre decorso, od a seconda delle proprie forze, e Possidenze in relazione all'altro del 2do Complementario. (Fascicolo III, p.217, 6 novembre 1797)

Ammettendo che: *“(...) non si è mai incassata nemmeno la quarta parte della giornaliera occorrente spesa.”* Si promettono azioni severe: *Se ad onta di una tale dichiarazione, e di quest'ultimo perentorio eccitamento fosse taluno, dopo due giorni, ancora in difetto (...) saranno dal Governo rilasciate contro di esso le militari esecuzioni, e se procederà anche il di lui Personale arresto fino a tanto che abbia verificato il pagamento.”* (Fascicolo III, p.217, 6 novembre 1797)

Ancora in novembre molti Veronesi non hanno fatto il loro patriottico dovere.

In relazione al recente Atto di questo Governo in data 24 Brumale 14 Novembre corrente, e dell'antecedente del giorno 17 ottobre decorso, resta avvertito qualunque Individuo stimato abitante in questa Città di dover nel

termine di giorni tre, e nel Circondario di giorni otto, immancabilmente e non atteso qualunque pretesto levare i Biglietti di lotto a cadauno spettanti(...). (Fascicolo III, p.278, 17 novembre 1797)

E ancora a fine novembre la disubbidienza cittadina appare rilevante.

Per accelerarsi il Lotto destinato alla sussistenza dell'Armata Francese; decreta il Governo che a qualunque individuo che nel giorno 26 Novembre corrente non avesse a quest'ora, o non avrà levato la metà dei Biglietti che gli si aspettano a ragguaglio del proprio Estimo, inerentemente ai Proclami 17 Ottobre decorso e 14 Novembre corrente, ossia 24 Brumale, sieno rilasciate senz'altro avviso le esecuzioni Militari (...). (Fascicolo IV, p.3, 21 novembre 1797)

Alla fine di dicembre il governo non ancora soddisfatto cerca nuovi modi di distribuire i biglietti della lotteria nazionale: *“Ad oggetto di promuovere maggiormente la concorrenza dei Cittadini all'acquisto dei Biglietti del Lotto(...).”* Viene annunciato che sarà presto aperta la lotteria e ribadita la possibilità di acquistarli con i crediti dei prestiti volontari fatti verso lo Stato, per chi li avesse fatti. (Fascicolo IV, p.67, 24 dicembre 1797) Ma non è sufficiente dei 729.000 biglietti molti sono ancora invenduti. *“Non avendo le precedenti provvidenze prodotto l'effetto dell'intero esaurimento dei Biglietti del Lotto, e dovendosi nel giorno 30 Dicembre corrente verificar l'Estrazione (...).”*

Il Governo decreta:

Primo. Che tutti quei Cittadini, i quali non avessero ancora levato i Biglietti ad essi incumbenti, possano valersi dei loro speciali Prestiti volontari di Danaro, ed argenti fatti alla Nazione(...). Secondo. Che sieno parimenti abilitati tutti li Cittadini tanto Aventi, che non Aventi debito di Biglietti di lotto a poter valersi anco dei loro speciali Prestiti Forzati (...). Quarto. Tutti quei Cittadini, i quali avessero rifiutato, in disprezzo di tali benefiche disposizioni, di levar l'intera quota di Biglietti ad essi incumbenti, saranno appostati Pubblici debitori, e caricata la Partita d'Estimo per il doppio valore dei Biglietti che non avessero levato(...). (Fascicolo IV, p.84, 27 dicembre 1797)

Non solo i beni mobili e immobili vengono posti sotto l'interesse strategico delle truppe francesi, ma anche il lavoro e i lavoratori di settori utili al fine della vittoria. *“Riuscendo sempre più urgente il bisogno de' lavoranti Sartori²⁵ per il vestiario delle Truppe Francesi, conforme alla requisizione sopra questo Comune; perciò restano invitati tutti li Sartori della Città, e Sottorghi ad impiegare se stessi, ed i loro lavoranti per la formazione de' vestiarî Francesi.”* Pena 30 ducati per i sarti trasgressori e le somme provenienti da queste sanzioni saranno suddivise: *“(...) a beneficio de'*

²⁵ Sarti

poveri di questa Città per una metà, e per l'altra metà al denunziante.” (Fascicolo II, p.26, 27 giugno 1797)

Un paio di giorni dopo è pubblicata un'ordinanza che sottolinea il bisogno urgente di scarpe per i soldati e l'obbligo per tutti i calzolari di occuparsi di ciò:

Rendendosi necessaria ogni sollecitudine nella formazione delle scarpe e stivali per l'Armata Francese (...) e ritrovandosi nei calzolari una osservabile indolenza nel prestarsi al pubblico bisogno; però nell'atto che ciascheduno di essi della Città e Sottoborghi, tanto avente bottega, quanto no, viene invitato ad impiegare se stesso e li proprj lavoratori, (...) nella facitura di quelle scarpe e stivali che li verranno consegnati(...). (Fascicolo II, p.29, 29 giugno 1797)

Si garantisce il giusto pagamento per il proprio lavoro al “bene pubblico”, ma si garantiscono anche sanzioni di 15 ducati per chi senza permesso dal Comitato Militare sarà trovato impegnato a lavorare per altri. Anche qui appare una certa resistenza o disubbidienza, o quanto meno scarsa tendenza a collaborare per lo stesso fine percepito così importante per la classe politica cittadina. Racimolare la contribuzione economica e monetaria chiesta dai francesi, risulta essenziale per i membri della municipalità, primario dal loro punto di vista della difesa della patria liberata dalle perfidie aristocratiche. Appare chiaro come ogni sforzo ed ogni sacrificio richiesto dai comandanti francesi sia quanto meno un male minore ad altri possibili scenari.

Prendendo come sola fonte le Leggi ed i Proclami del governo non possiamo capire i pensieri e le paure dietro le quinte, possiamo fare ipotesi e teorie. Certamente le critiche non potevano essere emanate pubblicamente. È ormai chiaro come uno dei maggior impegni dal lato economico sia quello di soddisfare le immense richieste francesi senza porre apparentemente nemmeno un lamento.

Una delle principali applicazioni del Governo si è stata sempre quella di provvedere alla Sussistenza delle Armate Francesi. Per questo rilevante oggetto venne istituita la Commissione alle Sussistenze di esse Armate, ed in pari tempo fornita de' mezzi che a grave stento fino in presente corrisposero, ma che quasi tutti esauriti o impossibilitati dalle circostanze presentano la più terribile conseguenza di veder esposte le sostanze de' Cittadinial mantenimento dell'Armata, se non vi si accorra con un pronto rimedio. Considerando per tanto che la generica Classe de' Cittadini di mediocri fortune è già incapace di supplire ad ulteriori pesi (...)e quindi dovendosi conciliare i presenti bisogni della Patria a carico soltanto dei più facoltosi, ma senza alcun loro danno(...). Decreta il Governo: che cadauno dei qui sottodescritti possidenti sia obbligato a versare in giorni tre dal dì del presente nella Cassa delle Sussistenze dell'Armata Ducati mille (...). (Fascicolo IV, p.15, 28 novembre 1797)

Inoltre nello stesso decreto viene venduta l'Abbazia di S.Maria in Ongaris ormai reso "bene nazionale" o meglio nazionalizzata ai cento azionari e societari che già ne sono affittuari. In settembre è istituita anche una Commissione per gestire e garantire queste contribuzioni.

Per conciliare le viste economiche si è determinato il Governo ad istituire una Commissione composta di cinque Cittadini col titolo di Commissari Amministratori il provvedimento delle sussistenze per la Truppa Francese in Verona (...). (Fascicolo III, p.59, 30 settembre 1797)

È evidente la difficoltà economica in cui si trovano gli statisti municipalisti veronesi. Vari sono i metodi che vengono usati per racimolare il più possibile delle risorse disponibili.

Alle difficoltà ben note si aggiungono delle altre, come i tentativi di alcuni di guadagnare sulla difficoltà dei tempi facendo scorte di beni, per poi venderli a prezzi rialzati e quindi il bisogno di intervenire con leggi contro l'accumulo a scopo speculativo:

Degno essendo di repressione, e di castigo l'abuso che ripullula tuttora in Verona, anzi va giornalmente crescendo di far Lotti di generi di ogni sorte, e specialmente di Commestibili, non devono certamente andare impuniti coloro, che in onta a tanti Santuarj divieti, si fanno onta di tale abuso (...). (Fascicolo II, p.272, 19 agosto 1797)

Oppure contro l'accumulo di vino a scopo di lucro. "(...) costrette a comprarlo poi per li loro bisogni a più caro prezzo da chi poco curando il bene della Nazione cerca di ridurlo tutto nelle sue mani per il loro solo interesse." (Fascicolo II, p.265, 16 agosto 1797)

Ma anche dei tentativi di sabotaggio in vari modi e di vario tipo da azioni materiali contro l'autorità costituita alle vere e proprie *fake news* del tempo. Troviamo in più Atti del governo degli Avvisi e Ordini che vanno a contrastare Proclami falsi sparsi in giro da ignoti.

(...) introdotte e sparse in questo Circondario varie stampe di Decreti e Proclami che tendono a sottrarre li Cittadini di alcuni Distretti dall'obbedienza dovuta alle leggi ed ordini del Governo costituito dal Generale in Capo. (Fascicolo IV, p.34)

O semplici "voci" e dicerie popolari che fanno rallentare e rischiano di paralizzare la macchina dello Stato.

Considerando che le voci destituite di fondamento sparse da qualche giorno in questo Circondario paralizzano le operazioni del Governo, e sospendono la percezione delle imposte dirette, e indirette, che devono essere ricevute a sollievo del popolo per le immense spese, che deve subire la Nazione, particolarmente il mantenimento, e i vestiarj delle Truppe Francesi, e per completare il Battaglione d'Infanteria, ed il Corpo di Cavalleria.
(Fascicolo III, p.194, 30 ottobre 1797)

Ma non è tutto, a turbare le notti già insonni di questi uomini, altri problemi si presentano in ogni via e contrada del circondario veronese. Da questa situazione di disagio, povertà e disperazione, come vedremo ora, la criminalità e la delinquenza dilagano.

2.4 Ordine e delinquenza

La gestione dell'ordine pubblico è già di per sé una materia complessa, ancor più durante un periodo di guerra. La situazione si complica ulteriormente quando tale responsabilità ricade su uomini alla loro prima esperienza di governo, per di più basato su principi innovativi. Per giunta il tutto si svolge nel tentativo di istituire un nuovo Stato con modalità amministrative inedite, mai sperimentate dalla popolazione che si intende governare.

Di fronte a ciò nel 1797 il caos e il disordine dilagano, porre rimedio richiede impegno ed energia senza pausa, caratteristiche che questi uomini dimostreranno di possedere, ma a loro favore si troveranno altre armi, tra cui la forza militare francese ed una capacità di controllo diversa e più pervasiva rispetto agli Stati di *Ancien Regime*.²⁶

Una delle materie care fin da subito all'esecutivo, come agli alleati francesi è il disarmo della popolazione e la presa del monopolio della violenza nelle mani dello Stato. Anche se i Proclami di disarmo percorreranno di fatto tutti i mesi di vita della Municipalità e possiamo notare in conclusione un primo vero insuccesso da questo punto di vista.

²⁶ Questo aspetto lo vedremo chiaramente con lo scorrere degli argomenti osservati, in breve si intende un aumento del sistema burocratico e statistico più articolato da parte del potere centrale, il quale al fine del controllo utilizza la registrazione, il catasto, la catalogazione sistematica e organizzata in ogni settore. Tutta questa trasformazione è sintetizzabile in un concetto: Stato moderno.

Considerando che molti Abitanti di Verona, e Villaggi dipendenti malgrado gli ordini già emulgati non hanno per anco depositato l'armi, dalla cui intiera, esecuzione dipende l'intiera tranquillità, ordiniamo il presente: Ogni Abitante di Verona e Villaggi dipendenti, è tenuto tre giorni appresso la pubblicazione della presente dover intieramente depositare, se non l'ha anco fatto (...) tutte l'armi, cioè Schioppi, Pistole, Sciabole, Spade, e Stiletti, non per anco depositati. Chiunque non obbedirà fedelmente al presente ordine sarà rigorosamente punito. Li buoni Cittadini che faranno conoscere Persone, che avranno nascoste delle suddette Armi, saranno ricompensati. (Fascicolo I, p.96, 6 maggio 1797)

Si cerca la collaborazione popolare attraverso denunce e ricompense, ma dopo pochi giorni vengono dichiarati rei anche coloro che non denunciano l'uso e il porto abusivo d'arma.

In relazione alla parte presa il dì 11 corrente invita tutti li Capi de' Comuni di questo Territorio a denunziar nel più breve termine a questo Consolato Criminale tutte quelle persone, che girassero armate, che contro la Pubblica volontà commettessero estorsioni alle case, o aggressioni sulle strade, in pena ai non denunzianti, di essere considerati contravventori a' Pubblici ordini, e non curanti il bene, e la quiete del Popolo. (Fascicolo I, p.170, 17 maggio 1797)

Dopo un mese di governo, viene pubblicato il terzo ordine che vieta l'uso di armi tra i civili. Pare l'uso di armi fosse diffuso e radicato nei Veronesi. *“Osservandosi ancora frequenti radunanze di ragazzi con armi vere o finte, ma che possono servire a qualche offesa delle persone, si rinnova la proibizione più assoluta di tali atti d'arbitrio, avvisando tutti gli abitanti (...)”* Chi sarà trovato armato: *“sarà arrestato e condotto nelle pubbliche forze, per esser castigato a misura della contraffazione.”* (Fascicoli I, p.224, 29 maggio 1797) Le minacce e le pene sono severe, ma di fronte alla disubbidienza generale ci si piega nel concedere ancora del tempo, ma intimando un ultimatum. Nel mese di luglio si dichiara:

Autorizzato questo Governo Provvisorio dalla Indulgenza della Generosità Francese, a poter ancora giudicare non maliziosa e colpevole la tardanza di alcuni, che non consegnarono per anco qualche arme da loro posseduta, concede altri giorni quindici dopo la pubblicazione del presente manifesto per effettuare la detta consegna esatta e puntuale. Chiunque mancherà non avrà più scusa che lo salvi dalla giusta punizione di prigionia per mesi quattro, che irremissibilmente gli viene con questo destinata. (Fascicolo II, p.104)

In autunno le armi circolano ancora e più di un Veronese non si fa problemi a detenerle per servirsene all'occorrenza.

La tranquillità pubblica, oggetto principale delle cure del Governo Municipale, viene turbata dal frequente abuso invalso in alcuni scioperati nel permettersi di far Sbarri di Polvere (..) quindi è, che volendo por argine a tal disordine, la Municipalità ordina, e prescrive a qual si sia persona: Che non ardisca in veruna maniera di sparare Arme da fuoco, ne Fuochi d'Artificio (...) e simili, sotto pena di Ducati dieci, ovvero della Carcere per giorni otto, ogni qual volta caderà nella trasgressione. (Fascicolo III, p.100, 7 ottobre 1797)

In tardo autunno la clemenza è finita. Lo si nota dal presente Proclama proveniente direttamente dal Comandante francese di istanza a Verona Soulier: *“Il Comandante della Piazza, previene gli abitanti di questa Città, che il primo individuo che sarà trovato con uno stiletto, o arma di simil natura, sarà punito di morte.”* (Fascicolo III, p.223, 9 novembre 1797)

Apparentemente nelle Leggi e Proclami autunnali diminuiscono le armi da fuoco, forse ad indicare che si è riuscito a porle sotto controllo tra consegne volontarie e sequestri, ma non si calmano i reati di omicidio, le vendette, le aggressioni criminali, anzi al contrario pare questi aumentino.

Gli assassinamenti, che vi vanno commettendo da alcuni giorni nel Territorio Veronese, mi dimostrano esservi una perfida combinazione; perciò ciascun individuo, che venti quattr'ore dopo la pubblicazione del presente, sarà trovato provveduto di Stiletti, o Coltelli da fodero, sarà considerato come assassino, e come tale condotto al Tribunal Militare. (Fascicolo III, p.233, 9 novembre 1797)

Anche in questo caso il Proclama è proveniente dal Comando francese e firmato dal Generale divisionario Brune.

In dicembre viene pubblicato il nuovo Regolamento sulla città per volontà e ordine del Comandante francese per Verona Rey, dove si affrontano vari temi, al terzultimo Articolo il n° XVIII ritorna il divieto di uso d'armi, ma solo di notte. *“Egli è proibito, sotto pena d'esser dato al Consiglio di Guerra, e d'esser perseguitato come malfattore, ad ogni individuo qualunque, (eccetto le autorità costituite, ed i Militari) di portar la notte Stili, Sciabole, Pistole, od altre Armi.”* (Fascicolo IV, p.52) Forse il governo e le autorità francesi potevano fare di più? Forse di fronte alla propria consapevole fine del controllo su Verona, hanno accettato di non impossessarsi del monopolio della violenza? Se avessero avuto più tempo ci sarebbero riusciti? Sicuramente questo esecutivo non mancò di forza e determinazione, ma il tempo fu una delle componenti a suo tremendo sfavore.

Paradossalmente uno dei temi che ricorre maggiormente nelle Leggi municipaliste, ma anche negli Avvisi e Regolamenti del comando francese è la gestione ed il richiamo all'ordine verso i soldati francesi fuori controllo. Non è difficile crederlo visto che le forze dell'ordine al momento sono solo le truppe francesi e la Municipalità non detiene di fatto un vero esercito. Ma a quanto pare molti di questi soldati si lasciavano andare a momenti di eccessivo libero arbitrio, ad atti di trasgressione e

libertà individuale. Il maggior impegno delle autorità è mandare ogni militare al suo distaccamento, mantenere in città solo quelli con ordine di restarvi.

L'uso della raccolta delle note e dei registri oltreché delle auto-dichiarazioni dei Veronesi si rivelano strumenti essenziali per il controllo.

Già il 2 maggio il Comitato di Polizia ordina ai privati di denunciare tutti militari e impiegati francesi alloggiati presso propria abitazione.

Quindi è che il medesimo Comitato prescrive espressamente, e ordina a ciascuna Famiglia che alberga Francesi indirizzati dalla passata municipalità di denunciarli sul momento al Comitato a lume delle ulteriori direzioni.
(Fascicolo I, p.68, 2 maggio 1797)

Pochi giorni dopo un altro Ordine più rigido a riguardo, impone dei lasciapassare ai militari francesi con permesso di stare in città. *“(...) la popolazione delle quali sorpasserà sei mila anime, e che esige per conseguenza una vigilanza più estesa, faranno stampare delle Carte di sicurezza per consegnarle a quelli che hanno diritto di soggiornarvi.”* Nel presente Decreto all'Articolo IX si aggiunge che: *“Una mezz'ora dopo la ritirata tutte le Osterie, Bigliardi ed altri luoghi pubblici saranno chiusi.”* (Fascicolo I, p.122, 11 maggio 1797) L'11 maggio si impone quindi una sorta di coprifuoco almeno per i locali. Continua poi nell'Articolo successivo avvisando che saranno puniti tutti coloro che dopo quest'ora serale, daranno spazi o accesso per gioco, ristoro o altro, soprattutto ai militari.

È chiaro che il problema crea disagio per la logistica ed il coordinamento delle divisioni di passaggio verso e di ritorno dai fronti di guerra, ma anche disordini di tipo morale e di ordine pubblico, oltreché la diserzione la quale pare molto diffusa e una vera spina nel fianco per i generali francesi.

Il Generale divisionario Augereau, considerando che in contravvenzione agli ordini precedentemente dati, la Città di Verona è sempre ripiena di una folla di militari che dovrebbero raggiungere i loro rispettivi corpi, o piuttosto non avrebbero dovuto mai abbandonarli, considerando che una nuvola di donne, che seguono l'armata senza utilità, vi occupano insieme con un gran numero d'impiegati alle amministrazioni, vastissimi alloggi, e così sopraccaricano gli abitanti, mettendo ostacoli all'alloggiamento delle truppe in marcia, o fisse, ordina quanto segue. (Fascicolo I, p.241, 4 giugno 1797)

Riassumendo brevemente l'Ordine nei suoi 8 Articoli, si intima ad ogni militare non destinato dall'Alto Comando francese alla guarnigione o ai depositi in città, di lasciare Verona entro 24 ore e marciare immediatamente per raggiungere il proprio distaccamento. Stesso tempo di 24 ore è dato

alle donne non legate a militari d'istanza in città, coloro che si troveranno a Verona allo scadere del tempo "*Saranno scacciate vergognosamente*". Ogni disubbidiente che sarà trovato in città senza permesso, sarà considerato spia e processato immediatamente dal Consiglio di Guerra. Tutti gli abitanti devono denunciare se hanno presso la propria abitazione francesi alloggiati, dichiarando:

Il numero, il grado, il sesso dei Francesi che occupano presso di loro degli alloggi; quelli che contravvenissero al presente, saranno per la prima volta imprigionati, e condannati ad un'emenda in profitto dei poveri, per la seconda, considerati come favorevoli alla diserzione, ed occultamento, e tradotti in conseguenza al Consiglio di Guerra. (Fascicolo I, p.241, 4 giugno 1797)

Sorge chiaro il problema della prostituzione e del controllo sui soldati anche da questo punto di vista.

Secondo le disposizioni del Cittadino COMMES, Comandante della Piazza, si fa noto, che qualsiasi donna pubblica, Veronese o estera, trovata di giorno o di notte nelle osterie o quartieri con dei militari, sarà subito arrestata, avrà i capelli recisi, e sarà scacciata dalla Città. (Fascicolo I, p.277, 8 giugno 1797)

E ancora altro Proclama pubblicato a riguardo dopo un paio di settimane:

Inerendo agli Ordini del Cittadino Comandante di questa Piazza, tutti li proprietari, che tengono nelle loro Case de' Francesi, vengono incaricati sotto la loro responsabilità di mandare nel termine di ventiquattro ore al Burò del medesimo Comandante (...) i loro nomi, unitamente a quelli de' Francesi suddetti, e della Casa in cui alloggiano, e ciò per rimediare a molti abusi, che giornalmente vanno moltiplicandosi. (Fascicolo I, p.344, 20 giugno 1797)

Non sappiamo quanto i privati Veronesi dessero volontariamente alloggio ai soldati, si ipotizza che la relazione si basasse su di un certo guadagno e convenienza economica da parte dei Veronesi. Di certo gli abitanti non collaboravano molto con le autorità.

Continuando lo scandaloso abuso in una gran parte degli abitanti di questa Città di celare la partenza degli Ufficiali, ed altri Francesi alloggiati presso di loro, senza portare al Burò degli Alloggi in questo Comitato i biglietti, e l'avviso della partenza medesima, donde nascono infinite confusioni e disordini, che cagionano l'universale malcontentezza, e lo sconcerto nel pubblico servizio; prima di passare a far praticare militarmente una visita Domiciliare concede ancora il termine di giorni tre per consegnare al Burò suddetto tutti i biglietti d'alloggio degli Ufficiali, ed altri impiegati Francesi, partititi dalle loro case (...). (Fascicolo III, p.96, 5 ottobre 1797)

Si minacciano pene certe per chi sarà trovato in contravvenzione di fronte alle visite domiciliari e non solo per i militari presenti, ma anche per quelli partiti, si vuole la loro identificazione. In novembre ormai si usa il pugno duro. Il Comandante francese per il territorio veronese, ovvero il generale Rey, fa pubblicare un Regolamento per la gestione delle truppe francesi.

Il Comandante della Piazza previene che ogni militare, che non fa parte della Guarnigione, occupano un alloggio in Città, farà conoscere fra venti quattr'ore al Cancellò dello Stato maggiore della Piazza, l'approvazione che egli ha di restarvi; spirate le dette venti quattr'ore ogni delinquente sarà arrestato, condotto in Castello, e dato al Consiglio di Guerra per esservi giudicato come disertore.

Seguono vari Articoli della Legge, all'Articolo V si afferma che: “*Ogni Albergatore, od Oste, che sarà trovato dare da bere ai militari mezz'ora dopo la Ritirata, sarà condannato a venticinque zecchini di multa.*” (Fascicolo IV, p.9, 26 novembre 1797) Un costo rilevante per un oste.

Lo stesso generale francese nel Regolamento successivo promulgato in dicembre come legge municipalista, articola e specifica le modalità dell'alloggio ai soldati e ufficiali consentito e preteso per legge. All'Articolo I si intima ad:

Ogni abitante della Città che senza motivo legittimo ricuserà d'alloggiare Officiali Francesi portanti il biglietto dell'alloggiamento dato dalla Municipalità, sarà denunciato al Comandante della Piazza per esser punito.

All'Art. II si specifica invece:

Ogni abitante della Città, che potendo alloggiare Officiali Francesi in una maniera decente, assegnerà loro le camere de' Servitori, o li solaj ec. o non farà loro le forniture prescritte dalla legge, sarà punito severamente.

Inoltre troviamo all'Art.XII il divieto di:

comperare degli effetti da Soldati sotto pena di essere arrestato, e dato al Consiglio di guerra. (Fascicolo IV, p.49-52)

Probabilmente molti soldati francesi oltre a darsi dei momenti più o meno lunghi di relax dai propri obblighi, vendevano effetti personali per usare poi i soldi in altre attività personali.

Sappiamo di alcuni casi in cui i francesi venivano sì alloggiati presso i privati, ma non accolti fraternamente come avrebbero preteso. Per questo nel Regolamento appena visto, si specifica il messaggio nell'Articolo II.

Un caso esemplare a riguardo, è ciò avvenuto in casa Ravignani. Possiamo riportarlo grazie alla denuncia fatta dall'Alto Comando francese, pubblicata forse per dimostrare agli abitanti come non ci si deve comportare ed eventualmente come si verrà puniti.

Dopo essersi convinto che la Dama Ravignani ha crudelmente ricusato di alloggiare il Capitano Gasson portatore d'un biglietto di alloggio della Municipalità, senza motivo legittimo; e ch'ella ha finito coll'alloggiarlo in un luogo terreno più proprio per un famiglia, che per un Capitano, quando gli appartamenti convenevoli ad un Officiale erano occupati dai suoi servitori; Dopo d'aver udito i diversi lamenti del Capitano contro la Dama Ravignani, li domestici, e li personaggi che la circondano, che non hanno cessato di molestarlo dopo la sua entrata in questa casa (...) Considerando che questa condotta indica l'odio, che questa casa porta ai Francesi; Che la Dama Ravignani ha contravvenuto alli due primi Articoli del Proclama sopra l'alloggiamento degli Officiali Francesi; Che li domestici della casa non possono essere scusati sotto alcun pretesto, per la loro mala condotta a riguardo del Capitano. Ordina che il domestico, che ha calato il secchio al Capitano invece di portarglielo, sarà condotto in Castel vecchio sino a nuovo ordine; e se quello non si trova li due più anziani. Condanna la Dama Ravignani a venti Zecchini di multa, ed il Prete, ed il Medico, che hanno alloggiato presso di lei, e che hanno preso la lor parte nel cattivo trattamento, a dieci zecchini ciascuno, i quali saranno pagati nel giorno. Ordina in fine che due soldati saranno alloggiati e alimentati in questa casa fino a nuovo ordine.
(Fascicolo IV, p.99)

Firmato Rey, generale di Divisione comandante il Veronese.

Ovviamente ogni caso è a sé, con l'esempio di casa Ravignani possiamo capire le modalità di alloggio: deciso dal Comando francese e sotto firmato dalla Municipalità attraverso un biglietto di alloggio.

Ma nel frattempo la delinquenza e la criminalità dilagano.

La Municipalità e l'alleato francese pubblicano i risultati di varie sentenze. Probabilmente anche per dimostrare alla popolazione che i crimini diffusi ovunque, non resteranno impuniti. Interessante notare come tra questi documenti analizzati troviamo più sentenze fatte contro soldati francesi che non contro reati fatti dai locali. Da questi processi possiamo credere e ipotizzare di trovare una delle cause di freddezza da parte della popolazione, verso il soldato francese.

Già nel mese di maggio l'aiutante generale dello Stato Maggiore Sherlock avvisa pubblicamente che nel rispetto del Regolamento militare francese, voluto e pubblicato per volontà dal generale Augereau, saranno puniti tutti i militari trasgressori e segue riportando all'attenzione l'Articolo III del Regolamento, probabilmente perché è il più violato: “*Ogni militare che per una ributtante*

violazione del diritto di proprietà sarebbe convinto di pillaggio²⁷ sarà punito con la morte.”

Continua l'alto ufficiale:

Il Capo di Stato Maggiore afflitto di ricevere tutti i giorni delle nuove doglianze di natura così ributtante, e persuaso che questi eccessi indegni non provengano che da una colpevole negligenza dalla parte degli Officiali incaricati (...) sono per l'avvenire personalmente responsabili della Condotta, e disciplina degli uomini confidati alla loro vigilanza, e che in conseguenza SARANNO DESTITUITI alla prima doglianza portata contro di loro. (Fascicolo I, p.191, 21 maggio 1797)

Tutti gli ufficiali sono resi responsabili degli atti illegali compiuti dai loro sottoposti e appare chiaro come atti di saccheggio e violenza contro la popolazione siano pressoché quotidiani.

Un Processo militare si svolge in luglio contro sei soldati di un battaglione di cacciatori della Corsica, riportati nomi e cognomi: Paolo Lecia di 19 anni, Giovanni Casil di 20 anni, Paolo Noel Jusini di 21 anni, Carlo Marcagi di 14 anni, Paolo Felice Segini di 20 anni e Marchesan Mason di 31 anni *“Tutti accusati di assassinio, e di saccheggio commessi a mano armata nel distretto di Villafranca il 15 maggio passato. Il Presidente ha ordinato, che li prevenuti fossero condotti avanti al Consiglio, ov'essi sono arrivati coi loro difensori Officiali.”* Vengono ascoltate le accuse e anche i difensori degli accusati. È riportata la violazione dell'Articolo I del Titolo V del Codice Penale Militare francese: *“Ogni Militare, od altro individuo attaccato all'armata, o al seguito, convinto di saccheggio a mano armata, o in truppa sia nelle abitazioni, sia sopra le persone, sia nelle proprietà di qualunque paese, sarà punito di morte.”* I sei vengono tutti condannati, ma solo Mason alla pena di morte, gli altri a pene detentive da scontare tra i 6 mesi e gli 8 anni, giudicati in base all'età e alla gravità degli atti compiuti. (Fascicolo II, p.121, 20 mietitore Anno 5 della Repubblica Francese “8 luglio 1797”)

Poco dopo viene pubblicata la sentenza di un altro processo militare nei confronti di quattro soldati francesi. Come trascritto: Pietro Durando di 26 anni, Luigi Herel di 26 anni. Giuseppe Lefranc di 22 anni e Giovanni Battista Carmonnier di 22 anni tutti originari del Dipartimento dell'Oise. Accusati di violazione domiciliare e aggressioni, come riportato: *“(...) d'essersi introdotti di notte il dì vent'un Fiorile passato presso un abitante del Comune di Villafranca, e di aversi fatto dare da bere, e da mangiare, e d'essersi portati alle minacce, e a vie di fatto.”* Verranno condannati secondo l'Articolo I del Titolo VI del Codice Penale Militare francese

Ogni sotto-ufficiale, o volontario, od ogn'altro individuo attaccato all'armata, e al suo seguito, che essendosi introdotto nella Casa, Corte, bassa Corte, Giardini ornato, o recinto chiuso di muri, e generalmente in qualunque

²⁷ Saccheggio

proprietà chiusa dell'abitante, sarà convinto d'avervi preso sia bestiame, sia pollame, vivanda, frutti, legumi, od altro commestibile, o foraggio, sarà condannato a far due volte il giro del Quartiere, che il suo corpo occuperà, sia al campo, sia al cantonamento, in mezzo d'un Picchetto girando intorno ai Soldati in parata (...). (Fascicolo I, p.241, 4 giugno 1797)

Quindi condannati a punizioni pubbliche ed esemplari per tutti, come correre tra le truppe e le caserme portando un cartello con scritto *Maraudeur*.²⁸

Ma non sono solo i soldati francesi indisciplinati a portare criminalità e disordine ai Veronesi. In gennaio 1798 viene pubblicata una sentenza contro 6 “*perversi uomini mal disposti*” provenienti dal Tirolo, attuale Trentino, dove si rifugiavano e avevano base stabile. Si erano costituiti in banda armata “*sturbando in questo Circondario colle loro violenze, estorsioni, ed assassinj la sicurezza delle vite, e sostanze de' Cittadini.*” Anche se questi sono solo una parte del gruppo di banditi, il quale si mostra relativamente numeroso. “*Che staccati adunque questi sei, congiuntamente ad altri otto, o nove, contro quali attualmente viene compiuta la inquisizione, dalle parti superiori del Tirolo*”. La banda firmava i suoi atti criminali: “*col nome generico degli Emigrati*”. Tutti e sei processati secondo il Codice Penale Veronese da poco redatto e nel rispetto dell'Articolo VII del Capitolo I, condannati a morte. Si trattava di: Gio Alberti da Mazzan bresciano, Ludovico Cassino da Lonato, Giacinto Filareto da Pingente dell'Istria, Angelo Musest di Riva di Trento, Leopoldo Zangiacomi di Verona. (Fascicolo, IV, p.113-116, 8 gennaio 1798)

La situazione di delinquenza doveva essere così critica e di emergenza, che il governo ad un certo punto verso fine anno, con la Legge 15/Dicembre/1797, proclama l'istituzione di una seconda Guardia Nazionale locale. “*Ad oggetto di poter reprimere gli assassini, che vengono commessi alla giornata nel Circondario Veronese, e per garantire le vite, e le proprietà degli abitanti dagli attentati dei malfattori, dietro gli ordini del Generale Victor Comandante il Veronese(...)*” Viene istituita questa Guardia Nazionale provvisoria in ogni Comune composta di almeno 8 uomini armati. È chiaro che lo scopo come ripetuto nell'Art. II del Ordine municipalista è quello di: “*mantenere la quiete, d'impedire gli Assassini e le Aggressioni, con l'arresto degli Aggressori, e di quei malfattori che infestano tutto il giorno con simili eccessi le Case, e li Paesi.*” Inoltre come incentivo, ad ogni guardia saranno dati in premio 30 ducati per ogni delinquente catturato. (Articolo III)

Ma la situazione doveva essere così grave che si integra la nuova Ordinanza all'Articolo VII imponendo che se: “*Nel caso in cui la forza armata d'un solo Villaggio non fosse bastante a respingere, o arrestare gli Assassini, li Comuni vicini gli presteranno soccorso dietro l'avviso, che*

²⁸ Predone / Saccheggiatore

sarà dato da un'Ordinanza inviata dal Comune minacciato.” In conclusione della Legge seguono poi le istruzioni per il salario: *“trenta soldi per ogni giorno di moneta corrente, e ciò durante tutto il tempo, che che la guardia resterà in attività”*. (Fascicolo IV, p.46-49, 15 dicembre 1797)

La nuova forza di polizia non è l'unico strumento usato contro il crimine e il disordine. Viene imposto anche un coprifuoco.

Considerando li disordini, e gli scandali che succedono specialmente nelle Chiese in occasione delle notturne Processioni che si fanno tanto per accompagnare i Cadaveri al Sepolcro, quanto per qualunque altro oggetto. Considerando che le radunanze di Popolo sulle pubbliche strade in tempo di notte sono contrarie al buon ordine, nè possono permettersi senza compromettere la pubblica Sicurezza; perciò a mozione del Cittadino Polfranceschi, fu preso, che d'ora in avvenire siano, e s'intendano proibite tutte le Processioni tanto funebri, che di qualunque altra specie dopo il tramontar del sole. (Fascicolo III, p.186, 13 ottobre 1797)

Pena imposta per i trasgressori è di 25 ducati.

Un costo rilevante per un cittadino comune, considerando che in media 2 ducati potevano essere lo stipendio mensile di un lavoratore nell'artigianato.

È proibito l'uso notturno delle campane, che ricordiamo, all'epoca erano utilizzate anche per richiamare la gente nelle emergenze, strumento usato anche per dare inizio alle Insorgenze anti-municipalistiche nell'appena trascorsa primavera. *“Considerando, che il suonar le Campane durante la notte, e di gran mattino non serve che a turbar la quiete del Popolo senza ottenere il fine, che si è proposto la Chiesa nell'istruzione de' sacri Bronzi (...)”* Viene vietato quindi ad ogni campanaro di: *“suonare Campane per qualsiasi sia causa, ragion, o pretesto, salvo il solo caso d'incendio coll'obbligo al Campanaro di parteciparne immediatamente il Comitato di Polizia (...) sotto l'irremissibile pena di Ducati 100.”* (Fascicolo II, p.347, 10 settembre 1797)

Nel tardo autunno diviene obbligatorio per tutti portare una luce incorrendo altrimenti in pene severe.

Dovendo sopravvegliare alla Pubblica Tranquillità, e Sicurezza delle vite, e proprietà de Cittadini dalle notturne aggressioni degli scellerati Malviventi, i quali approfittandosi dell'oscurità delle medesime commettono a man salva ruberie, ed i più neri attentati ad aggravio di tutti quegl'infelici, che loro riesce sorprendere.

Quindi il governo e le autorità militari francesi ordinano:

(...) a tutti gli abitanti di questa Città, che s'attrovassero fuori di Casa suonate le ore otto della sera, a dover portare un lume acceso per tutto il tempo, che loro occorresse di girare per le Pubbliche Strade, sotto la pena

d'essere arrestati (...) ove resteranno per giorni 15 successivi al loro arresto. (Fascicolo III, p.303, 22 novembre 1797)

Questi sono stati i mezzi principali per contrastare la criminalità e la delinquenza veronese.

Tutto ciò ci restituisce un chiaro riflesso di come doveva presentarsi il quadro sociale e le risposte d'intervento usate dai legislatori. Per forza di cose una certa malfidenza tra rivoluzionari e religiosi persisterà e la convivenza, sappiamo sarà molto dura, ma come abbiamo visto all'apparenza di questi Proclami, per i rivoluzionari veronesi non c'è nessuna mancanza di coerenza se ci si affida alla religione cristiana e si collabora con il clero cattolico. Purché il clero e la dottrina si pieghino al rispetto dell'autorità costituita e ai fini sacri del rinnovo sociale, e allora anche la Rivoluzione sa piegarsi al Dio dei popoli, non potendolo sottomettere completamente, come abbiamo già visto, si fonde e confonde con le sue leggi, cercando un compromesso.

Di fronte a tanto disagio sociale, delinquenza e nel ancor peggior timore delle rivolte popolari, se vogliamo considerarlo tale, un terzo strumento usato, dopo la polizia municipalista e il coprifuoco, è la richiesta diretta di supporto ai religiosi e al clero. Lo vediamo nel presente Proclama con tanto di prefazione in piena sottomissione alla fede cattolica cristiana e giuramento pubblico di rispetto della religione.

Le sostanze e le vite degli uomini, i diritti d'ogni privato, l'unione e la tranquillità nei corpi sociali, non possono aver più stabile appoggio, che la Religione santissima, la quale tramandataci dai nostri padri, abbiamo tutti giurato solennemente di preservar illesa.

Continua il proemio mostrando come i principi di libertà e uguaglianza si abbraccino con la religione cattolica, ma qualche malintenzionato cerca di distorcere tali principi per il proprio tornaconto personale. Quindi il governo afferma che:

ci adopereremo assiduamente per reprimere questi disordini, pur bramando assai più d'ovviarli, che di doverli punire, ci rivolgiamo ai rispettabili Ministri della Religione e come obbligati dal loro ufficio in particolar modo ad istruire il popolo, gl'invitiamo a concorrere con le proprie fatiche all'eminente oggetto della pubblica prosperità, svelando l'errore che va disseminandosi a danno dei buoni, e richiamando i traviati alle sane massime ed all'esatta osservanza della morale Evangelica.

Infine si promette che coloro che:

(...) avranno coadiuvato con le loro esortazioni a mantenerlo, (l'ordine pubblico) e rinvigorirlo dove fosse alterato, potranno promettersi dalla gratitudine del Governo la più sincera e costante predilezione. (Fascicolo I, p.140, 13 maggio 1797)

In quest'anno violento e impetuoso non ci sono solo omicidi e rapine per le strade veronesi, molte le Leggi e Ordinanze contro reati minori. Tra questi non è difficile immaginare il reato di furto, vista la fame che domina nel territorio veronese. Addirittura ad un certo punto viene anche puntato il dito verso uno dei membri dell'esecutivo del Comitato ai Viveri per il furto di un agnello sequestrato.

Essendo apposta ad un individuo del Comitato a' VIVERI la taccia di aver trafugato un Agnello confiscato: a indennizzazione del Comitato medesimo si invitano quelli, che potessero suggerire de' lumi su questo proposito, a portarli al Comitato di SICUREZZA per giustificazione dell'aggravato, o punizione del reo, conseguendo l'assegnato premio Lire quaranta di Milano. (Fascicolo II, p.68)

Come sempre nei momenti di caos e disordine qualcuno approfitta per arricchirsi e a Verona accade che le proprietà come le Chiese, vengono spogliate a nome del Comando francese, ma senza che questo sappia nulla. Dagli scritti provenienti direttamente dal generale di Brigata Chabran:

“Nonostante le proibizioni già fatte contro qualunque specie di saccheggio, alcuni particolari fino allora sconosciuti avevano ardito levar dalle Chiese di questa Città diverse pitture senza esser autorizzati, e senza verun diritto di così fare. Egli previene gli abitanti di questo paese, i militari, ed impiegati dietro all'armata, che tutti coloro, i quali saranno riconosciuti colpevoli o complici di somiglianti furti, sia per forza, sia per malizia, saranno subito condotti avanti un Consiglio militare, per esser quivi giudicati secondo tutto il rigor delle leggi. (Fascicolo I, p.78-79, 4 maggio 1797)

Anche gli stessi Francesi subiscono furti e rapine. Forse il più eclatante che possiamo trovare è quello fatto da altri soldati francesi, probabilmente disertori.

Annuncia l'aiuto generale dello Stato Maggiore Sherlock: *“(...) venticinque vetture cariche d'Armi, che avevo ordinato di trasportare da Colonia a Verona, sono state in parte derubate da Militari Francesi.”* quindi ogni cittadino che avesse comprato armi bianche o da fuoco è intimato di consegnarle entro 24 ore dalla pubblicazione del presente Ordine. *“Ogni individuo convinto d'aver comperato, o nascosto le Armi suddette, sarà sul momento arrestato e condannato ad emenda tre volte eguale al prezzo della compera (...).* (Fascicolo I, p.217, 6 pratile Anno 5 della Repubblica

Francese, “25 maggio”)” Anche qui si afferma che i proventi da queste sanzioni saranno distribuite ai poveri.

Come possiamo notare chi può permettersi di alzare la voce e intervenire con autorità e con funzioni di polizia nei reati più gravi, sono perlopiù i generali e ufficiali francesi sul territorio. Per quanto riguarda l’ordine pubblico la Municipalità affianca le proprie firme e pubblica gli ordini alla popolazione intercedendo tra i generali e i Veronesi.

Anche il caso del gioco d’azzardo, probabilmente molto diffuso tra i militari nelle ore serali, diviene materia di legislazione dei generali e delle autorità francesi. Il primo regolamento a riguardo lo troviamo all’Articolo XI della Legge 11/maggio/1797 *“In ogni luogo Pubblico o Particolare dove si sarà tenuto gioco la porta dell’appartamento sarà murata, il Proprietario messo in prigione, e condannato ad un’Emenda di cento Zecchini egualmente a profitto dei poveri.”* (Fascicolo I, p.122, 11 maggio 1797)

In dicembre le regole si fanno più limitanti ed il Comandante della Piazza di Verona Rey pubblica un Ordine in quattro Articoli unicamente sul divieto totale del gioco d’azzardo. *“Ogni sorta di giuoco di azzardo è proibito tanto i pubblico, quanto in privato, ed in tutta l’estensione del territorio della Piazza di Verona.”* Continua nell’Articolo successivo:

Li Militari sorpresi a giuocare sulle Piazze pubbliche saranno arrestati, e messi in prigione nel Castel Vecchio; e quelli sorpresi nelle adunanze particolari,²⁹ saranno arrestati, messi nel Forte, e denunziati al Consiglio Militare per essere giudicati.

Ma non riguarda solo i soldati, all’Articolo III del presente Ordine si informa che: *“Ogni abitante della Città colto a giuocare, sarà messo in prigione sino a nuovo ordine.”* E poi si avvisa che: *“Ogni abitante della Città dando da giuocare, sarà fatto prigione, e condannato a cinquanta zecchini di multa.”* (Fascicolo IV, p.78) Ci sono poi settori in cui le competenze tra autorità francese e Municipalità sono complementari e possiamo dire associate come nella regolamentazione monetaria e in un nuovo fronte di lotta: la falsificazione e la tosatura delle monete. I legislatori avvisano i cittadini (e noi) sulla diffusione di tali monete fasulle *“dette Crosoni”* e cercano di informare la popolazione per poter identificarle e limitarle.

Tali Monete falsificate sono affatto rustiche ed erose nel contorno, assai leggere di peso, e scadenti di colore in paragone delle reali, essendo quasi bigie. Affinchè gli autori, ed i rei di sì abborrita malvagità riportino la pena

²⁹ Ritrovi privati

*condegna, si fanno le più accurate perquisizioni, anche per eccitamento del Generale Comandante Augereau(...).*³⁰ (Fascicolo I, p.183-184, 19 maggio 1797)

Continua poi nella seconda parte segnalando che qualcuno stacca i Proclami municipalisti dai luoghi pubblici di affissione, ma si avvisa che ciò è illegale se non si attendono 24 ore dalla loro affissione.

Ci sono anche settori di ordine pubblico prettamente di competenza della Municipalità veronese, dove il governo pare autonomo nella legislazione e ci mostra anche l'impegno dei legislatori repubblicani in ogni settore contro il depauperamento sociale. Lo vediamo nell'intervento in materia di diritto del lavoro.

Di fronte alla tendenza dei datori di lavoro di licenziare servitori e dipendenti impiegati per affrontare le spese e le tasse imposte, viene imposta una Legge temporanea di divieto di licenziamento se non per motivi gravi e necessari.

Considerando che le misure prese da molti Cittadini, e Negozianti di licenziare li loro domestici e lavoratori, privando molte indigenti famiglie del loro sostentamento, forma un malcontento universale nella minuta popolazione(...). Considerando parimente che il licenziare tante persone laboriose, oltre che produce un incaglio riflessibile nelle manifatture pregiudizievole al Commercio, cagiona anche il pernicioso effetto di formare una turba di Oziosi , e Vagabondi, che comprometter potrebbe la pubblica tranquillità, ordina quanto segue. (Fascicolo I, p.82.84, 5 maggio 1797)

Riassumendo brevemente i 4 punti della Legge sul lavoro; l'Articolo I esprime chiaramente che non è permesso licenziare alcun dipendente e anzi si deve garantire ad essi lo stesso stipendio senza diminuzioni, eccetto che non ci siano gravi problemi e venga meno la fiducia. Nell'Articolo II viene valutato il caso in cui è possibile il licenziamento per altri motivi non gravi, ma in questo caso il padrone³¹ che vuole licenziare il lavoratore dovrà prima procurargli un nuovo impiego. L'Articolo III è una difesa dei lavoratori, dove li si avvisa, che se fossero mai: "*ingiustamente licenziati*" dovranno comunicarlo al Comitato di Polizia per ottenere giustizia. Mentre l'ultimo Articolo è un invito a tutti i lavoratori perché possano: "*prestarsi con tutto l'impegno, e con tutta l'assiduità ad adempiere esattamente i loro doveri verso quelli che danno loro il pane.*" E sarà causa loro se perderanno il lavoro per i loro demeriti. In conclusione si afferma che la presente Legge: "*avrà il suo effetto per soli Mesi sei.*" (Fascicolo I, p.82.84, 5 maggio 1797) È chiaro l'intento del governo

³⁰ Da considerare che un ducato veneziano, chiamato anche zecchino, pesava 3,55 grammi ed era composto al 99,7% d'oro.

³¹ Si è voluta mantenere la forma originaria e tipica veneta per indicare il datore di lavoro.

di evitare un allargarsi della povertà limitando la disoccupazione, questa Legge ha forti caratteri moderni e un distacco dalle politiche paternalistiche di *Ancien Regime*.

Altra strategia nel contrasto all'aumento della povertà e diffusione della carità per le strade è la registrazione dei poveri e la loro classificazione e selezione tra locali e stranieri. Soprattutto nel mese di luglio viene segnalato un arrivo di questi indigenti da fuori città. Ma questi poveri chiamati pitocchi, non trovano indulgenza nel governo, visto che a differenza di altri poveri, questi non vogliono lavorare seppur ne hanno le capacità.

Troviamo qui secondo noi l'inizio di quella tipica distinzione tra la povertà buona e quella cattiva come sarà interpretata dallo Stato moderno ottocentesco, il quale interverrà secondo tale prospettiva.³²Ma in particolare a dominare nella mente dei legislatori, è la separazione tra i miserabili veronesi e gli stranieri.

L'intrusione scandalosa in questa Città de' Pitocchi, e Questuanti forestieri, non che l'abuso di alcuni malviventi che per pura depravazione di costumi ricusano alcun lavoro ed impiego personale, e si pongono invece a questuare con pregiudizio de' Cittadini veramente poveri indigenti ed inabili a qualunque personale occupazione(...).

Vengono fatti dei passaporti di povertà o licenze rilasciate dai parroci, ma a quanto pare solo ai Veronesi.

Li Pitocchi Veronesi che fossero veramente ed assolutamente miserabili, ed inabili, come sopra, debbono nel termine di giorni tre dalla pubblicazione del presente portarsi al Cittadino Parroco delle rispettive contrade, dal quale riconosciuta la loro indulgenza ed inabilità, le verrà rilasciata una fede dalla nascita, e di povertà, marcata in cera spagna col sigillo parrocchiale (...) da esser visibilmente portata sopra il vestito, altrimenti passati detti giorni tre, venendo ritrovati senza tale requisito, saranno arrestati, ed espulsi fuori delle Porte e Territorio, con bando. (Fascicolo II, p.155-156, 22 luglio 1797)

Quindi suddivisi i poveri non abili al lavoro e gli abili, la licenza viene concessa solo ai primi, purché Veronesi. Tutti gli altri di fatto saranno espulsi entro tre giorni.

Altro settore di competenza principalmente della Municipalità è l'ordine e la pulizia delle strade e i luoghi pubblici. Probabilmente Verona doveva apparire trascurata con molto materiale inerte caduto

³² “Almeno in Europa, nessun altro secolo discute tanto di pauperismo quanto l'Ottocento: perché le città continuano a pullulare di mendicanti. (nasce) un'interpretazione moralistica dell'indigenza, che viene divisa in volontaria e involontaria: mentre la seconda è frutto di malattie e inabilità (perciò meritevole di soccorso), la prima è frutto di pigrizia e quindi reato.” (Gozzini, 2021, p.56)

per le strade, in parte causato ancora dai cannoneggiamenti francesi e in parte dalla trascuratezza dei privati impoveriti. Quindi il governo impone di: *“tenere sgombre, e monde le strade tutte di questa Città da ogni ammasso di materiale, che massime nei vicoli rimane ancor giacente (...)”* (Fascicolo I, p.84, 5 maggio 1797) Accumulare il materiale inerte e di scarto in mucchi sul ciglio stradale e ordina a tutti i carrettieri scarichi in direzione verso l'esterno cittadino di caricare il materiale e portarlo fuori città. Si interviene nella gestione dei rifiuti e si pone un Ordine ai Veronesi.

Riconoscendo che la nettezza e la pulizia influisce considerabilmente alla salubrità dell'aria, dalla quale dipende la cosa più preziosa che è la salute, e considerando che le immondizie e scopature che si gettano dalle case marciscono per le strade, e che potrebbonsi col gran caldo accagionare delle malattie d'un carattere grave; invita li Cittadini a far scopare ogni giorno scopare la strada in faccia alle loro Case, e Botteghe. (Fascicolo II, p.187, 1 agosto 1797)

Ma i Veronesi verranno più volte ripresi su questo punto.

Sul rapporto fatto dalla vigilanza del Comitato di Polizia intorno al disordine ed allo sconcerto, in cui si trovano in varie situazioni di questa Città li Portici ossia Marciapiedi, la Municipalità viene in determinazione d'invitare: Tutti i proprietarj (...) a prestarsi entro il termine di giorni otto dal dì della pubblicazione del presente per il racconcio, e costruzione, ove abbisognasse, di detti Portici, o Marciapiedi; spirato il qual termine, se sussistesse ancora l'attuale disordine, e sconcerto, le operazioni e i lavori occorrenti saranno fatti eseguire dal Comitato di Polizia a carico di detti Proprietarj.

E continua a riguardo degli stemmi nobiliari.

Sono poi invitati li Cittadini tutti, che tengono ancora, sebbene intonacati di calce, Stemmi sopra le loro Case, indizio non equivoco della in loro vigente Aristocrazia, a farli demolire entro il termine di un giorno dal di della pubblicazione del presente, poichè in caso diverso il Comitato li farà levare a tutte spese del proprietario. (Fascicolo II, p.206, 4 agosto 1797)

Quando la disubbidienza persiste allora intervengono le autorità francesi e impongono sanzioni.

Essendo ordinato espressamente dal Generale Verdier Comandante il Veronese che li Portici e le strade di questa Città debbano giornalmente esser scopate, ed adacquate due volte al giorno dagli abitanti delle Case e Botteghe, e vedendo esser stato da molti trascurato l'invito del Comitato Municipale di Polizia su tale proposito, viene ad ordinare risolutamente a tutti gli abitanti della Città che debbano la mattina alle ore otto e il dopo pranzo alle ore

sei spazzare o far spazzare il loro portico e la strada in tutta l'estensione della loro Casa in pena di Lire quattro per ogni pertica che formerà la latitudine della loro Casa. (Fascicolo II, p.219, 21 termidoro Anno I della Libertà Italiana "8 agosto 1797")

Verso fine anno ancora si legifera in termini di pulizia urbana. Nel Proclama voluto dal Comandante della Piazza Rey sulla gestione dei militare in città troviamo anche due Articoli riguardanti la pulizia delle strade. All'Articolo XIV viene ordinato ad ogni abitante di: *"spazzare tutti i giorni i Marciapiedi dirimpetto alla sua Casa, e la Strada tutta ogni Giovedì, e ogni Domenica sotto pena d'un ammenda proporzionata alle sue facoltà."* Ma viene anche aggiunto un servizio pubblico di nettezza urbana con l'Articolo XV: *"La Municipalità farà nettare le Piazze due volte alla Settimana, e veglierà acciocchè le immondezze sieno sgombrate dalla Città almeno due volte alla Settimana."* (Fascicolo IV, p.52) L'impegno è anche quello di dare salute e benessere attraverso la pulizia e l'ordine urbano.

In fine, sempre nel quadro conclusivo dell'ordine pubblico, riprendiamo l'aspetto propagandistico delle voci e scritti che possono creare molto disordine e incentivare la disubbidienza, come abbiamo visto, già molto diffusa. Nel paragrafo precedente riguardo alla tassazione abbiamo trovato delle voci che arrivano a sabotare il governo. *"Considerando che le voci destituite di fondamento sparsesi da qualche giorno in questo Circondario paralizzano le operazioni del Governo, e sospendono la percezione delle imposte dirette, e indirette (...).* (Fascicolo III, p.194, 30 ottobre 1797) Ma anche falsi Decreti che deviano i cittadini dalle volontà dell'esecutivo municipalista. *"(...) introdotte e sparse in questo Circondario varie stampe di Decreti e Proclami che tendono a sottrarre li Cittadini di alcuni Distretti dall'obbedienza dovuta alle leggi ed ordini del Governo costituito dal Generale in Capo."* (Fascicolo IV, p.34)

Non sono pochi i tentativi di varia natura per sabotare il governo mediaticamente, o come diremmo oggi con delle *fake news*.

Possiamo immaginare che molti altri fatti di questo tipo fossero accaduti, anche se non riportati negli Atti ufficiali. Per questo viene istituita una Commissione a riguardo con lo scopo di scovare l'origine dei queste false notizie e i cospiratori anti-rivoluzionari che si nascondono alla loro origine.

Eletta la Commissione ad invigilare alla pubblica tranquillità, ed alla pubblica sicurezza, verseranno le sue più sollecite cure a prevenire tutte le ree macchinazioni, che si ordissero per turbarla, e per comprometterla. Le trame più occulte, le più astute insidie, le false e maliziose vociferazioni, tutte quelle arti in somma, di cui si servissero i maligni per cospirare contro la salute del popolo, contro lo stabilimento della Democrazia, e contro lo stabilimento dello spirito pubblico, saranno dalla sua vigilanza scoperte. Nulla resterà occulto al suo occhio

attento ed investigatore, niente sfuggirà alla spada della giustizia vindicatrice che le viene affidata. Quanta vigilanza per altro nel prevenire il delitto, quanta penetrazione nell'iscolpirlo, quanta fermezza nel punirlo, sarà da essa impiegata altrettanta precauzione per distinguere le apparenze del delitto medesimo dalle incontendibili prove che lo stabiliscono. (Fascicolo III, p.9-11, 18 settembre)

Anche in questo caso il tempo non giocò a favore del governo e nemmeno gli eventi storici. Il Trattato di Campoformido aumentò il vociferare di un arrivo imminente degli Austriaci a Verona e soprattutto le critiche e l'opposizione alla Municipalità trovava ogni giorno sempre più coraggio nel farsi sentire.

2.5 Gli Emigrati politici e gli stranieri

Al fine di comprendere meglio la Municipalità osserviamo ora come essa si comportò con il diverso, ovvero con lo straniero e con l'emigrato politico. Dobbiamo considerare sempre il contesto di guerra e quindi di pericolo vitale in cui la Repubblica veronese si trovava.

Partiamo dallo straniero o forestiero: chi è considerato tale e quali sono i requisiti che classificano e separano il cittadino dallo straniero? Cercheremo di capirlo attraverso queste fonti ufficiali, anche se pare ci sia un paradosso, una tensione dialettica tra la definizione di tipo giuridico e il piano ideologico-politico. Le due definizioni convivono, ma non combaciano. Probabilmente in una consapevole attesa in cui il presente può accettare questa incongruenza, perché temporanea, in previsione di un futuro dove la prima dovrà combaciare con il secondo. Ma questo punto lo approfondiremo dopo aver osservato queste fonti.

Nel progetto di Legge per l'organizzazione interna della Municipalità uno dei primi lavori dei legislatori municipalisti, si esprime chiaramente l'apertura delle istituzioni ad ascoltare tutti gli stranieri. Articolo I del Capitolo III sugli *Uffizi dei Comitati nelle radunanze del corpo Municipale*: *“Nelle pubbliche assemblee potrà intervenire qualunque persona, sia Veronese, che forastiera e sarà permesso a chiunque di leggere in queste assemblee (...).”* (Fascicolo I, p.156,15 maggio 1797) Questo progetto diventerà Legge il 15 maggio. Il puro ascolto è molto diverso da altre forme di accettazione. Così come gli scritti sulla pseudo-Costituzione di maggio rispetto ai comportamenti pratici poi adottati.

Pochi giorni dopo la pubblicazione della Legge 15/maggio/1797, si pensa di istituire un passaporto o un lasciapassare interno per tutti i Veronesi. Ciò consente maggior controllo sugli abitanti, ma anche su chi abitante non lo è.

Per la maggior sicurezza di tutti gli abitanti nella Città e Provincia, invita ciascuno a procurarsi da qualunque sia de' Cittadini infrascritti una carta di Sicurezza, che sarà rilasciata gratis. Quelli della Città dovranno esserne tutti muniti il giorno 26 corrente, e quelli della Campagna per li 4 del venturo. Chiunque potrà mostrar la sua carta di Sicurezza, non avrà da temer molestia nelle strade o alle porte della Città; chi ricuserà di mostrarla, potrà esser arrestato come sospetto. (Fascicolo I, p.188, 20 maggio 1797)

Segue una lista di “*Cittadini deputati a dar le carte di Sicurezza*”. (Fascicolo I, p.188, 20 maggio 1797)

Per evitare flussi di richieste che pesano sulla città, ma probabilmente anche per velocizzare il processo e dotare tutti del lasciapassare in tempi rapidi si delega ai parroci del circondario il rilascio dei documenti necessari.

Per assicurar la quiete, e minorar i faticosi viaggi agli abitanti della campagna, sono tutti avvertiti, che d'ora in appresso le carte o biglietti di sicurezza saranno distribuiti dai rispettivi Parroci delle Ville, essendosi ottenuta dal Comando Francese la necessaria dilazione per tal effetto, la quale deve far tutti sicuri nei loro viaggi anche alla Città in questo intervallo di tempo. (Fascicolo I, p.235, 2 giugno 1797)

Dopo poco il passaporto non è sufficiente, ci vuole più controllo verso lo straniero. Probabilmente si percepisce un alto rischio di spie nemiche sotto copertura, di fatto lo straniero diventa fonte di sospetto e di timore. Ogni straniero va registrato e identificato.

La sicurezza pubblica esigendo che non entrino in Città forestieri incogniti, si terrà alle porte un registro esatto di tutti quelli che entreranno, e si procurerà ch'eglino stessi scrivano sopra una carta separata i loro nomi, qualità, gradi, stati, ed il loro alloggio, o pubblico, o particolare. Tutti gli Albergatori, Osti, od altro qualunque abitante della Città, dovranno fare due liste, dichiarando i forestieri alloggiati da ciascheduno, col tempo che si propongono di fermarsi. Dopo il chiuder delle porte gli Albergatori porteranno una di queste due liste nella cassetta presso la sentinella del COMANDANTE DELLA PIAZZA, e l'altra al COMITATO DI POLIZIA.

Tra l'altro si notano chiaramente qui le due autorità presenti a Verona nell'anno 1797, espresse anche per ordine d'importanza.

Continua l'Ordine governativo:

Il Comandante della guardia d'ogni porta farà egualmente porre nella cassetta in simil tempo la nota dei forestieri entrati in quel giorno, coll'estratto del loro registro, e dei fogli separati, sui quali i forestieri avranno scritte le loro dichiarazioni. (Fascicolo I, p.264, 6 giugno 1797)

Dopo poche settimane si pretende più rigore e si minacciano sanzioni ad indicare, oltre alla tendente disobbedienza popolare anche in questo campo, l'importanza del controllo sugli stranieri per il governo.

Istruito dal Comandante della Piazza con una lettera de' 27 Pratile prossimo passato che diversi Locandieri e Osti credono soddisfare l'obbligo che hanno di dare tutte le mattine il rapporto de' forestieri che la notte precedente han pernottato alla loro Locanda od Osteria, col dire semplicemente, ha alloggiato da me un abitante di Pescantina, un abitante di Mantova, ciocchè rende i loro rapporti inutili in caso di bisogno: Ordina che da oggi in avanti ogni Locandiere ed Oste faccia quotidianamente il suo rapporto al Comandante della Piazza ed al Comitato di SICUREZZA (...). ogni Locandiere e Oste si uniformerà da oggi innanzi al presente ordine sotto pena di Ducati dieci da pagarsi alla Cassa della Municipalità a titolo di emenda. (Fascicolo II, p.17, 26 giugno 1797)

Il controllo e la registrazione divengono temi essenziali, gli albergatori acquisiscono nuovi doveri e compiti. Direttamente dal Comando francese sulla gestione degli alloggi delle truppe in città, sono emanati due Articoli dove viene espressamente ordinato:

Articolo XI Ogni Albergatore sarà tenuto di scrivere sopra un registro il nome, e cognome dei forestieri, che verranno albergati presso di lui, e parimente la loro destinazione. Egli manderà ogni mattina il rapporto alla Cassa appesa alla porta del Comandante della Piazza. (...) Articolo XIII Egli è proibito ad ogni Albergatore di alloggiare un Forastiere più di tre giorni senza permissione del Comandante della Piazza. (Fascicolo IV, p.51-52)

Non solo il controllo, anche la definizione e la separazione tra straniero e non, diviene più stretta con il passare del tempo.

Nelle Leggi riorganizzative delle istituzioni, come nella Legge 10/Giugno/1797 per la nuova organizzazione del Corpo giudiziario si pongono i limiti. Li possiamo notare come requisiti d'accesso alle cariche e alle pratiche cittadine. *“Il Collegio de' Giudici, ed Avvocati sarà composto di tutti li Cittadini, laureati legali, nativi Veronesi, aventi stabile Domicilio, ed esercizio forense in questa Città (...)”*. (Fascicolo I, p.286-387, 10 giugno 1797) I Veronesi sono i nati a Verona o domiciliati in maniera stabile. Ma non viene ancora definito cosa significa stabile. Lo si fa più chiaramente quando si deve limitare l'accesso alle risorse. Di fronte alla crescente disoccupazione e

impoverimento dato dalla riduzione dei beni commerciabili e presenti sul mercato, vengono fatte Leggi e Ordinanze di controllo delle merci, viene vietato ai non Veronesi di vendere determinati prodotti. È visto:

(...) mal conveniente, che la industria di vendere alcuni comestibili, con la quale molti concittadini possono provvedere alla sussistenza delle proprie Famiglie, si vegga spartita con chi venendo da altri Paesi scema a questo popolo i mezzi da soccorrere i propri bisogni, per portare poi altrove il beneficio di quel guadagno, che gli venne fatto di ritrar largamente da' medesimi nostri Nazionali prodotti. (...) Perciò questo Comitato dichiara che resta proibito a qualunque Forastiero, che provar non potesse un permanente incolato personale con la Famiglia in questa Città, almeno da un anno addietro, il poter vendere né per sé né per interposte persone, né in Posto fisso, come suol vuole dirsi volante, Castagne o Biscotti, o altro genere di frutti, non che li detti zaletti, o verun'altra sorte di pane di Sorgo-Turco. Inefficaci perciò vengono dichiarati e nulli tutti li responsabili, chiamati Mandatini, che per rivender frutti fossero stati per lo addietro conceduti a' Forestieri non domiciliati con la famiglia permanentemente per un continuo anno in Verona (...).

Qui viene posto il limite di un anno di residenza. Vengono concessi tre giorni per vendere legalmente tutta la merce, oltre il periodo indicato la vendita sarà considerata commercio illecito. Quegli stranieri che non seguiranno le direttive:

(...) perderanno il genere, che esponessero, o facessero esporre alla vendita, o avessero avuto la temerarietà di comprare eziando con altrui mezzo; e soggiaceranno inoltre alla pena di Ducati dieci ogni volta. Mentre con le precedenti disposizioni provvede questo Comitato al comodo ed all'utile de' nostri Concittadini, che formano l'oggetto principale delle nostre premure, non può dispensarsi dal provvedere ancora a tutto ciò nell'interno commercio di detti frutti possa giovare al maggior sollievo possibile degli altri nostri Fratelli³³abitatori del Circondario. (Fascicolo III, p.107, 9 ottobre 1797)

In autunno lo straniero non è più solo percepito come possibile causa di spionaggio o terrorismo controrivoluzionario, ma è anche un pericolo per la fuoriuscita di “ricchezza” e beni disponibili. Ora però bisogna definire chiaramente chi ha diritto e chi è escluso.

Importando sommamente per li riguardi della pubblica sicurezza, e tranquillità, che questa Commissione abbia ad essere informata del Nome, Cognome, Patria ed Esercizio di tutte le Persone Forastiere, niuna eccettuata, che

³³ Fratello qui diviene sinonimo di concittadino, diversamente da altri punti più ideologici presenti in questi Proclami dove viene definito che chiunque lotta per i principi rivoluzionari è un fratello, l'ideologia cosmopolita della Rivoluzione cede il passo all'identità di tipo territoriale. L'idea di una patria di tutti gli italiani si piega alla realtà di una patria ufficialmente veronese come considerata e percepita dai Veronesi di *Ancien Regime*.

non hanno un permanente Domicilio in questa Città: Perciò si rende pubblicamente noto che in avvenire tutte quelle Persone tanto Uomini quanto Donne, che non potessero far constare del loro permanente Domicilio in questa Città per l'intero non interrotto periodo d'anni tre, comparir debbano nel termine di giorni quindici alla Segreteria della Commissione medesima, per ivi deponere il loro Nome, Cognome, Padre, Patria, ed Esercizio, Casa, e Contrada della loro stazione, motivo della loro permanenza, e le sorgenti d'onde traggono il reale sostentamento; onde essere abilitati a proseguire la loro dimora (...) verrà loro rilasciata un'apposita Carta di Sicurezza. (Fascicolo III, p.135, 12 ottobre 1797)

Qui gli anni di residenza ininterrotta per essere cittadino divengono tre. La definizione è in continuo mutamento. Però di fatto per il governo repubblicano i cittadini e i nativi veronesi devono avere una priorità e precedenza, hanno una sorta di diritto naturale rispetto agli stranieri. Lo vediamo nella Legge fatta appositamente per regolamentare l'arrivo di molti monaci da abbazie e monasteri fuori Verona.

Considerando che il ritorno in questa Città di molti Claustrali nativi della medesima, ed espulsi da altri Governi liberi dell'Italia, riesce di sopraccarico alle Famiglie, ed alle Comunità religiose di questo Circondario (...) che in preferenza agli esteri hanno un natural diritto di aspirare ai beni, che può loro procurare la Patria, decreta: I) Che tutti li Claustrali Forestieri debbano nel termine di giorni quindici dopo la pubblicazione del presente sortire dai Conventi di questo Circondario, in pena di esser espulsi. II) Saranno riguardati³⁴per Forastieri tutti quei Regolari, che non sono nativi del Circondario Veronese, Colognese, Legnaghese (...).

In questo caso ciò che definisce è la nascita, lo *jus soli*. Al terzo punto viene vietato ai Superiori di accogliere monaci stranieri per più di tre giorni, pena destituzione dalla carica e risarcimento a proprie spese per i costi di soggiorno del forestiero. Al IV Articolo viene imposto l'obbligo ai Superiori di accogliere: “*quegl'Individui dell'Ordine rispettivo, che fossero Nazionali,³⁵ ed espulsi dai Conventi di altri Circondari (...).*” Nell'ultimo punto si dà la precedenza a questi religiosi connazionali.

Rapporto alli Religiosi Secolari, dovranno essere sempre preferiti li Originarij del Circondario in tutti li Ecclesiastici Beneficj, Rettorie, Cure d'Anime, ed Ufficiature perpetue; ne potranno mai esservi mai ammessi gli Esteri se non avranno avuto prima permanente domicilio per anni sette continui (...). (Fascicolo III, p.191, 23 ottobre 1797)

³⁴ Considerati

³⁵ Notiamo nella presente Legge come si utilizzi il termine “nazionali” per i monaci Veronesi, rimarcando le affermazioni scritte nel Capitolo I riguardo all'uso del termine “Nazione” a questa altezza temporale, parola molto fosca e dai confini variabili.

In conclusione c'è un processo di chiusura verso lo straniero, se nella Pseudo-Costituzione e Legge del 15 maggio si trova l'uguaglianza nel diritto di parola di fronte alle istituzioni, poi l'uguaglianza e la libertà vengono sempre più escluse e la definizione di cittadini segue requisiti più restrittivi. In parte è comprensibile visti i timori di sovversione e illegalità, ma d'altra parte la limitazione colpisce tutti gli stranieri sistematicamente e si può ipotizzare che sia stata imposta non solo per i religiosi, ma come politica selettiva tra nativi e non.

Notiamo in questi scritti anche un aumento di controllo e burocratizzazione; le quali in egual misura si trovano in ogni settore pubblico governato dalla Municipalità, forma gestionale non presente nella Verona di *Ancien Regime*.

Per ultimo abbiamo visto quel paradosso dove si afferma una distinzione tra cittadino e straniero in contrasto tra il piano giuridico che segue i criteri della temporalità della residenza e della nascita, ed il piano ideologico-politico in cui i confini della Nazione sono molto più larghi del territorio veronese, spesso parlando di Italia, a volte toccando una forma di cosmopolitismo globale in fede dei principi rivoluzionari di libertà e uguaglianza e dei diritti universali. Contrasto che si trova nel dover definire il cittadino, la Nazione ed i connazionali. Ma come detto in apertura del paragrafo, questa tensione dialettica può essere spiegata con una consapevole accettazione del contrasto in quanto previsto come temporaneo, in previsione della conquista di tutti quei territori e genti simili che compongono la naturale Nazione e che saranno presto tutti concittadini. Quindi ora i connazionali sono i Veronesi, ma presto saranno tutti gli Italiani. Oppure il contrasto non è al momento sanabile e forse non lo sarà mai, perché la definizione sia di Nazione che di connazionali è così vaga e astratta che può modellarsi costantemente seguendo la linea del fronte e degli eserciti, mutando i parametri e i limiti in base alla definizione che si dà al diverso, che si dà al Noi e all'Altro? Un punto interessante che emerge da queste fonti, possibile focus per altri studi.

Vediamo ora gli emigrati politici, o meglio gli esiliati volontari. Tutte quelle persone fuggite da Verona e per forza di cose oppositori della Verona democratica e repubblicana. È chiaro che finite le rivolte o Pasque veronesi, e con la presa definitiva del controllo della città da parte delle truppe francesi, gli oppositori anti-rivoluzionari e anti-repubblicani fuggono da Verona. Probabilmente fuggono anche molti altri semplicemente per ripararsi in località lontane dai teatri di guerra.

Il primo messaggio del governo repubblicano veronese agli emigrati è un invito di ritorno alle proprie case e una garanzia di amicizia e protezione. Una città poco popolata è una città che produce poco, raccoglie poche tasse e ha pochi servizi, è necessario che i Veronesi tornino alle loro mansioni, eccetto chi è ostile alla nuova autorità costituita.

Cessati già i molti motivi, che allontanarono dalla patria molti nostri Concittadini, stabilita felicemente la tranquillità sotto la protezione della Repubblica Francese, dovendo prestarsi ogni Cittadino co' suoi consigli e con le sue forze al bene della Patria, senza dar luogo a timore, fuorchè se alcuno avesse avuto parte nell'orribile cospirazione ordita a danno del Popolo Veronese; s'intima a tutti li Cittadini espatriati, di tornare alle loro case in termine di quindici giorni dopo la pubblicazione del presente ordine; e ciò sotto l'alternativa delle penalità, che saranno stabilite contro gli emigrati. (Fascicolo I, p.187, 20 maggio 1797)

Come si può notare fin da subito chi non rientra è soggetto a sanzioni.

Successivamente si passa al sequestro dei beni mobili e immobili dopo la scadenza del secondo ultimatum di quindici giorni.

In conformità dell'Atto di questo giorno si dichiarano fiscati e devoluti alla Nazione gli effetti mobili e le rendite degli absentia contraffattori al Proclama del 20 Maggio prossimo passato, e non rimpatriando essi nel periodo di altri quindici dalla data del presente, s'intenderanno banditi e confiscati i loro beni anche stabili. (Fascicolo I, p.286, 10 giugno 1797)

A fine estate è ormai chiaro per l'esecutivo municipalista che chi non è ritornato sia oppositore e “nemico del Popolo”.

Questo esiliato va perseguitato anche all'estero e tagliata ogni fonte di sostentamento, nonché ogni comunicazione con la patria.

Dovendo essere principal cura dell'occhio vigile di questo Governo, fino a che pendono le perquisizioni della Commissione di alta Polizia or ora decretata, di togliere agli Emigrati tutti li mezzi, che possano ad essi servire per condurre a termine i loro neri attentati contro la salute del popolo, e contro le vite de' patrioti; a mozione del Cittadino Lorenzi sia preso, che resti assolutamente nella più vigorosa forma proibito a qualunque abitante del Circondario Veronese, Colognese, e Legnaghese, Cittadino o Forastiere, di comunicare in qualsiasi modo dopo la pubblicazione del presente con gli Emigrati del Circondario medesimo, col mandar lettere, o riceverne, senza presentarle in 6 ore se in Città, ed in 48 se in Campagna; pagare, far pagare, o spedire ai medesimi alcuna somma di denaro, generi, ed effetti di qualunque sorte; tenere con essi verbale corrispondenza, neppure col mezzo d'interposte persone; prestar loro il benchè minimo aiuto; non esclusi da tal legge i più stretti congiunti, dipendenti, procuratori, o salariati, a riserva del caso di comunicare agli stessi Emigrati quelle pubbliche deliberazioni che per la loro natura dovessero esser ad essi note e sempre previo permesso in iscritto della Commissione suddetta.

Quindi neppure i parenti né collaboratori o dipendenti posso più comunicare con loro senza prima comunicarlo e riceverne l'autorizzazione dagli Enti competenti. Seguono le pene per i trasgressori:

(...) I) Chiunque convinto d'aver fatto pagare, pagato o spedito ad essi denaro, sarà condannato all'esborso nella pubblica Cassa al doppio della somma spedita, pagata, o fatta come sopra pagare, ed oltre ciò alla deportazione per mesi sei. II) Quello che fosse dimostrato reo di aver mandate, o ricevute lettere per la missione subirà deportazione di mesi sei, o la prigione per tre, alla qual pena saranno soggetti li convinti di corrispondenza vocale; e per averle ricevute, e non presentate alla suddetta Commissione entro sei ore se in Città, ed entro due giorni se di Campagna, la multa di Zecchini cento, oltre la prigione per mesi tre, e non potendo pagare li Zecchini cento, subirà la prigione per mesi sei. III) Per le altre colpe minori delle preaccennate contro la presente legge, sarà dalla Commissione inflitta quella pena che crederà più conveniente alla qualità del delitto, mai però maggiore delle suindicate (...). Per il che si dà carico espresso a chiunque di denunziare immediatamente alla Commissione qualunque dei detti Emigrati che entrasse in questo Circondario, dichiarando anzi traditore della patria, da essere come tale punito, chi non adempirà esattamente il presente articolo. (Fascicolo III, p.3-6, 15 settembre 1797)

Nemico della patria è anche chi non collabora con il governo qualora ne avesse l'occasione secondo direttive di Legge.

A pochi giorni di distanza dal precedente Decreto si pubblica una Legge in cui questi fuoriusciti vengono classificati in due categorie, ponendo come limite il giorno d'istituzione della Municipalità Democratica Provvisoria e si conclude assieme alle rivolte controrivoluzionarie, ogni diritto veneziano su Verona. Gli espatriati dopo questa data sono maggiormente perseguiti.

Considerando che tutti coloro, che si trovano ancora absenti dalla Patria senza legittimo permesso, sono Emigrati, e contraffattori delle Leggi replicate dalla Municipalità Provvisoria 10 maggio, e 20 Giugno prossimi passati. Considerando, che in due Classi divider si devono gli Emigrati, cioè una composta di tutti coloro, che espatriarono prima del giorno 25 Aprile pross. Pass. L'altra di quelli, che si absentarono dopo di detto giorno: Considerando finalmente, che tra gli Emigrati tutti ve ne ponno essere di quelli, che siano macchiati di delitti contrarj a tutti li principj sociali, e di quelli, che dopo la loro Emigrazione abbiano macchinato contro la Nazional sicurezza; il Governo decreta: Primo. Che gli Emigrati tutti, che espatriarono prima del giorno 25 Aprile suddetto, come contraffattori alle Leggi suesprese, sia dalla Commissione d'Alta Polizia imposta una Multa pecuniaria non eccedente l'importo della metà della loro rispettiva annua rendita, detratto ogni pubblico gravame, chiamandoli in pari tempo a discolparsi entro il termine di giorni venti, e non comparendo, né discolpandosi entro il detto termine di giorni venti, siano soggetti alle pene descritte nell'articolo terzo. Secondo. Che tutti coloro, che fossero convinti d'Emigrazione posteriore al giorno 25 Aprile, come quelli, che spiegata hanno la loro contrarietà ai principj Democratici, siano dalla Commissione suddetta condannati alla pena pecuniaria dell'intiero dell'annua loro rendita, chiamandoli come sopra a comparire e discolparsi. Terzo. Che tutti coloro tra gli Emigrati, che rei fossero d'Aggressioni, Rapine, Derubamenti, Omicidj, Atti proditorj, di aver atturppato il Popolo col'eccitarlo al massacro dei Francesi, e dei Patrioti, siano perpetuamente banditi, e

confiscati i loro averi a beneficio della Nazione in perpetuo (...). Quarto. Che tutti coloro che fossero convinti d'aver dopo l'Emigrazione attentato, o tramato in qualunque modo contro la tranquillità della Patria, o contro l'attuale sistema Democratico, siano dalla Commissione predetta dichiarati traditori della Patria, e banditi in perpetuo, colla confiscazione assoluta di tutti i loro averi, e con alternativa di morte in contraffazione del bando.

Nel penultimo punto della presente Ordinanza si concede ancora della magnanimità o possibilità di riabilitazione, almeno teorica, dovrà poi essere valutato il grado di gravità e giudicato il rimpatriato di fronte alla Legge.

Quinto. Che tutti gli Emigrati siano entro il termine di giorni venti dalla Commissione d'Alta Polizia chiamati a discolarsi, riservando a loro favore che se fossero convinti, e non discolti dei delitti espressi negli Articoli terzo, e quarto, siano ricondotti sotto buona scorta ai confini, e quindi comminate contro di essi le pene negli suddetti articoli espresse. (Fascicolo III, p.32, 17 settembre 1797)

Nei quattro fascicoli da noi analizzati non abbiamo testimonianza di qualcuno che effettivamente sia rimpatriato per poter valutare la conseguente risposta governativa e se siano state rispettate le promesse. Gli espatriati sia pre 25 aprile che post questa data, vengono tutti suddivisi tra legali con permesso rilasciato per motivi conosciuti e gli illegali: senza giustificato motivo. Questi ultimi se tornassero senza permesso né avviso, saranno condannati a morte.

Vengono pubblicati tutti i nomi e cognomi dei fuoriusciti senza giustificato motivo e verso i quali è divieto tenere relazioni.

Legittimamente convocata nel Palazzo Nazionale, e nel luogo delle sue solite Sessioni, devenir volendo all'esecuzione della Legge emanata da questo Governo sotto il giorno primo Complementario³⁶dell'Anno V Repubblicano contro gli Emigrati, ed Absenti, senza legittimo permesso: quindi è che presa in accurato esame l'epoca dell'Emigrazione de' sottosegnati prevenuti, non che le risultanze delle loro imputazioni, ha dichiarato fino ad ora, e dichiara Emigrati, ed Absenti, a termine della Legge medesima. (Fascicolo III, p.82, 7 ottobre 1797)

Segue la lista di 13 espatriati prima del 25 aprile e di 15 dopo, tutti ricercati dalla Legge come nemici della patria.

Ma ormai è questione di pochi mesi e Verona austriaca pubblicherà nuove liste, gli espatriati potranno tornare liberamente e i nomi dei ricercati saranno proprio quelli che al momento firmano

³⁶ Corrisponde al 17 settembre 1797. I giorni complementari (chiamati in francese "sans-culottides") erano posizionati alla fine dell'anno del calendario rivoluzionario, dopo il mese di Fruttidoro, generalmente il periodo dal 18 agosto al 16 settembre.

le leggi ed i mandati di cattura; questo almeno finché la sorte e le baionette imperiali terranno posizione.

Capitolo 3

Il Codice Penale Veronese un lascito della Municipalità

*“La Democrazia è un’unione d’uomini Liberi e Virtuosi che tendono tutti al bene universale.
Gli uomini sono soggetti alle passioni, quindi è necessaria la Legge che ne raffreni gli eccessi.”*

“Massime d’un cittadino veronese”. Luglio 1797. (Fascicolo II, p.165)

3.1 Il rinnovo del sistema giudiziario e la nascita del Codice Penale Veronese

Un frutto importante della Municipalità veronese è il Codice Penale. Esso si inserisce in linea di continuazione temporale, ma anche di rottura con le amministrazioni della giustizia del passato.

Verona come molte città del Nord e Centro Italia ha goduto di autonomia politica sotto la casa dei Della Scala, amministratori e signori di Verona fino al 1405. L’arrivo della Repubblica di Venezia oltre a rendere la città scaligera non più centro, ma periferia, riduce anche le competenze e l’autonomia locale. Il sistema annonario e quello giudiziario restano però nelle mani del Consiglio comunale cittadino per un paio di secoli. La giustizia veronese amministrata dal tribunale della *Consolaria* eletto dal Consiglio comunale veronese non verrà mai abolito, ma reso più dipendente dal Consiglio dei Dieci, mentre i casi più gravi giudicati e gestiti direttamente dal potestà veneziano.

L’anno 1797 vedeva la definitiva scomparsa del sistema di potere veneziano. La fine di una millenaria storia statale, ma anche di un’intricata macchina burocratica e amministrativa che si

imponere e si intersecava con le strutture locali anche dal punto di vista penale e giudiziario. Essa era:

Suddivisa in una moltitudine di consigli, corpi politici, amministrativi ed economici, deputazioni che, nei secoli, avevano assunto veste di organi di giurisdizione in ambito penale: Consiglio dei Dieci, Quarantie, Signori di notte al criminal, Esecutori contro la bestemmia, Avogaria di comun, Inquisitori di Stato. Uno dei tratti peculiari dell'ordinamento – che non conosceva la moderna divisione dei poteri – era la compresenza e la moltiplicazione di magistrature non specificamente giudiziarie investite di funzioni istituzionali dissimili (commercio, boschi, agricoltura, arsenale, monasteri, denaro pubblico, pompe, militare, marina ecc.) ma accomunate da competenze ascrivibili all'ambito dell'amministrazione della giustizia penale, sia pur con l'uso di regole processuali diversificate e sovente non codificate. (Simonetto, 2017, p.37)

L'arrivo dei Francesi abbatte tutti i legami con la vecchia Dominante, scioglie la Terraferma dai vincoli e dai limiti, dando a buona parte del élite veronese desiderosa di indipendenza, la credenza e la speranza di un ritorno a quella antica autonomia integrale tanto cercata quanto idealizzata, goduta nell'età dei Comuni liberi e delle antiche Signorie medievali.

Ma seppur a volte la storia appaia ciclica essa ritorna in una forma sempre diversa, con alcuni connotati mutati indelebilmente dal tempo trascorso, la Rivoluzione di Francia, Napoleone ed i suoi ufficiali sono elementi nuovi e daranno un'impronta del tutto originale agli eventi da loro toccati.

Durante il periodo di esistenza della Municipalità Democratica e del Governo Centrale si è cercato di dare vita ad un sistema giudiziario efficace, equo e trasparente.

Nonostante la breve vita di questa repubblica veronese l'attività legislativa a riguardo è stata intensa e continua, come in parte abbiamo potuto vedere. Verona si allinea con lo spirito riformista del tempo, abbracciando principi fondamentali che risuonano con le nuove correnti di pensiero. Tra questi pilastri emergono: la tutela dell'espressione giornalistica e dell'inviolabilità domestica, la salvaguardia del possesso individuale e dei suoi diritti, lo smantellamento delle gerarchie aristocratiche e dei loro vantaggi giuridici, l'eliminazione di vincoli ereditari arcaici e diritti di prelazione familiari. Ma è soprattutto l'aspirazione a una tripartizione dei poteri statali, ispirata dalle teorie di Montesquieu, a segnare un punto di svolta. Questi elementi costituiscono il nucleo di un rinnovamento sociale e politico con cui la città scaligera dimostra una profonda sintonia con il resto d'Europa. Anche se dobbiamo sottolineare che non si può parlare di strappo drastico tra il prima e il dopo, ma di un cambio nel quale convivono elementi misti del mondo vecchio e del nuovo. Un esempio lo si può notare nel riciclo del vecchio personale giudiziario veronese nelle nuove istituzioni. "(...)parte dei giudici del territorio e gli ex uffici del maleficio, furono di fatto confermati

con poteri di istruzione dei processi penali a fianco dei nuovi tribunali correzionali e criminali che portavano a termine i procedimenti penali.” (Simonetto, 2017, p.170)

Pochi giorni dopo l'insediamento della Municipalità, avvenuto il 30 aprile, viene approvata una riforma del sistema giudiziario civile che introduce importanti novità rispetto al passato. In primo luogo, viene abolita la pluralità delle giurisdizioni, rendendo competente per qualsiasi tipo di causa (tranne quelle tra mercanti) un nuovo sistema di uffici giudiziari articolato su tre gradi: un tribunale di primo grado composto da sei giudici, una seconda istanza di tre giudici che sostituiva la figura del Podestà, e una terza istanza di cinque giudici che giudicava solo i casi in cui la seconda istanza avesse modificato la sentenza di primo grado.

Un'altra novità riguardava l'elettività e la specializzazione dei giudici, che dovevano essere scelti tra i membri iscritti al Collegio dei Giudici e Avvocati, l'unico organismo abilitato a esercitare la professione legale. Per le cause tra mercanti, è previsto un foro speciale con un primo grado interno alla Casa dei Mercanti e i successivi gradi davanti agli stessi tribunali civili, con l'aggiunta di due mercanti eletti. Inoltre, le cause di minor valore vengono sottoposte a un rito sommario e inappellabile davanti al presidente del Collegio Giudici e Avvocati. Viene introdotto il principio di uguaglianza tra i giudici, con il ricorso al sorteggio in caso di sostituzione. Infine, la riforma tocca anche l'aspetto formale, vietando l'uso della toga e introducendo un abito nero con coccarda tricolore.

Con un Decreto emanato il 10 giugno, viene approvata l'istituzione di un apposito albo degli avvocati, definendo nel contempo i nuovi requisiti per l'iscrizione. Per potersi iscrivere, è necessario essere laureati in giurisprudenza, essere nativi di Verona oppure avere un domicilio stabile o una residenza di almeno un anno nella città, oltre ad aver maturato almeno tre anni di pratica professionale. La riforma disciplina anche le modalità di elezione dei Giudici, che devono essere scelti tra i membri del Collegio stesso, rimanendo in carica per un solo anno. Analoghe modifiche interessano il Collegio dei notai, nell'ottica di una parificazione tra i suoi componenti, con l'abolizione delle distinzioni legate all'origine sociale. In generale, vengono superati i tradizionali requisiti di nobiltà di nascita e di censo, che fino a quel momento erano tipici per l'accesso ai vari Collegi professionali. È presentato il nuovo Tribunale penale con un decreto del 25 luglio secondo il presente ordine:

Che sia prontamente istituito un Tribunale Criminale, composto di cinque Giudici eleggibili dalla Centrale amministrazione,³⁷doverosa incombenza de' quali sia il giudicare e con irremissibile pena di morte, senza

³⁷ Giudici eletti dal governo, non è ancora avvenuta la spartizione dei poteri dello Stato come idealizzato da Montesquieu. Ma i giudici sono elettivi, nel caso di assenza di un giudice si procedeva per sorteggio nella

appellazione, condannare i rei convinti di cospirazione contro la Patria e contro la vita dei Pubblici Funzionari, di aggressione alle strade o alle case, e di omicidi proditorj, presa dovendo essere tal sentenza con quattro almeno dei cinque voti de' componenti il Tribunale, il quale sempre inappellabilmente conoscerà, e giudicherà anco altri gravi casi di delitti, cioè omicidi di qualunque specie, falsificazione di monete, e di carte pubbliche, incendi volontari, e furti sacrileghi, infliggendo a questi la pena proporzionata al delitto e sue circostanze, secondo la gravità degli eccessi (...).

Nello stesso decreto del 25 luglio all'Art.III viene istituito il Tribunale Correzionale.

Per ogni altra sorte di casi criminali, fuori degli specificati sopra, saranno istituiti Tribunali Correzionali, uno in Verona composto di cinque Giudici, uno in Cologna, ed un altro in Legnago, e questi composti di tre Giudici per ciascuno. (Fascicolo II, pp.168-169)

Quindi per reati più gravi o contro lo Stato o l'ordine pubblico, viene istituito il Tribunale Criminale con sede in Verona e composto di cinque giudici eleggibili.

Un caso singolare, che, salvo errore, non risulta avere eguali nella storia del Triennio (repubblicano) in Italia, nel quale, all'atto di fondazione di una nuova magistratura, funzioni straordinarie di repressione di gravi reati politici si giustapponevano a quelle legate alla repressione della criminalità comune. (Simonetto, 2017, p.56)

Mentre per gli altri reati minori vengono creati i Tribunali Correzionali suddivisi per territorio di competenza.

Nel mese di agosto, viene stabilito che l'incarico di giudice e quello di avvocato fossero incompatibili tra loro, almeno nel penale, viene lasciato il doppio ruolo solo nel civile. (Tedoldi, 2007) In altre parole, chi ricopre la carica di giudice non può più esercitare la professione legale di avvocato, e viceversa. La riforma sottopone l'elezione a giudice a un pubblico esame di pertinenza di una deputazione nominata dal Governo. Inoltre, viene introdotta una tassa a carico di ciascuna parte per coprire gli onorari dei giudici. Infine, vengono ulteriormente ristretti i requisiti di ammissione, eliminando la possibilità per gli stranieri non residenti da almeno 7 anni in città di accedere alla carica. Queste disposizioni mirano a garantire una selezione più rigorosa e trasparente dei magistrati, nonché a rendere il sistema giudiziario più autosufficiente dal punto di vista economico. Allo stesso tempo, la limitazione agli stranieri oltre a riflettere un andamento come abbiamo visto presente in altri campi, può essere anche letta in chiave antifrancese, togliendo dalle

scelta del sostituto, attuando il diritto di uguaglianza entro il corpo del Collegio dei Giudici. In ogni caso un passo gigante rispetto al recente passato.

cariche pubbliche emissari francesi, perché appunto non residenti da almeno 7 anni in città. (Carcerieri de Prati, 1995)

In autunno viene attuata una nuova riorganizzazione del sistema giudiziario, caratterizzata da una struttura più equilibrata rispetto alla precedente. Sono ora previsti tre gradi di giudizio: Il primo grado è affidato a tre uffici giudiziari, composti ciascuno da tre giudici, denominati rispettivamente "Libertà", "Virtù" ed "Uguaglianza". La seconda istanza è gestita da un collegio di sette giudici. La terza ed ultima istanza è composta da un organo di undici giudici, ai quali si aggiungono quattro mercanti nel caso di controversie di natura commerciale. Inoltre, la nuova riforma introduce la figura dei giudici di pace, con competenza per le cause di valore fino a 130 lire e un giudizio sommario e inappellabile. Questa articolata struttura a più livelli mira a garantire un sistema giudiziario più organico e specializzato nella trattazione delle diverse tipologie di controversie.

Spesso la sanzione pecuniaria imposta al contravventore è suddivisa: “*a beneficio de’ poveri di questa Città per una metà, e per l’altra metà al denunziante*”. (Fascicolo II, p.26)

Troviamo ampia presenza di premi ai denunciati testimoni di reato; chiaro l’intento di rendere partecipi i cittadini ed aumentare l’efficacia dell’azione statale nel contrasto alla criminalità e al disordine, anche se ciò può compromettere l’indipendenza e l’imparzialità del sistema giudiziario. Dando inoltre un incentivo nel fornire informazioni false o esagerate con il fine di ottenere un guadagno, con denunce strumentali finalizzate a danneggiare avversari tra famiglie o tra individui dello stesso corpo civico, per scopi personali o politici.

Questa concezione di giustizia sembra un retaggio del passato, più in linea con le pratiche inquisitorie di *Ancien regime* che con le garanzie dello Stato di diritto moderno. Ricorda molto le “bocche di leone” distribuite nella città di Venezia, sempre aperte per accogliere tutte le denunce segrete indirizzate ai magistrati veneti. Come si può già notare il lavoro nel creare l’ordinamento giudiziario migliore e più adatto è continuo con inevitabili rimandi al passato e slanci verso il moderno.

Il coronamento del lavoro arriva finalmente il 24 brumaio (14 novembre) quando viene approvato dal Governo Centrale quello che ufficialmente diviene il Codice Penale della Verona repubblicana,³⁸ restando in vigore per soli 3 mesi, dal 14 novembre 1797 al 6 febbraio 1798. Scomparso negli archivi polverosi per due secoli, viene rispolverato e riportato alla luce grazie all’avvocato e docente Claudio Carcerieri de Prati, il quale sottopone i documenti a nuovi studi con lo scopo di comprendere meglio il quadro e la storia del sistema penale italiano.

In questo capitolo osserveremo solo il Codice Penale, ma nei documenti esso è accompagnato dal Piano di riforma del Tribunale e dalla nuova Procedura criminale. Per osservare questo testo ci

³⁸ Per praticità useremo l’abbreviazione CPV ad indicare il Codice Penale Veronese.

rifacciamo ad autorevoli autori, i quali come primi studiosi di questi documenti giuridici hanno pubblicato un saggio, frutto dell'incontro svoltosi il 2 e 3 giugno 1995, sotto gli auspici dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona in collaborazione con le Università di Genova e di Verona e l'Ordine degli Avvocati di Verona. Considerando l'oblio secolare in cui finirono questi testi storici della Verona municipalista e repubblicana, possiamo già affermare che non furono di ispirazione per le codificazioni penali successive, ma restano preziosi in quanto testimonianza indelebile di quel periodo e tentativo di creare un nuovo sistema più adatto al nuovo percepire la giustizia e la sua espressione sulla società.

Innanzitutto gli autori e le influenze a cui sono stati ispirati. Pare quasi certo che dietro a questo lavoro riorganizzativo della giustizia veronese, almeno nella fase iniziale e preparatoria ci fosse stato Angelo Pico, fiduciario e partigiano dei francesi. "Dal verbale della riunione del Governo Centrale del giorno 13 ottobre 1797 apprendiamo che il progetto di Codice Penale era già compi(u)to dal cittadino Pico, cui all'evidenza si deve la prima stesura." (Carcerieri de Prati, 1997, p.57) Successivamente il testo viene più volte rimaneggiato e modificato dai membri del governo repubblicano e dai giudici veronesi addetti ai lavori. O più precisamente, il CPV:

(...) era la risultante delle forze che si scontravano all'interno del governo provvisorio cittadino veronese. Da una parte, probabilmente procuratori e avvocati, che stavano emergendo politicamente, e dall'altra parte giudici fedeli al proprio ruolo, spesso riottosi di fronte al cambiamento istituzionale, ma ancora incardinati nelle istituzioni giudiziarie. (Tedoldi, 2007, p.121)

È importante sottolineare che il CPV è stato adottato e promulgato da un organo eletto per la prima volta in modo "democratico", nonostante le arbitrarietà esercitate dal Comando francese a Verona. Dovranno trascorrere decenni, fino al Codice Penale sabauda del 1859, prima che un'autorità politica elettiva approvi nuovamente un testo simile. Gli autori del CPV sono magistrati veronesi membri del Tribunale criminale, giudici da anni, ma essi stessi ammettono la loro ridotta preparazione teorico-filosofica.

Tuttochè pertanto confessare dobbiamo ristrette le Teoriche nostre cognizioni in materia, che per la propria estensione di quasi tutte le Scienze, ed Arti comprende i rapporti, ed i principi; la pratica nonostante di molti anni da noi esercitata rispettivamente nel giudicare, o nel difendere gl'infelici di delitto macchiati, oppure nell'imputazione di quello involti, congiunta all'applicazione più seria per noi possibile, ci ha servito di scorta per accingerci a questo impegno. (Fascicolo IV, p.183)

Tuttavia gli autori-giudici hanno avuto ben presente la diversa funzione del diritto sostanziale rispetto al diritto processuale penale vista la loro separazione in due documenti ben distinti. Una consapevolezza non avuta dagli autori del *Codice Penale Toscano* del 1786, corpus della *Riforma Leopoldina* voluto dal Granduca Pietro Leopoldo di Toscana per questo chiamato anche *Leopoldino*. Testo considerato un punto di svolta significativo nella storia del diritto penale europeo in quanto riflesso delle idee riformiste e illuministe dell'epoca.

Secondo i nostri recenti studiosi, sotto alcuni aspetti: “Il codice veronese si preoccupa assai più di comandare che di giustificare le proprie previsioni e sotto questo profilo è certamente più vicino al modo di legiferare moderno di quanto non lo sia la Leopoldina, grondante di spiegazioni e commenti.” (Vinciguerra, 1995, p.XVII)

Le fonti d'ispirazione provenivano certamente dal nuovo interpretare lo Stato e da filosofie influenzate dall'Illuminismo.

Ovunque erano giunte le armate francesi, sorgeva il problema pratico della codificazione. Molti proponevano di adottare la codificazione francese nella convinzione illuministica di universale validità delle leggi pensate razionalmente per l'uomo, uguale nei suoi diritti e doveri in ogni luogo.

I codificatori italiani soprattutto in campo penale e nel diritto processuale ponevano alla base dei propri lavori in maniera simile i “principi generali ricavati dall'illuminismo giuridico, dalla Dichiarazione dei diritti e dalla legislazione francese dell'anno V, conosceva anche varianti e modalità di attuazione diverse a seconda dei contesti, senza contare che, nella caotica fase di transizione, molte norme appartenenti alla vecchia legislazione rimasero inevitabilmente in vigore.” (Simonetto, 2017, p.79)

Detto ciò il caso veronese risulta del tutto originale e ispirato in maniera forse unica. A differenza di molte altre realtà pare non ci sia stata molta permeabilità verso l'estero e i principi illuministi giunti sembra siano stati mal recepiti o volutamente non accolti a pieno. “Il messaggio illuministico venne frainteso o piegato scopertamente ad esigenze contingenti (...) il codice veronese sembra un prodotto locale non aperto a significative influenze straniere.” (Vinciguerra, 1995, p.XIV)

Ciononostante questi giudici e uomini della Municipalità veronese erano certamente ispirati dall'idea di voler fare leggi semplici e chiare, comprensibili per tutti, fiduciosi di poter creare grazie al lume della ragione un nuovo ordinamento giudiziario migliore del precedente, snello, preciso e senza contraddizioni interne. Lo si deduce chiaramente dal preambolo introduttivo al testo:

(...) un Codice legislativo penale adatto alle circostanze presenti; giacché poco, o nulla giovano appunto nel presente nostro essere le criminali antiche Leggi, e tutte dal passato Governo lasciate in disuso, che non senza

confusione coll'ammasso di una voluminosa, e quasi per intero inutile civile Legislazione trovansi nelli Statuarj Municipali Volumi inserite. (Fascicolo IV, p.182)

Nonostante le ambiziose intenzioni iniziali, il lavoro finito nell'attuazione pratica si rivela carente. Il contenuto del Codice risulta frammentario e insufficiente, suscitando perplessità persino tra i suoi stessi autori, lo si vede dal Capitolo XX Art.1 :

Ogni altro delitto; cui non fosse delle presenti leggi provveduto con apposita prescrizione di pena, sarà sempre punito in proporzione della sua causa, e dell'effetto seguito, o divisato, prendendo appoggio di giudicare da quella legge, che provvedesse al caso simile. (Fascicolo IV, p.223)

In ogni caso lo si giustifica così il lavoro di organizzare il sistema giudiziario con lo scopo di rendere la giustizia più pratica e chiara, ma non si parla dei principi rivoluzionari, di libertà, uguaglianza o rinnovo del diritto in linea con il processo di riforma presente nello spirito dell'illuminismo europeo.

Molti sono i tratti ancora lontani dal concepire una giustizia in senso moderno e anzi possiamo dire che sembra un Codice ispirato alla dura repressione. La frase “*gl'infelici di delitto macchiati*” (Fascicolo IV, p.183) Non è che un'illusoria e apparente eccezione entro un testo che non considera nessuna grazia, né rieducazione, né perdono.

Tuttavia come risulterà presto chiaro anche dai capitoli e dagli articoli, la preziosità di tale testo è proprio la sua modernità immatura o il suo tentativo di apportare la modernità senza riuscire a liberarsi da quel passato che ancora lo nutre. “Nel codice non sono poche le tracce del vecchio ancora presenti sì da farlo apparire come il prodotto d'una età di transizione (...)” (Vinciguerra, 1995, p.XVIII)

Sicuramente ai nostri occhi queste pagine sono ancora dei piccoli passi, ma dovevano essere slanci considerevoli verso il futuro per chi stava tentando di uscire da quel caos delle Leggi criminali venete, in particolare in una città come Verona, segnata dalla guerra e dal caos che questa aveva generato.

Le norme resteranno in vigore sino al 6 febbraio 1798, quando le autorità austriache rappresentate allora dal conte Oliviero di Wallis generale in capo dell'Armata d'Italia, aboliscono l'opera repubblicana riportando le lancette indietro di due anni, restituendo a Verona le leggi precedenti al 1° gennaio 1796.

3.2 Struttura interna ed i Capitoli

Fin da subito colpisce la mancanza di una parte generale, con l'unica eccezione di tre norme contenute nel Capitolo XX, posizionate però in chiusura dell'opera e non vi è alcuna sezione generale all'inizio come previsto ormai nella forma del Codice moderno. Però dobbiamo anche considerare il processo di codificazione come un processo storico che richiese tempo. Infatti: "La mancanza di una parte generale, inconcepibile in un codice penale moderno, è comune ai coevi codici francesi." (Vinciguerra, 1995, p.XVIII) Il Codice penale francese del 1791, così come il Codice Leopoldino del 1786 sono mancanti di una sezione generale. Eppure questi codici sono considerati antenati non troppo lontani del codice moderno.

Il CPV si apre con un incipit o preambolo dove si illustra apertamente la visione filosofica dei legislatori. Fin dalle prime righe si afferma: "*Competente all'Uomo per natura, come congenito, il diritto di esistere, e di libera conservazione di se stesso, e confinati in ciò solamente i suoi desiderj (...).*" (Fascicolo IV, p.179) Pare essere in linea con la visione del giusnaturalismo, dove l'idea che l'uomo abbia per natura certi diritti fondamentali è un concetto centrale. Il preambolo del codice riconosce in primis il "*diritto di esistere*" segue poi il "*diritto alla protezione della propria esistenza*" e si aggiunge a questa il "*diritto di proprietà*".

I codificatori riconoscono l'autorità come essenziale per la società e vedono la giustizia e la funzione giudiziaria derivanti dal patto sociale e nate in funzione di questo. Il bisogno di sicurezza, secondo gli autori ha dato origine alla società, vista come un Patto sociale tra le parti e tra i singoli individui. "È dunque presente anche l'idea del contratto sociale, avente la funzione – più che di dare origine e fondamento alla società – di conservarla; dal contratto sociale derivano le leggi." (Cattaneo, 1995)

Secondo i legislatori il concetto di delitto nasce dalla legge e non dalla natura dell'uomo, quindi si può chiamare delitto un atto svoltosi nella società civile governata dallo stato di diritto e non nello stato di natura.

Se il bisogno di sicurezza diede origine alla Società, per conservar la quale occorsero necessariamente de' patti, divenuti poi Leggi; e se dalla trasgressione di queste nacque la cognizione del delitto, e quindi la necessità della pena, conviene a forza concludere, che non dalla natura dell'Uomo, ma dalla sola Legge medesima ripete il suo principio il delitto. (Fascicolo IV, p.179)

Tutto questo riflette più una visione professionale, data dalla pratica, dato che gli autori del codice erano membri del Tribunale criminale, piuttosto che una sintesi del pensiero di Locke o Montesquieu.

In linea con l'idea del contratto sociale di Rousseau la proprietà privata rientra nei diritti individuali da essere difesi da parte dello Stato.

Dal diritto di esistere, che solo competeva all'Uomo in se considerato, quello ancora di essere difeso nella propria esistenza (...) conosce anco la ragione di proprietà, la quale dedotta necessariamente venne in patto sociale, e quindi Legge. (Fascicolo IV, p.180)

Non vi è alcuna traccia del diritto alla libertà. “Non si può certo parlare dunque di un codice di ispirazione liberale; vi è un preciso contrasto con la posizione di Kant, per il quale la libertà è l'unico diritto innato dell'uomo.” (Cattaneo, 1995) In ogni caso il Patto sociale va difeso attraverso la creazione di un organo competente e qui grazie alla ragione, secondo gli autori-giudici nasce la Giustizia e quindi l'autorità.

Se la ragione di costituire un'autorità, che preservi questi diritti fu in seguito chiamata Giustizia, e quindi Giudice l'amministratore di quella, inseparabile dalla stessa Giustizia, e suo Amministratore convien riconoscere il dovere di infliggere pene corrispondenti alla gravità dell'offesa fatta alla Legge, la quale è sempre manuttrice del Patto sociale. La Legge punitiva, come la più necessaria alla preservazione della società, e quindi d'ogni Governo, (...) convien stabilire debba essere stata la prima a nascere nelle sociali Costituzioni, successive alla quale riconoscer si devono tutte le altre Leggi, che attengono ai diritti privati. (Fascicolo IV, pp.180-181)

La visione presente nel preambolo considera il diritto penale come fondamentale per la preservazione della società e del governo. Esso stabilisce tre scopi principali della pena: impedire ulteriori crimini da parte del colpevole, sovente anche attraverso la neutralizzazione del reo con la pena di morte, disincentivare gli altri potenziali trasgressori intimiditi dalle punizioni e conseguenze e in fine tutelare la sicurezza pubblica e lo Stato nel suo insieme.

Tuttavia, manca di un'analisi approfondita delle teorie sulla prevenzione e sulla funzione della pena che erano in discussione in quel tempo. Influssi potrebbero giungere da Cesare Beccaria in “*Dei delitti e delle pene*” del 1763, in cui l'autore vede la codificazione penale come baluardo per il mantenimento dell'ordine sociale. Le leggi penali sono necessarie per mantenere l'ordine sociale e lo scopo della legge penale è la preservazione della società, non la vendetta. “*La legge punitiva pertanto, come la più necessaria alla preservazione della società.*” (Fascicolo IV, p.181)

Altro rimando allo scritto di Beccaria lo si trova poco sotto dove i codificatori propongono la proporzionalità: tra la punizione e la trasgressione alla legge.³⁹ “*Si riconosce diffinita la ragion del delitto, e col confronto della Legge in proporzione dell’offesa inferita al patto sociale, la giusta necessità della pena.*” (Fascicolo IV, p.181) E ancora nel Capitolo XX: “*Ogni altro delitto; cui non fosse delle presenti leggi provveduto con apposita prescrizione di pena, sarà sempre punito in proporzione della sua causa, e dell’effetto seguito (...).*” (Fascicolo IV, p.223)

Come vedremo, nel Codice ci si allontana anche molto dalla visione del filosofo illuminista milanese, e conoscendo la scarsa preparazione filosofica degli autori veronesi, questa influenza resta incerta.

Il CPV si compone di venti capitoli totali, ognuno con vari articoli, ma sprovvisto di una struttura sistematica generale. Nel primo articolo di ogni capo viene delineata la natura dell'infrazione, offrendo una spiegazione che potremmo considerare esplicativa. Questa definizione, spesso intrisa di toni moraleggianti, illustra le motivazioni politiche alla base della criminalizzazione del comportamento in questione. Mentre gli articoli successivi al primo sono perlopiù le aggravanti del reato in questione.

I capitoli iniziali, dal I al IV, trattano rispettivamente: *Furto, Fallimento, Truffa e Incendi*, delineando una panoramica dei crimini contro la proprietà ed il patrimonio. Il Codice inizia dal reato di furto, difficile pensare gli autori abbiano proceduto a caso, alla luce delle fonti da noi osservate probabilmente, è stato scelto tale delitto perché era tra i più endemici tra le strade veronesi. Infatti la prima frase del primo Articolo esprime chiaramente che:

Il Furto è un delitto, che offende tutte le leggi della Società; e siccome varia la gravità del furto secondo le sue circostanze, e modi, variar deve in conseguenza anco la pena, che lo punisce. (Fascicolo IV, p.186)

Seguono altri sei articoli in cui vengono valutati diversi casi e le aggravanti del furto. Le pene vanno fino ai tre mesi per la prima volta in assenza di aggravanti, fino alla pena di morte nei casi più gravi, come vedremo presto.

Riguardo al *Fallimento* si intende il reato di bancarotta fraudolenta o fallimento fraudolento. “*Il Fallimento malizioso arresta la circolazione del commercio, inspira la diffidenza negli animi, ed il timor di perdere, allontana i Cittadini dall’impiegare i loro capitali.*” La pena prevista è l’interdizione dall’esercizio di vendita, sequestro di tutti i beni e condanna a dieci anni di pubblici

³⁹ “*Dunque vi deve essere una proporzione fra i delitti e le pene. (...) Se una pena uguale è destinata a due delitti che disugualmente offendono la società, gli uomini non troveranno un più forte ostacolo per commettere il maggior delitto, se con esso vi trovino unito un maggior vantaggio.*” (Beccaria, 1973)

lavori o prigionia. Nel terzo capo *Della Trufferia*, truffa di vario genere, il reo è sottoposto ad una pena particolare, oltre:

ad un'ammenda del quadruplo del valore importato dal suo inganno” è condannato anche: “*a scopare almeno due ore al giorno le strade pubbliche della Città scortato da pubblici Officiali di Polizia, e con cartello al collo, che dica a lettere majuscole Truffatore; e ciò per quanto tempo parerà alli Giudici.* (Fascicolo IV, pp.189-190)

Al capitolo successivo si impongono tra i cinque ed i dieci anni per chi si macchia di incendio doloso a privati, mentre se contro luoghi pubblici: “*sarà condannato, come reato di lesa Nazione, irremissibilmente alla pena di morte.*” (Fascicolo IV, p.190)

Successivamente l'attenzione si sposta sui delitti contro la persona, nel V capitolo si affrontano l'*Omicidio*. Visto il diffuso uso della pena di morte interessante notare il commento moraleggiante degli autori nei confronti del reo di questo delitto: “*merita essere sempre riguardato con orrore, ma non sempre è degno di morte.*” (Fascicolo IV, p.191) Nel VI capitolo i reati contro i familiari (*Patricidio, Fratricidio, Infanticidio*), comprendendo anche il reato di aborto. In tutti i casi “*quando consti commesso dolosamente, non può essere espiato che colla pena di morte.*”

Si conclude il primo nucleo di delitti tutti contro i beni di natura personale, cioè contro le persone ed il patrimonio personale, tutti raggruppati nella parte iniziale. La trattazione prosegue con un gruppo di capitoli, precisamente dal VII al XIII, che si occupano di reati generalmente riconducibili a interessi collettivi e sociali. Nel dettaglio, il capo VII affronta la *Rottura degli argini*, una minaccia per la sicurezza pubblica. Anche qui: “*l'autor principale sarà reo di lesa nazione, e sarà condannato a morte, o in vita alla carcere, o alli pubblici lavori, o alla deportazione (...).*” (Fascicolo IV, p.194) Il capitolo VIII si concentra sulla *Rottura delle carceri e sulle detenzioni*, trattando quindi i casi di evasione e di agevolazione della fuga. Dieci anni di prigionia o pubblici lavori per i complici, ma nel caso questi fossero guardie o agenti di polizia, pena di morte. Il IX capitolo esamina il reato di *Prevaricazione*, comprendendo in questa categoria i crimini di corruzione e di abuso d'autorità da parte di pubblici ufficiali. Anche in questo caso: “*delitto di lesa Nazione, e punito proporzionalmente, ma sempre con esemplare castigo.*” (Fascicolo IV, p.195) In fine il capo X affronta la *Falsità*, dalla falsificazione monetaria o di atti pubblici a quella personale. Viene incluso il reato di calunnia e della falsa testimonianza. Particolarmente odiato dai codificatori: “*la falsità delle monete di qualunque impronto, sarà sempre considerata delitto capitale di lesa Nazione, e punito irremissibilmente con la pena di morte.*” (Fascicolo IV, p.197)

Il capitolo XI dell'opera è interamente dedicato alle *Ingiurie*, trattando così i reati contro l'onore e la reputazione delle persone. Il capitolo successivo, quindi il XII, si occupa di un'istituzione culturale

tipica dell'Europa medievale e pre-moderna, pone fuorilegge: “*qualunque privata vendetta, e particolarmente dalla sfida a duello*”. (Fascicolo IV, p.203) Il duello è concepito dai legislatori come reato, ma anche qui mostrano la lontananza dagli scritti e consigli di C. Beccaria,⁴⁰ all'Art.3 in caso di morte di uno dei due duellanti: “*sarà alla pena di morte condannato l'altro, sia lo sfidato, oppure lo sfidante*”. (Fascicolo IV, p.204) Il capo XIII abbraccia un'ampia gamma di *Delitti contro il buon costume*, enumerando una serie di comportamenti considerati moralmente riprovevoli: la bestemmia, che offende il sentimento religioso; l'adulterio di uno dei due coniugi che viola la fedeltà matrimoniale; lo stupro, crimine di violenza sessuale; la sodomia, termine che va ad indicare tutte le pratiche omosessuali; l'incesto; il ratto, ovvero il rapimento a scopo sessuale; la poligamia; e il lenocinio, cioè l'induzione e sfruttamento della prostituzione.

Si conclude qui il secondo nucleo che dal capo VII al XIII si concentra sulla difesa degli interessi collettivi e sociali. Proseguendo troviamo il terzo nucleo o raggruppamento di reati che dal XIV al XIX si occupano principalmente della sfera pubblica.

In ordine il capitolo XIV tratta *Della Concussione*. Questo capitolo si caratterizza per la sua natura composita, includendo promiscuamente diverse fattispecie di delitti. Da un lato, vengono esaminati i reati contro la pubblica amministrazione, descrivendo in particolare la violenza privata, sia verbale che fisica verso i magistrati, pubblici funzionari e pubblici ufficiali. Dall'altro lato soprattutto all'Art.4 i delitti che minano l'amministrazione della giustizia, quindi contro gli *Arbitri dei Ministri esecutori*, ovvero l'abuso dei magistrati o pubblici ufficiali, i quali saranno puniti: “*sotto pena di carcere, o pubblici lavori per tempo non minore di un anno, e più, come parerà alla Giustizia.*” (Fascicolo IV, p.214) La peculiarità di questo capitolo risiede nel fatto che considera sia i crimini commessi da privati cittadini, sia quelli perpetrati da pubblici ufficiali, offrendo così una panoramica completa delle possibili violazioni in questo ambito. Il Capo XV si occupa *Delli Giuochi d'azzardo*, posti fuori legge e puniti con severità. Si arriva alla deportazione per un tempo non inferiore di due anni per i giocatori recidivi. Il XVI tratta *Delle strade pubbliche*, percepite come patrimonio essenziale della nazione da mantenere libere e fruibili. Qui si affrontano questioni di viabilità in sicurezza e punito il reato di ingombro alla circolazione e l'occupazione abusiva di suolo pubblico. Il XVII è dedicato ai *Danni in Campagna*, con focus sui furti campestri, sottolineando l'importanza della tutela della proprietà rurale. Segue il XVIII contro i *Ricettatori*, che in realtà si riferisce a casi di favoreggiamento personale verso colpevoli di atti illeciti. Di fatto viene vietata

⁴⁰ “Non è inutile il ripetere ciò che altri hanno scritto, cioè che il miglior metodo di prevenire questo delitto è di punire l'aggressore, cioè chi ha dato occasione al duello, dichiarando innocente chi senza sua colpa è stato costretto a difendere ciò che le leggi attuali non assicurano, cioè l'opinione, ed ha dovuto mostrare a' suoi concittadini ch'egli teme le sole leggi e non gli uomini.” (Beccaria, 1973, p.40)

ogni assistenza o corrispondenza “*con persone in disgrazia della Giustizia, e con quelle condannate assenti (...)*”. Il penultimo capitolo, il XIX, affronta i *Collegi illeciti*, trattando dei delitti politici sotto forma di attentati alla sicurezza e alla vita dei funzionari governativi o allo *status quo*, nonché contro la cospirazione associativa o l’associazione a scopo sovversivo. Questo capitolo riflette la preoccupazione per la stabilità politica e la sicurezza delle istituzioni da parte della classe dirigente repubblicana. In fine il capo XX intitolato: *Conclusioni*. Qui troviamo la clausola integrativa per tutti i reati non presenti nel Codice e troviamo anche un’ammissione indiretta di incompletezza e lacunosità da parte degli autori stessi. “*Ogni altro delitto, cui non fosse dalle presenti leggi provveduto con apposita prescrizione di pena*”. E continua attribuendo anche al giudice la libertà di valutare il reato e quindi la pena, senza troppe direttive di legge se non una vaga proporzionalità e un’analogia a reati simili: “*sarà sempre punito in proporzione della sua causa, e dell’effetto seguito, o divisato, prendendo appoggio da quella legge, che provvedesse al caso simile*”. Nelle righe successive del capitolo si riconosce la maggiore età: “*cioè oltre i quattordici anni nel maschio, e li dodici nella femmina, escluso anco in ciò ogni arbitro di Giudice.*” (Fascicolo IV, p.223)

Ci sembra interessante riprendere un caso già visto nello scorso capitolo nel paragrafo 2.4, dove abbiamo un feedback sulla messa in pratica e attuazione del CPV nella realtà. Nella sentenza del 19 nevosio anno 6° Repubblicano (8 gennaio 1798), vengono giudicati 6 “*perversi uomini*” provenienti dal Tirolo, attuale Trentino, in cui si rifugiavano. Costituiti in banda armata “*sturbando in questo Circondario colle loro violenze, estorsioni, ed assassinj la sicurezza delle vite, e sostanze de’ Cittadini.*” La banda compie vari crimini nell’alto veronese, dal furto in casa, rapina con violenza a mano armata, estorsione, resistenza armata a pubblico ufficiale oltre all’associazione a delinquere. Arrestati sei componenti della banda vengono giudicati secondo la legge veronese.

Riassunto poi esattamente in tutte le sue risultanze questo medesimo Processo dal Pubblico Censor Criminale, e da lui arricordate in concreto delle sue ragioni Fiscali con apposita lettura le Leggi relative alle unioni numerose di Armati, quelle specialmente contenute nel Codice penale al Cap. primo Art.7 riguardanti le aggressioni alle Case, e la suddetta nientedimeno robusta ultimamente emanata per così fatte unioni d’Armati, ed Aggressori, dal Governo Centrale 25 Agghiacciatore, e pubblicata colla stampa, venne poi chiusa la medesima Sessione. (...) sieno tutti sei li, Antonio Marangoni qu: Francesco da Pazzon. Gio. Alberti qu: Tommaso da Mazzan Bresciano. Lodovico Cassino di Giacomo da Lonato Bresciano. Giacinto Filareto di Giuseppe da Pingente dell’Istria. Angelo Musest di Domenico da Riva di Trento. Leopoldo Zangiacomì detto il Griggio di San Giorgio extra Sobborgo di questa Città condannati a morte. (Fascicolo, IV, p.113-116, 8 gennaio 1798)

Effettivamente l’Art.7 è la peggiore aggravante del Capo I *Del Furto*:

Delitto egualmente di lesa Nazione, e che sarà irremissibilmente punito colla pena di morte resta dichiarato, e stabilito il furto, ossia attentato di furto con aggressione alle strade pubbliche, ed anco fuori delle strade nelle campagne, o alle case, tanto di giorno, quanto di notte, in qualunque forma venga attentato, o commesso, benchè poco, o niente riuscisse di derubare. Potrà impunemente essere ammazzato inflagranti qualunque armato aggressore alle strade, o alle case tanto di giorno, quanto di notte. (Fascicolo IV, p.188)

Fra l'altro secondo questo tipo di aggravante del furto è prevista e concessa l'uccisione del reo da parte di chiunque ne abbia la possibilità. Unico caso in tutto il Codice.

3.3 Conclusioni sul testo

L'andamento distributivo parte quindi dagli interessi privati per entrare poi negli interessi di natura collettiva e sociale concludendo con gli interessi esclusivamente pubblici.

Con qualche sforzo si può parlar di una distribuzione ispirata al modello della c.d. progressione ascendente, il quale prende le mosse dalla tutela degli interessi privati, per sviluppare poi quella degli interessi superindividuali e culminare infine in quella degli interessi propriamente pubblici. Si tratta, com'è noto, di un modello che, pur non ignoto all'esperienza della codificazione penale, finì con il risultare perdente rispetto all'opposto modello della c.d. progressione discendente, che capovolge l'orientamento distributivo, ponendo al vertice i delitti politici e alla base quelli rivolti contro beni di natura strettamente personale. (Padovani, 1995, p.CXI)

Osservando la durezza delle pene non sembra siano ispirate alla riforma illuministica, il ricorso frequente della pena di morte in caso di furto violento, con aggressione o incendio di beni pubblici, la rottura di argini, evasione, falsificazione di monete o in caso di duello con ferimento o morte di uno dei due duellanti allontanano gli autori definitivamente dalle pagine di Beccaria. Bisogna però dire come fa notare il Professor Cadoppi, l'ampio utilizzo della pena di morte anche nello stesso Codice Penale francese del 1791; e nel Codice giuseppino promulgato nel 1766 con validità per tutto l'Impero asburgico seppur ridotta, la pena di morte sussisteva; in compenso erano presenti condanne durissime, come vergate, incatenazione o esposizione alla berlina o gogna. Punizioni antiche non più presenti a Verona. (Cadoppi, 1995)

La recidiva comporta sanzioni più severe: in assenza di ulteriori circostanze aggravanti, la pena viene generalmente raddoppiata rispetto a quella base. Qualora l'atto illecito venga commesso più volte, le conseguenze punitive si inaspriscono in modo significativo.

Le pene più utilizzate sono carcere, pubblici lavori, deportazione, spesso l'una come alternativa possibile dell'altra a scelta del giudice, ma senza comprendere una gerarchia tra loro. Spesso in caso di inabilità, la pena del carcere è alternativa ai pubblici lavori, ma a volte quest'ultima è inflitta come unica punizione.

La durezza delle condanne allontana il testo dall'approccio garantista, anzi lo rende pienamente repressivo.

Colpisce certamente il potere del giudice, in molti Articoli di legge la punizione resta a discrezione del Giudice. Ciò da molto potere interpretativo ai magistrati, riducendo il livello di certezza del diritto e sottomissione del giudice alla legge. L'arbitrarietà però viene concessa soprattutto verso l'aumento di severità delle condanne e non nella riduzione visto che in molti di questi casi viene fissato il minimo. Ciò può certamente essere meglio espresso nel seguente modo: "Un'ossessiva preoccupazione per la difesa sociale, dunque – cui è legata la fissità tendenziale del minimo della pena – con un corrispondente disinteresse per la garanzia del reo – cui si ricollegherebbe la previsione di invalicabili limiti massimi edittali." (Cadoppi, 1995, p. CXXIII) Ad esempio nel furto aggravato con scasso Art.4 Capo I dove il condannato: "*sarà punito con pena non minore di anni cinque di prigione, o Pubblici lavori; arbitrar potendo i Giudici sino ad anni dieci.*" (Fascicolo IV, p.187) Anche vero che rispetto al passato l'arbitrarietà del magistrato è di molto limitata, sono vari i casi dove la legge prevede una pena fissa.

Un segno di modernità è l'uso del carcere come pena predominante, nonostante ci sia anche l'uso di pubblici lavori, deportazione o pene esemplari come nell'Art.1, Capitolo III *Della Trufferia* la condanna prevede oltre ad un'ammenda:

a scopare almeno due ore al giorno le strade pubbliche della Città scortato da pubblici Officiali di Polizia, e con cartello al collo, che dica a lettere majuscole Truffatore; e ciò per quanto tempo parerà alli Giudici. (Fascicolo IV, pp.189-190)

Punizione dal sapore di pieno *Ancien regime*. Ma uno dei rari casi. Altra caratteristica di modernità è l'assenza di tortura e pene corporali. Elemento da non sottovalutare, visto che persistono persino nel Codice Leopoldino toscano. Del tutto assente la taglia con la sua storia secolare alle corti d'Europa fin dal Medioevo; ma soprattutto caratteristica del tutto moderna, ogni cittadino è uguale di fronte alla legge, scompaiono le distinzioni di ceto, di nascita e di status, in linea con tutta la

politica della Municipalità. C'è poi una nuova considerazione della donna, la quale va risarcita se vittima di stupro o poligamia Artt. 4 e 7. Capitolo XIII anche se ci si riferisce solo alla: “*vergine, o vedova onesta, non nelle femmine di abbominevole diverso carattere (...)*” (Fascicolo IV, p.207) Inoltre nello stesso Capo Art.3 l'adulterio “*sarà sempre punito sopra le istanze del marito contro la moglie adultera, e della moglie contro l'adultero marito.*” (Fascicolo IV, p.207) Questo dimostra un concetto di parità tra i sessi assente in molti futuri codici ottocenteschi.

Tra i tratti che sicuramente rendono questo testo lontano dallo spirito illuminista e moderno, vi è la punizione dell'intenzione al reato. A volte punita con pena minore rispetto all'illecito veramente compiuto, vedi Art.1 Capo VII *Della rottura d'Argini*, ma altre volte in uguale misura come nell'Art.2 Capo XVIII *Dei Ricettatori*: “*(...) o altre ree intenzioni, benché non ne seguisse l'effetto, sarà di questo delitto la pena irremissibile di dieci anni di prigione, o de' pubblici lavori, con confiscazione di tutti li beni.*” (Fascicolo IV, p.221) Stessa pena per chi il fatto l'ha compiuto veramente. Sicuramente questo è uno dei tratti repressivi dei compilatori, ma è anche segno di lontananza con uno dei temi più cari a Beccaria. “*(...) l'unica e vera misura dei delitti è il danno fatto alla nazione, e però errarono coloro che credettero vera misura dei delitti l'intenzione di chi gli commette.*” (Beccaria, 1973, p.31)

Insomma ci sono rigurgiti di un passato forse troppo presente per essere digerito così in fretta, molti i rimandi e pratiche presenti nelle Leggi Criminali Venete.⁴¹ Per esempio nella punizione all'*omicidio causale* ovvero accidentale o non colposo, espressa nell'Art.2 Capitolo V CPV e presente nelle *Leggi Venete* con atto del *Consiglio dei Dieci* del 1690. Sebbene a Verona la pena divenga più severa, vi è una similitudine nel voler individuare questo come reato e punirlo in entrambi i casi con discrezione del giudice entro i limiti indicati. “*sarà punito con pena di prigione ad arbitrio de' Giudici.*” (Fascicolo IV, p.191)

L'ampio uso della pena di morte potrebbe mostrare chiaramente un legame all'antico sistema e come anche qui la lezione di Beccaria non sia stata ascoltata. Ma bisogna considerare che non tutti gli illuministi e riformatori dell'epoca vedevano nell'abolizione della pena di morte una necessità. Per tutto l'Ottocento i sistemi penali d'Europa conviveranno con tale punizione e in Italia la sua abolizione avverrà solo nel 1890 con il Codice Zanardelli.

Anche la subordinazione della scarcerazione al pagamento delle spese processuali è una chiara ripresa dal passato veneziano, anche se nelle condanne inferiori ad un anno viene introdotta la

⁴¹ Nel 1751 viene raccolto e pubblicato in un unico volume tutto il corpus delle leggi penali della Repubblica di Venezia sotto il nome: *Leggi criminali del Serenissimo Dominio veneto*. Unificando in un testo unico tutte le leggi, decreti e regolamenti in materia penale accumulati nel corso degli ultimi cinque secoli di storia giuridica della Serenissima.

libertà su cauzione. Nel Capitolo XIII “*Delitti contrari al buon costume*” si trovano elementi vecchi e nuovi convivere. In linea con l’antico concepire dove i comportamenti morali sono punibili come l’incesto Art.5 la sodomia Art.8. la poligamia Art.7.

Difficile insomma considerarlo un Codice moderno considerando che manca una parte generale, il linguaggio usato ha molto spesso un andamento discorsivo ed esemplificativo, il giudice ha ampi margini di discrezionalità nell’irrogazione della pena, scarsa la certezza del diritto, mancano i principi fondamentali del diritto penale moderno, nessuna tutela per la libertà personale né alcuna indicazione riguardo alle lesioni personali, inoltre non si è affermato alcun processo di umanizzazione delle pene o laicizzazione della giustizia, persistono infatti i riferimenti moraleggianti tipici di una società medievale e religiosa le cui leggi non hanno maturato il processo di laicizzazione. Come nell’Art.1 del Capitolo XIII:

dall’onestà della vita, e del buon costume si conosce il buon Cittadino (...) il Poligamo, il Sodomita, il Ruffiano, certamente non sono i caratteri del buon Cittadino, ma dovranno sempre stare, come lo sono, nella classe di que’ delitti, che inducenti corruttela morale (...). (Fascicolo IV, pp.205-206)

Eppure il CPV è il primo risultato concreto dei nuovi governi nell’Italia rivoluzionaria e giacobina testimoniando la vitalità della città di Verona.⁴² “Bisogna alla fine convenire che il testo veronese rappresenta soltanto un primo tentativo di codificazione, realizzato in una forma ancora embrionale.” (Padovani, 1995, p.CIX) Però è anche vero come fa notare lo stesso studioso del Codice che gli autori-giudici del Tribunale Criminale nel presentare il proprio lavoro al vaglio del governo avvisano chiaramente nel preambolo:

che se per avventura non vi ravvisate un’opera completa, qual sareste in diritto di attendervi, troviate almeno delle tracce atte a risvegliare le sapienti vostre cognizioni, onde produrre alle deliberazioni del Governo col Piano; che egli attende di disciplinata esecuzione, un Codice criminale preciso, e chiaro corrispondente ai principi, ai diritti, e doveri dell’uomo costituito in società regolata, e ai riguardi sempre eminenti di un ben sistemato Governo, qual si conviene appunto al tempo presente. (Fascicolo IV, pp.183-184)

Quindi era prevedibile per gli autori che il testo fungesse da traccia, guidando verso un’opera più completa. “Anche la fretta recitò dunque la sua parte nel decretare la nascita di un codice penale non ancora maturo.” (Padovani, 1995, p.CX) Il tempo insomma giocò a sfavore del testo non

⁴² “Nonostante la mancanza di una parte generale e la non sempre esemplare chiarezza delle espressioni, il Codice veronese costituisce il primo risultato concreto raggiunto nell’Italia giacobina.” (Carcerieri de Prati, 1997, p.57)

permettendogli di radicarsi, e come abbiamo visto il tempo giocò a sfavore di tutta questa istituzione repubblicana veronese. Però è proprio questo il motivo per cui è interessante studiare oggi il CPV. Come fa notare il Professor Cadoppi la fretta nella redazione ci dà un'opportunità rara. Ci permette di vedere l'epoca così com'era ed entrare nella mente degli autori, nel loro percepire la giustizia, comprendere i loro valori e ciò senza quei filtri che di solito sono applicati quando c'è più tempo per riflettere e studiare con calma. È come se avessimo uno scorcio diretto su quel periodo, con tutte le sue particolarità. E non è tutto. L'assenza di grandi nomi nella stesura del CPV ci rivela che gli autori, pur essendo professionisti del settore giudiziario, erano uomini comuni dell'epoca, non intellettuali isolati o studiosi distanti dalla realtà quotidiana. Questo ci permette di comprendere quali novità fossero state recepite dai professionisti del settore nell'anno 1797. (Cadoppi, 1995) Abbiamo tra le mani un vero e proprio specchio della società del momento, almeno per quanto riguarda l'ambito giuridico. E da ciò possiamo comprendere come questa sia un'epoca di passaggio. Già visto in più frangenti nel corso di questo nostro studio, possiamo trovare nell'anno 1797 gli elementi di un nuovo che avanza, ma non ancora del tutto maturi, convivere con elementi del vecchio ancora fortemente presenti.

Così il CPV può essere considerato: “come ibrido storico che non è più la vecchia raccolta statutaria, ma non è neppure ancora il moderno codice penale post-illuministico, laico ed ispirato al principio di legalità ed agli altri postulati dell'età dei lumi.” (Cadoppi, 1995, p.CXVII) Dunque un ibrido tra il vecchio ed il nuovo frutto del suo tempo tra rivoluzione e conservazione tra progresso e reazione. “Un quasi-codice, dunque, quello veronese del 1797, in linea con lo spirito di transizione che lo anima sostanzialmente e formalmente.” (Cadoppi, 1995, p.CXX)

Una interessante ipotesi interpretativa riguardo alla natura del Codice, emerge dagli studiosi del testo in particolare dal Professore Paolo Pittaro. Secondo il quale il CPV sembra essere stato sia parte che risultato di un tentativo di autonomia, sia nei confronti dei Francesi, la cui partenza imminente era ormai certa e risaputa nel mese di novembre, sia verso gli Austriaci, il cui arrivo era prossimo. La struttura poco elaborata e i caratteri repressivi del Codice sarebbero quindi il risultato di una corsa contro il tempo prima dell'arrivo dei nuovi dominatori. L'intento era di presentare un lavoro accettabile ai loro occhi di modo che accettassero le leggi veronesi senza assimilare e assoggettare totalmente la città al resto dell'Impero. Una giustizia concepita senza troppi elementi rivoluzionari e giacobini, ma in linea con una visione tradizionalista, senza apparentemente tradire i precedenti alleati e dominatori ancora presenti in città.

Da questo punto di vista il codice penale veronese, non può che essere reazionario (così come di netta matrice inquisitoria sarà la procedura criminale), pur volendo consolidare quanto recepito dal respiro «borghese»

d'oltralpe. Almeno a nostro avviso, dunque, l'incipit di sapore illuministico e contrattualistico della citata Relazione, al pari della giacobina chiusa «Salute e fratellanza», non devono trarre in inganno. È solo il tributo da pagare agli ideali di fondo rivoluzionario finora praticati o (seppur parzialmente) subiti, per poi esaltare ciò che di tradizionale e di consolidato (compreso la Religione e la Chiesa) possa garantire l'ordine in Verona e nel suo circondario. La retorica, in altri termini, avvolge solo i richiami rivoluzionari, mentre sono pienamente sentiti i principi che ruotano intorno a Patria, Religione, Legge, vita, onore, buon costume, sostanze, tranquillità pubblica e privata: principi che divengono, nel codice stesso, i beni giuridici da tutelare, posto ch'essi costituiscono cardine, fondamento e base non sovvertibile di un ben costruito Governo. (...) Sempre a nostro avviso, dunque, il Codice penale Veronese del 1797 è il Codice della Parvenza giuridica e della realtà politica, alla luce delle quali le varie disposizioni, con tutte le loro criticabili fattispecie, arretratezze ed antinomie, dovrebbero interpretarsi. (Pittaro, 1995, pp.CXLIII-CXLIV)

Inoltre da aggiungere che in autunno ormai erano stati allontanati i membri più filo-francesi, la Società patriottica chiusa e personaggi come Angelo Pico partiti, l'occupazione francese con le sue imposizioni economiche aveva spento molti iniziali entusiasmi ed anche dentro al governo si respirava sempre di più una volontà di rendersi autonomi.

Interessante alla luce di tutto ciò, notare come spesso quel che compare dal passato ed ereditato nel presente, in realtà sia difficile da comprendere per ciò che appare senza riuscire a entrare nel contesto dell'epoca da cui proviene. Ma soprattutto come spesso le epoche in realtà non abbiano mai un preciso inizio e fine, presentando fasi di passaggio in cui gli elementi si sfumano e si confondono, forse sarebbe meglio dire, ogni epoca è una fase di passaggio continuamente in cambiamento tra elementi nuovi che sorgono e caratteri passati che si modificano.

La storia come una trasformazione continua insomma, questo Codice è testimone di questo mutamento riuscendo ad abbracciare le diversità più estreme del suo tempo, pur restando coerente agli occhi dei suoi contemporanei.

Capitolo IV

Reazione sociale da parte della comunità veronese, eredità del lavoro municipalista

*La rivoluzione non è stata figlia dell'opinione,
ma sì bene di una forza esterna che sopra noi estese la sua beneficenza.*

L'Amico degli Uomini, 13 giugno 1797. (Piva, 1997)

Nei capitoli precedenti abbiamo esaminato l'operato del governo repubblicano, analizzando le sue strategie per affermarsi sulla popolazione e affrontare le sfide del periodo. In questo capitolo, ci proponiamo di esplorare la reazione della popolazione veronese a tali politiche. Data la limitatezza delle fonti ufficiali per comprendere indirettamente il sentire popolare, abbiamo integrato l'analisi con documenti di natura più spiccatamente popolare, al fine di ottenere un quadro comparativo più completo. Siamo consapevoli che non sarà possibile giungere a conclusioni definitive, ma il nostro obiettivo è offrire un piccolo contributo a questo complesso panorama storico.

La domanda centrale che guida questa sezione è: come rispose la popolazione agli ordini e alle leggi del governo repubblicano? In altri termini, ci interroghiamo sulla questione del consenso. Successivamente, ci concentreremo sul lascito e l'eredità di questa istituzione, cercando di comprendere cosa sia rimasto del suo lavoro tenace e irrequieto. Per esaminare tali eredità, manterremo il focus sulle fonti popolari successive al periodo municipalista.

È ormai evidente la diffusa disobbedienza nei confronti della leva militare, del pagamento delle tasse e dei contributi richiesti per sostenere lo sforzo francese, come i prestiti forzati o la lotteria nazionale. In questa sezione, esamineremo più da vicino questi fenomeni. Attraverso l'analisi dei feedback dei cittadini e delle loro risposte alle direttive del nuovo corso repubblicano, osserveremo la conseguente reazione del governo, che si traduceva in leggi e decreti volti a premiare i

comportamenti ritenuti virtuosi e punire i renitenti e i ribelli. Questo ci permetterà di dedurre, dal lavoro legislativo, quali comportamenti abbiano adottato i Veronesi e, di conseguenza, intuire i loro sentimenti.

Tuttavia, è importante sottolineare che il nostro intento non è quello di fornire un'interpretazione esaustiva del sentimento popolare, ma piuttosto di osservare alcune leggi in relazione ai fatti, in linea con quanto già espresso da Romagnani⁴³ nel nostro primo capitolo, con il quale concordiamo.

4.1 Le impressioni dei Veronesi

Dal punto di vista del consenso potremmo suddividere i Veronesi in una miriade di fazioni. Solo tra gli avversi al regime filo-francese emergono vari modi di esprimere la propria contrarietà. In maniera radicale lo si può fare come Bonaventura Maselli:

Accusato d'aver suscitato senza motivo alcuno il popolo di Mizzoli⁴⁴ contro alcuni di Montorio, che si erano trasportati a Mizzoli, per piantarvi l'Albero della Libertà, (...) In conseguenza, considerando, che Bonaventura Maselli si è opposto contro l'intenzione del Popolo all'erezione dell'Albero della Libertà in Mizzoli; che avendo fatto sonare la Campana a Martello contro quelli di Montorio, ha esposto i due popoli di Montorio e di Mizzoli a massacrarsi fra loro; e finalmente che egli ha fatto sonare Campana a Martello nelle circostanze attuali, il che è rigorosissimamente proibito ne' tempi presenti dalle leggi francesi. (Fascicolo II, pp.69-70)

Il Maselli insomma incitando i propri compaesani, si presenta fra coloro che si oppongono attivamente al nuovo regime filo-francese. Pur emergendo dalle fonti governative come l'unico accusato nella vicenda, è evidente che le sue azioni abbiano rischiato di fomentare una sollevazione nell'intero borgo.

Molti altri oppositori erano già fuggiti o fuggiranno in esilio all'estero mostrando la propria avversione in questo modo.

Il dissenso, tuttavia, non si esprimeva sempre in forme così aperte e dirette. Un'opposizione più velata e silenziosa può essere dedotta da atti apparentemente minori, ma significativi, come quello

⁴³ Gian Paolo Romagnani in “*La polemica sulle Pasque veronesi fra politica e storia*” e “*Dalle Pasque veronesi ai moti agrari del Piemonte*”, a cura di Anna Maria Rao.

⁴⁴ Attuale Mizzole frazione di Verona, distante 3 km da Montorio Veronese.

riportato nell'Ordine che tenta di porre fine alla pratica di far cadere vasi e oggetti dalle finestre sulle teste dei francesi di passaggio.

Questi gesti, apparentemente casuali, celano in realtà una forma di resistenza passiva e non poco frequente. Una varietà di manifestazioni del dissenso, dall'opposizione attiva e aperta di figure come Maselli, all'esilio volontario di molti oppositori, fino alle forme più sottili e quotidiane di resistenza, esse si inseriscono in un quadro complesso e sfaccettato per quanto riguarda la reazione popolare verso il nuovo regime. Tale complessità sottolinea la necessità di un'analisi attenta per comprendere appieno le varie dinamiche socio-politiche del periodo in esame. L'episodio di Maselli e le altre forme di opposizione qui descritte illustrano una forma di risposta al cambiamento politico, e offrono spunti preziosi anche se non esprimono con chiarezza le motivazioni che le genera. Possiamo considerarle anche come reazioni attraverso cui le comunità locali esprimevano la propria identità e autonomia nel contesto di trasformazioni politiche repentine.

Per togliere intieramente il mal tollerato, e pericoloso abuso di tenere esposte Cassette, Vasi, ed altri recipienti con Fiori, e piante d'ogni sorta sopra le Finestre e Poggiuoli di questa Città (...) render noto generalmente a tutti gli abitanti, e a loro commettere sotto le più rigorose pene di dover immediatamente alla pubblicazione del presente risoluto ordine levare tutti gli accennati Vasi, e Cassette, e parimenti qualsiasi altro ingombro stromento, e materia movibile, e facile alla caduta. (Fascicolo I, p.137, 13 maggio 1797)

La campagna contro le voci, le dicerie e le notizie false, così come la repressione delle critiche concrete che mettono in imbarazzo l'ordine costituito in fase di consolidamento, evidenziano la presenza di una componente della popolazione ostile al regime appena instaurato. Comprensibilmente, i documenti ufficiali non riportano i contenuti specifici dei discorsi o delle accuse, ma dalle fonti governative si evince chiaramente che si tratta di oppositori politici, considerati pericolosi nemici interni da individuare e punire.

Fratelli, guardatevi dagl'inimici interni, da questi tiranni, e sarete felici, questi sono quegli'inimici che dovete temere, e che ognuno di voi si faccia un sacro dovere per il pubblico bene conoscendoli, o sentendoli a disseminar tali dicerie di arrestarli, di denunciarli al Comitato di Sicurezza perché subiscano il loro meritato castigo, e sieno tolte per sempre queste infette radici che cercano di confondere questa nostra nascente felicità: sappiate ch'è meglio che soffra chi lo merita, acciò non abbiate a subire tutti voi che siete innocenti. (Fascicolo I, p.342)

In tutti e quattro i fascicoli della Raccolta di Leggi e Proclami, una sola volta viene riportata un'accusa al regime, e si fa ciò nel tentativo di smontarla pubblicamente. Questa viene inserita in un

lungo discorso di elogio alle forze democratiche, francesi e filo-francesi, seguito da accuse a tutti coloro che si oppongono al progresso e alla libertà. Il testo riporta:

Ma siccome coteste false opinioni, quando derivano o da persone credute probe, o da persone per dottrina e per carattere rispettabili, sono più malagevoli a distruggersi, (...). Alcuni schiavi delle antiche massime, nemici del pubblico bene, statisti commettimale, vanno spacciando e seminando a danno dei spiriti deboli, un falso raziocinio ossia paralogismo nella forma seguente: qualunque governo buono deve immediatamente produrre effetti buoni: «ma il democratico non produce effetti buoni, anzi produce dei scapiti, dunque esso non è buono».

Questa citazione è seguita da un'argomentazione estesa che critica il governo veneziano per lo sfruttamento della Terraferma, sottolineando come tale pratica fosse diventata accettabile per i Veronesi per abitudine. In contrasto, le nuove richieste del governo municipalista, benché considerate giuste e finalizzate al bene comune, non sono ancora pienamente comprese dalla popolazione, in quanto basate su principi democratici ai quali la gente non è abituata. Continua il lungo discorso presentando il vero cittadino democratico ossia: semplice, virtuoso, frugale, desideroso più di favorire il ben pubblico che non il proprio arricchimento personale e quindi non attaccato alla ricchezza. Successivamente si paragonano i Francesi agli antichi Romani ed i Veronesi ai popoli assoggettati, invitando ad accettare le contribuzioni economiche e le requisizioni di beni pubblici e privati, perché appunto come successe anche con i Romani, in cambio gli altri popoli del Mediterraneo ottennero la pace, la sicurezza e la felicità, cosa che otterranno di certo anche i Veronesi.

Tutto ciò la dice lunga sul grado di malcontento generale che dovevano causare queste contribuzioni anche sulla popolazione politicamente neutrale e la disperata giustificazione che le autorità locali tentano di dare.

Su via pertanto, o Cittadini, chiudete le orecchie ai discorsi di coloro, che per un pregiudizio d'opinione essendo nimici della patria tentano tutte le strade di sedurvi, d'ingannarvi. Sollecitatevi d'andare spontanei ad offerir le rispettive quote, e ringraziate quelle contribuzioni che vi apportarono la riforma del governo, pel quale vivrete felici. (Fascicolo I, pp.78-79,)

Non è possibile affermare con certezza che tutte queste voci siano esclusivamente originate da avversari politici o controrivoluzionari reazionari. È plausibile che parte di esse scaturisca dal malcontento e dall'impoverimento causati dalla guerra e dalle richieste francesi.

Tuttavia, emerge una categoria che viene implicitamente identificata come avversa al governo, sebbene non in modo uniforme, e verso la quale, come si è visto, ci si trova costretti a scendere a

patti attraverso un compromesso a causa della sua forte influenza sui Veronesi: i religiosi, in particolare i preti di villaggio. Questa dinamica è evidente in vari Proclami, specialmente in quello qui esaminato, dove inizialmente si elogiano i membri del clero allineati, come il Vescovo di Verona, presentando il modello del "patriota religioso". Successivamente, il testo passa all'obiettivo principale del messaggio: ammonire e denunciare tutti gli altri ecclesiastici che parlano negativamente del governo alla popolazione.

Mentre pertanto la Municipalità fa noto il suo aggradimento a quei Ministri della Religione, che concorrendo con lodevole impegno ad assodar con la persuasione del Popolo il giusto adottato Governo, ben meritavano della Patria, non può a meno di palesar il proprio risentimento per riguardo a coloro, che tentano di contrariare il bene Pubblico, fomentando avversione e disprezzo contro le Autorità legittime. Sappiano questi contraffattori agli ordini del Governo, e del zelante Prelato, che otto giorni dopo la pubblicazione del presente Proclama si aprirà processo per rilevare ogni delinquente in sì geloso argomento, e che a norma dell'atto preso il dì 16 corrente, i rei convinti saranno con adeguata severità corretti, ed anche puniti con perpetuo bando da questa Città, e Territorio.
(Fascicolo I, pp. 363-364)

Per la Municipalità, risulta vantaggioso che il Vescovo e i vertici della diocesi siano già allineati con il nuovo corso politico. Rimangono da individuare e convincere solo quei preti sparsi nelle campagne, che necessitano di essere portati ad una posizione più favorevole o allontanati.

All'estremo opposto si collocano i Veronesi favorevoli alla Municipalità, suddivisi tra democratici, repubblicani, moderati e radicali. Nei Proclami governativi, questi sono definiti "i buoni cittadini". La loro esiguità numerica, o comunque la loro condizione di minoranza nella massa popolare, trova conferma indiretta persino nelle fonti governative: *“Grazie ad un piccol numero de' vostri benemeriti Concittadini, e alla Nazione magnanima Francese godrete in breve i frutti dell'acquisto della Libertà e della Uguaglianza.”* (Fascicolo I, p.50) Questi cittadini favorevoli al nuovo regime sono frequentemente elogiati nei proclami e presentati come modelli per tutti gli altri.

Un esempio significativo è rappresentato da coloro che si sono arruolati volontariamente nella Guardia Nazionale.

Docili agl'inviti della Patria, sommessi alle sue leggi, pronti a soccorrerla nei suoi bisogni, sostenuti da un principio d'onore, senza mire ambiziose, senza vile interesse, molti giovani Cittadini volontariamente concorsero

*ad arruolarsi nella Guardia Civica, e si esercitano giornalmente nelle funzioni militari.*⁴⁵(Fascicolo I, p.59, 2 luglio 1797)

Oppure chi contribuisce economicamente al supporto delle spese statali e dello sforzo francese, nome e cognome pubblicato a dimostrare il buon esempio a chi si mostra ancora timido:

Volendo ogni principio di giustizia, e di riconoscenza Nazionale, che sieno dal Popolo conosciuti que' Cittadini, che dietro gli Inviti del Governo sono concorsi per il Bene della Patria a versare nella Cassa Finanze il loro denaro (...). (Fascicolo III, 19 novembre 1797)

Appare evidente che la grande maggioranza della popolazione si collochi in una posizione intermedia tra i due estremi, sebbene questa maggioranza sia a sua volta molto frazionata.

I numerosi Proclami e Avvisi dei generali francesi nei giorni e nelle settimane successive alle rivolte di aprile sembrano delineare un quadro di avversione ai Francesi e agli ideali che essi portano con sé. Le Pasque veronesi possono essere considerate un'espressione di questo sentimento. Tuttavia, è importante ricordare che l'insurrezione è scoppiata in un contesto di occupazione e depauperamento che si protraeva da circa un anno, mentre non vi sono segnali di rivolta al momento dell'arrivo iniziale dei Francesi. Al contrario, nel proclama "*Al Popolo Veronese*" del generale di Brigata Chabran si può percepire, se si considerano verosimili le sue parole, che dopo un'iniziale buona accoglienza cittadina, qualcosa si sia logorato durante l'anno di convivenza.

Al punto della nostra prima entrata sul vostro territorio noi fummo giusti, ed umani; voi stessi ci avete applaudito, io ne fui testimonia; noi credevamo coi nostri sentimenti distinti per i nostri principj, d'inspirarvi qualche attaccamento, ma le nostre speranze sono state deluse; al momento che voi vedeste la nostra grande Armata allontanarsi, al momento che voi vi siete creduti forti abbastanza per distruggerci voi avete ordita l'orribile trama della nostra distruzione; per riescervi voi avete formato un attruppamento in Verona numerosissimo, (...) o popolo Veronese; i Francesi sono i veri amici di tutti i popoli; non sono i nemici che de' Tiranni dei popoli. Noi sappiamo che voi siete stati ingannati dai maliziosi agenti del perfido Governo Veneziano,

⁴⁵ Come già detto la propaganda è ovunque soprattutto nei proclami pubblici rivolti ai Veronesi. Il presente Proclama, dopo l'elogio ai cittadini volontari, giunge al vero scopo per cui è stato scritto, ovvero arrestare e bloccare chiunque invitasse all'espatrio e alla lotta contro la Municipalità assieme agli esiliati. "*Che qualunque Cittadino, il quale cercasse di staccar altri Cittadini da questo Comune per condurli a servizio estero, sia dichiarato traditore della Patria.*" (Fascicolo I, p.59, 2 luglio 1797) Probabilmente l'introduzione di elogio ai Veronesi volontari serve a controbilanciare l'ammissione pubblica di una diffusa presenza di oppositori politici interni e in esilio.

sempre pronto a sacrificare le vostre persone e i vostri interessi per conservarsi un potere che fa da troppo lungo tempo pesare sovra di voi. (Fascicolo I, pp.22-23)

Sebbene i Veronesi si ribellino contro i Francesi, secondo il generale ciò non avviene per uno spirito anti-francese, ma perché il popolo è influenzato da nobili e funzionari veneziani. Questa interpretazione sembra essere condivisa anche dal generale di Divisione Augereau nelle sue parole rivolte a tutti gli abitanti delle terre sotto il suo comando, ovvero dall'Adige al Piave.

POPOLI! Io so il male, che voi ci avete fatto; Io so sin dove estendesi il diritto di conquista; Io so sin dove potremmo noi stender la vendetta; ma voi foste ingannati, traviati, ed agitati da uno spirito di fanatismo, e di vertigine; ma voi siete vinti, infelici, sottomessi, e noi saremo umani, clementi, giusti. La generosità sta bene colla forza. Badate però bene a non ingannarvi, il mio cuore ascolterà solamente la debolezza, l'indigenza, e la credulità; ma il colpevole con cognizione di causa, il perfido cospiratore non devono aspettarsi grazia; essi saranno puniti. (Fascicolo I, pp.89-90)

Effettivamente, pur attribuendo la responsabilità principale agli aristocratici e agli ufficiali veneziani per aver influenzato una massa di ingenui, considerati quindi non pienamente colpevoli, emerge la preoccupazione del generale. Il suo discorso, come quello di Chabran, sembra riferirsi alla parte più povera, numerosa e meno istruita della popolazione. Gli stessi a cui si riferisce il Comitato di Polizia veronese mesi più tardi, ovvero:

Li semplici coltivatori della Campagna, gli artisti industriosi, quelli tutti insomma, che con altrettanta innocenza, con quanta inconsideratezza furono strascinati dal vortice impetuoso dell'opinione de' grandi, e della loro autorità, possono tranquillamente, e sulla fede immancabile della garanzia Nazionale ritornare in grembo della loro patria, fra le braccia delle loro spose, ed in seno delle desolate loro famiglie. Essi meritano la compassione più che il rigore, e le breccia d'ogni buon Cittadino stanno aperte per accoglierli come Fratelli, e per riacquistare in essi dei buoni e ravveduti Concittadini. Ma li perfidi loro Capi, quelli che gli hanno sedotti, quelli che con le loro insinuazioni hanno tratto questi infelici, e con essi la loro Patria sull'orlo del precipizio, questi scellerati tremino(...) (Fascicolo III, p.10-12, 18 settembre)

Si può dedurre che, in un determinato momento nella primavera del 1797, se non la maggioranza, una considerevole massa di persone della città e della campagna, principalmente la parte meno abbiente, si sia armata contro i Francesi, diventando fonte di timore e inquietudine per i generali dell'Armata d'Italia. E questa fascia di popolazione continuerà a dar problemi, senza però mai identificarsi in senso ideologico o politico. Infatti per questo, le sollevazioni non vengono percepite

come un pericolo a lungo termine, ciò lo dimostrano le numerose concessioni di grazia e di perdono seguite agli arresti. Il motivo delle rivolte popolari non era di natura prettamente politica, a differenza di quanto accadeva per i nobili decaduti o per i conservatori che, se riusciti a sfuggire alle repressioni, erano già rifugiati all'estero.

In generale, come già osservato, l'atteggiamento della maggioranza dei Veronesi verso i Francesi si caratterizza per una certa freddezza, paragonabile a quello di uno spettatore passivo, contrariato, ma costretto a partecipare a uno spettacolo contro la propria volontà, senza tuttavia avere alternative allettanti. I generali francesi si impegnano per ottenere l'accettazione della popolazione, nonostante l'indisciplina dei loro uomini che continuano a commettere crimini nelle campagne circostanti. Vengono promessi risarcimenti per i sequestri e le spoliazioni attuate arbitrariamente da soldati e ufficiali francesi durante l'anno precedente.

Tutti gli abitanti di questa Città che per risarcimento di spogli sofferti dai Francesi nelle rispettive loro case, hanno pagato qualche summa di danaro, sono invitati a documentar l'esborso con le ricevute, e prodursi nel Comitato d'Istruzion Pubblica in termine di due giorni. (Fascicolo I, p.274, 7 giugno 1797)

Potremmo riassumere il quadro del sentimento popolare con la parola: diffidenza. Ciò emerge da un avviso in cui il governo deluso da questo sentimento dei Veronesi, li invita a partecipare a Teatro, importante strumento di svago e di propaganda.

Malgrado ciò non senza una generale scompiacenza si riconosce, che nella maggior parte degli abitanti di questa Città vi possa essere una qualche mala fidenza, o trepidazione sopra tale articolo; motivo per cui si scorge una presso che totale mancanza, ed infrequenza di spettatori. Sopra di che vengono animati tutti i Cittadini ad intervenire allo spettacolo a proprio ricreamento, essendo già assicurati per le provvidenze de' Generali Francesi, che non saranno per incorrere in qualsivoglia molestia. (Fascicolo I, pp.143-144, 13 maggio 1797)

È necessario rassicurare la gente insomma.

Questo sentimento di timore e diffidenza è confermato indirettamente nell'Ordine del Comandante della Piazza di Verona, in cui si obbligano gli inospitali abitanti ad accogliere degli ufficiali francesi nelle loro case. “Ogni abitante della Città che senza motivo legittimo ricuserà d'alloggiare Officiali Francesi portanti il biglietto dell'alloggiamento dato dalla Municipalità, sarà denunziato al Comandante della Piazza per esser punito.” Quindi chi è ritenuto possessore di spazi liberi e disponibili per alloggiare la truppa è costretto tramite un documento rilasciato dalla Municipalità all'accoglienza. È poi ritenuto necessario integrare l'Ordine con l'Articolo 2 per evitare episodi di cattiva accoglienza. “Ogni abitante della Città, che potendo alloggiare Officiali Francesi in una

maniera decente, assegnerà loro le camere de' Servitori, o li solaj ec. o non farà loro le forniture prescritte dalla legge, sarà punito severamente.” (Fascicolo IV, pp.49-50)

Come abbiamo visto è esemplificativo il caso della dama Ravignani, la quale viene accusata di non aver ospitato adeguatamente un ufficiale. Signora e servitù sono accusati di spirito antifrancese (Fascicolo IV, p. 99).

Pare che in alcuni casi, i cittadini veronesi non si facciano problemi ad utilizzare l'autorità dei generali francesi per proteggersi da abusi e ingiustizie commesse dai soldati o dalle nuove autorità repubblicane locali. Dal quartier generale francese di Verona l'alto ufficiale Pierre Boyer risponde ad una lettera di lamentela di alcuni abitanti:

Vo ad ordinare, Cittadini, che i Soldati si trovano nei Luoghi che voi m'indicate nella Vostra Lettera, non unendosi ai loro corpi, ne sono tanto più sorpreso di saper che sono là, che non sono io che ne ha dato loro l'ordine, poiché non dovrebbero esservi senza mia partecipazione. Quanto alle requisizioni che alcuni Sindaci di Comuni si permettono di fare, vi sarà facile di rimediare a questo male, ordinando ai Comuni di non ottemperare che a quelle, che emanano dalla vostra amministrazione, e renderli anzi responsabili della esecuzione del vostro Ordine, allora cesserà l'arbitrario, e voi non andrete soggetti ai lamenti che vi giungono. (Fascicolo I, p.285, 9 giugno 1797)

Questa dinamica dimostra come i continui proclami e le comunicazioni dei generali non siano del tutto ignorati; al contrario, si osserva in parte una sorta di collaborazione tra gli alti comandi francesi e la popolazione che si rivolge a loro. Tuttavia, più che una relazione basata sulla fiducia, sembra trattarsi di un modo di utilizzarsi reciprocamente per raggiungere i propri obiettivi.

A sostegno di questa tesi, si può notare in più occasioni come i principi rivoluzionari non vengano rigettati o odiati a priori in contrapposizione a valori antichi. Al contrario, alcuni abitanti li adottano e li esibiscono di fronte ai propri concittadini, anche se, nel caso di questo Proclama, tale comportamento appare motivato dal raggiungimento di scopi personali. Ciononostante, questo fenomeno suggerisce che questi principi abbiano avuto una diffusione senza incontrare eccessiva resistenza, anche se una diffusione calata dall'alto e un disinteresse da parte della massa:

Vi fu detto più volte, Cittadini fratelli, ed è necessario ripeterlo, che i sacri diritti di Libertà ed Eguaglianza non sono, né debbon essere per alcuno un pretesto al disordine, alla distruzione dei privati o pubblici possedimenti, alla promiscua proprietà di tutte le cose. Non possiamo intendere senza dolore, che alcuni di voi ricusano di retribuire Livelli, e Decime, terzi, quarti, quinti o altri carati a chi ha i più giusti ed antichi titoli per esigerle; e quel che più ci rattrista, è il sapere, che altri più arditi si permettono di spargere nel Popolo le più detestabili massime di libertinaggio, colle quali cercano di pervenire gli uomini ben intenzionati ed onesti. Sappiate, che i

Tribunali di Giustizia sono aperti per vindicare e assicurare il Corpo Municipale, sempre intento a procurare il migliore bene del Popolo, non lascerà impuniti coloro, che con perfide suggestioni cercano di traviarlo.
(Fascicolo I, p.347, 20 giugno 1797)

Numerosi Proclami mirano a sensibilizzare i cittadini in tal senso, non per dimostrare l'obsolescenza dei vecchi principi rispetto ai nuovi, bensì per educarli a comprendere i concetti di libertà, eguaglianza e democrazia, oltre a instillare in loro l'amore per la patria, incoraggiando il sacrificio degli interessi privati a favore di quelli pubblici. "*Il vero Cittadino deve spogliarsi del proprio interesse in confronto di quello della Nazione.*" (Fascicolo III, p.198, 2 novembre 1797) Ciò testimonia l'assenza di un'ideologia contrapposta diffusa, almeno nella grande massa popolare che a un certo punto si arma, ma piuttosto un'insofferenza o un'avversione non di natura ideologico-politica. Questo rafforza la tesi secondo cui questa vasta maggioranza fredda e politicamente neutrale, o meglio disinteressata, non si preoccupa tanto della forma di governo o dei principi di gestione politica, ad eccezione della dottrina cattolica, quanto della risoluzione di questioni di vita quotidiana e pratica.

Il Comitato militare, uno degli organi amministrativi, soffre particolarmente la frustrazione di fronte alla chiamata alla leva militare repubblicana. Una novità rispetto all'organizzazione degli eserciti di antico regime, ma mal vista dalla gente comune distolta dalle sue priorità. Risulta evidente come la maggior parte partecipi costretta ai turni di guardia e molti approfittino della prima occasione per tornare alle proprie case. In piena estate, il Comitato militare emana un Ordine a tutti i comuni per l'arruolamento di uomini nelle forze repubblicane. Il fatto stesso di dover obbligare i comuni indica che la domanda supera l'offerta disponibile.

Datevi tutta la cura perché i volontari concorrano in gran numero; altrimenti saremo in necessità di obbligarvi a mandarci uno, o due giovani del vostro Comune tratti da quelli ch' erano arruolati nella Cernide. Assicurate pure ognuno, che il trattamento sarà generoso, e da Cittadini non da schiavi, come erano trattati i Soldati dell'antico governo. (Fascicolo II, p.185, 30 luglio 1797)

Dalle fonti da noi analizzate, non emergono dichiarazioni che provino il mancato raggiungimento del numero di volontari voluto dal governo, ma non è difficile comprenderlo, visto che poi vengono posti degli obblighi di leva e continue lamentele per via della diserzione e dell'assenteismo.

La Democrazia, se vuole tutti egualmente a parte de' vantaggi della Patria, esige anco che tutti egualmente le prestino servizio, ove lo ricerchi il buon ordine, la tranquillità, e la sicurezza comune. Non può quindi, che sorprendere, che alcuni Cittadini, o poco istruiti dei propri doveri, o trascuranti dei medesimi, quantunque

invitati preventivamente, e per turno dal Comitato di Polizia, od omettano di portarsi alle Porte, o posti ove vengono destinati, o non adempiano con la dovuta esattezza, ed assiduità a quelle commissioni, che loro vengono rilasciate.

Sono obbligati “(...) *tutti i Cittadini dagli anni 18 sino ai 55*” a presentarsi secondo turno stabilito alle porte cittadine o ai posti assegnati per la guardia, se trovati assenti dalle ispezioni incorreranno in sanzioni di lire 4 ogni assenza, ma:

Sarà per la prima volta per castigo obbligato a portarsi alla Porta o Posto per un mese continuo, e per la seconda volta sarà posto in stato di accusa, arrestato, e trasmesso il Processo al Tribunale Correzionale.
(Fascicolo II, p.207, 5 agosto 1797)

Verso fine estate si decide di pubblicare mensilmente i nomi di tutti i disertori e assenteisti compreso l'ammontare totale delle sanzioni inflitte, che sarà destinato alla manutenzione della rete viaria urbana.

Trasunto mensile, cioè dalli 5 Agosto a questa parte, de' Cittadini, che o non si sono ritrovati, o hanno cercato di esimersi essendo stati invitati per turno a portarsi alla Guardia delle Porte per servizio della Patria, per la cui mancanza, a norma della Terminazione di questa Municipalità 18 Termidor (5 agosto) li qui sotto notati hanno pagato le Lire 4 che sono destinate per l'acconcio delle strade interne di questa Città. (Fascicolo II, p.305)

Segue una lista di 47 nomi e cognomi con calcolo totale di 188 lire raccolte. Nella parte finale dell'Avviso si ringrazia pubblicamente chi ha sostituito gli assenti, ma i cittadini benemeriti sono solo sette, pagati nel complesso totale 40 lire, dichiarando la disponibilità nelle Casse del Comitato di ancora 148 lire disponibili appunto per le strade. Nonostante le punizioni il mese successivo i nomi dei sanzionati per assenza dal turno di guardia aumenta di non poco. “*Mancarono li suddetti Cittadini che essendo No. 79, ed avendo pagato Lire 4 per ognuno l'entrata del Mese di Settembre è stata di: L. 316.*” (Fascicolo III, p.63, 1 ottobre 1797) I cittadini ringraziati dall'esecutivo per aver coperto oltre al loro, anche il turno degli assenti sono sei, viene presentato il loro relativo compenso.

Quando a fine anno si decide di istituire la seconda Guardia Nazionale provvisoria e locale si afferma all'Articolo VI della Legge costitutiva delle truppe del 15 dicembre: “*Chiunque si facesse lecito di usare la forza, o di maltrattare in qualunque modo li Soldati Francesi, o altri Militari, sarà irremissibilmente assoggettato al Consiglio di guerra Francese.*” (Fascicolo IV, p.46-49, 15

dicembre 1797) La necessità di specificare tali norme suggerisce che i legislatori fossero già a conoscenza di episodi simili o, quanto meno, prevedessero il rischio.

Dal punto di vista del consenso, l'introduzione della leva militare universale maschile risulta deleteria, aumentando l'insoddisfazione tra i Veronesi.

In generale, fin dai primi giorni dell'istituzione della Municipalità, il governo si trova ad affrontare comportamenti poco virtuosi degli abitanti nei confronti degli alleati transalpini. I negozianti veronesi, ad esempio, sfruttano l'arrivo dei militari francesi per gonfiare i prezzi, tanto da rendere necessaria la pubblicazione di un Ordine che vieti e blocchi l'aumento dei prezzi delle merci:

Dai Negozianti Artisti, Caffettieri, Osti ed Albergatori di questa Città vengano alterati i prezzi, e le facilità dei generi, e merci in aggravio indebito, ed ingiusto dei Militari, ed Impiegati francesi, ordina e prescrive nel più risoluto modo il Comitato stesso a cadauno dei sunnominati venditori, ed albergatori di astenersi da qualunque siasi frode, alterazione, o differenza di prezzi verso tutti li Francesi indistintamente, (...). (Fascicolo I, pp.75-76, 3 maggio 1797)

Pochi giorni dopo si denuncia un grave furto subito dai francesi: *“Asportarono specialmente tre Bauli contenenti effetti, e Carte appartenenti ad alcuni Cittadini Francesi.”* (Fascicolo I, p.109, 8 maggio 1797) Le autorità offrono un premio a chi collabora nell'arresto dei rei e nel recupero del materiale rubato.

Il Decreto del 19 maggio contro la falsificazione delle monete, già esaminato nel secondo capitolo, ammette pubblicamente che alcuni individui rimuovono i Proclami e gli Atti municipalisti prematuramente. Il testo continua:

Come poi alcuni si fanno lecito di staccare dai luoghi soliti le Proclamazioni affisse, così resta proibito nei modi più risoluti un si riprensibile arbitrio, in pena della pubblica indegnazione, dovendo i Proclami medesimi, ed ogni altro affisso restar esposti per lo meno ventiquattr'ore dal momento della loro pubblicazione, ed affissione ecc. (Fascicolo I, p.183-184, 19 maggio 1797)

Un caso isolato o l'espressione di una tendenza generale di disprezzo verso gli Ordini e Proclami municipalisti?

Non è necessario ripercorrere tutti i Decreti e Avvisi che intimano di rispettare i pagamenti e denunciano le continue mancate contribuzioni, nonché la lentezza nel contribuire economicamente agli obblighi imposti dallo stato maggiore francese e di riflesso dal governo veronese. Fin dai primi di maggio, il governo manifesta sorpresa, come evidenziato in questo Ordine:

Sorpresa questa Municipalità della lentezza con cui nella Città e Provincia si procede al Pagamento de' residuati debiti, principalmente dell'imprestito sforzato, e nell'esibire alla Cassa Finanze il Danaro, gli Ori, Argenti, non eccettuate le Fibbie, le Gioie, Perle, ed altri effetti preziosi (...). s'invitano tutti gli abitanti della Città e della Provincia ad eseguire in termine al più di giorni tre gl'imposti obblighi, altrimenti saranno praticate senz'altro avviso le esecuzioni Militari. (Fascicolo I, p.221, 25 maggio 1797)

Le autorità ricorrono rapidamente alle minacce, lanciate direttamente dai generali francesi coinvolti nella questione:

Con sommo cordoglio si deve annunziarvi, che da molti fu mal corrisposto agli inviti, e che si trova la Municipalità impossibilitata a soddisfare la Contribuzione, nemmeno per l'Armata. Guai, o Cittadini, se lasciate la Municipalità in tale impotenza! Siete troppo intelligenti per prevederne i funestissimi effetti. (Fascicolo I, p.198, 21 maggio 1797)

Questa situazione persiste fino alle ultime settimane di vita della Verona repubblicana, quando diviene evidente l'inefficacia delle minacce.

Tuttavia, questa lunga lista di fatti non dimostra necessariamente un'avversione ai Francesi o agli ideali democratici e repubblicani che portavano con sé. È importante sottolineare che questi comportamenti non sono rappresentativi di tutti i Veronesi, divisi in una miriade di emozioni e opinioni, forse numerose quanto il numero degli abitanti. Si può riaffermare che la maggioranza, collocata nel centro tra i due estremi, fra contrari e favorevoli al nuovo corso, appare più concentrata sulle proprie occupazioni quotidiane, preoccupata non tanto del regime in corso, sia esso aristocratico o repubblicano, ma desiderosa di tornare a vivere in pace e di avere garanzie di benessere per i propri figli.

Questa interpretazione trova supporto in altre fonti integrative, come il diario di Valentino Alberti, gestore dell'osteria Le Tre Corone, un uomo comune che, come molti veronesi, cerca di sopravvivere in quei tempi incerti. Alberti annota gli eventi a lui interessanti dal 1796 al 1834, raramente menzionando la politica. Si esprime politicamente solo quando è in gioco la religione cattolica e il rispetto delle tradizioni, per questo mostrandosi sensibilmente più tranquillo per l'arrivo degli Austriaci che non per quello dei Francesi e manifestando anzi una forte avversione per i "Giacobini". La speranza di pace è una preoccupazione ricorrente nel Diario di Alberti: "16 gennaio 1801. È oggi venuto in Verona un imbasciator della Russia, si crede per conchiuder la sospirata pace." - "Lì 17 gennaio. Si spera che verrà la pace, come si sente a dir per molte voci in Verona." (Diario dell'Oste, 1997, p.32) Tuttavia, la frustrazione per dover offrire pasti gratuiti ai soldati francesi è altrettanto presente:

24 ottobre 1797. Dodici ussari di cavalleria han cenato e bevuto per T 32, poi guardandomi fisso fisso se ne andarono. Il salasso mi è parso gajardo; ma ho creduto bene di usar prudenza, perché io non aveva la sabala⁴⁶ al fianco come loro. (Diario dell'Oste, 1997, p.9)

Le note di Alberti confermano che la lotta al crimine e la politica economica sono state le strategie più efficaci per placare gli animi dei cittadini: riduzione delle tasse e supporto economico alle fasce più deboli, anche se spesso si trattava più di slogan propagandistici che di pratiche reali.

Dal punto di vista dei Veronesi, gli effetti concreti sulla vita quotidiana sembrano essere stati considerati più importanti degli ideali politici o delle proposte ideologiche, che si trattasse della costruzione di una nazione unitaria del nord Italia come la Cisalpina o di tutta la Penisola, o dell'instaurazione di forme di governo basate su principi antichi o nuovi. Queste visioni politiche infatti, hanno portato alle armi solo un numero limitato di volontari, affiancati da un gruppo più consistente di coscritti obbligati a lasciare le proprie case e famiglie per portare in giro per l'Europa quegli ideali che ancora a molti restavano vaghi.

4.2 Lascito post-repubblicano

L'eredità di questa istituzione dalla vita effimera risulta inevitabilmente esigua e circoscritta, soprattutto se paragonata ad altre entità politiche che l'hanno preceduta o seguita, caratterizzate da una longevità notevolmente superiore. Un esempio emblematico è la Repubblica di Venezia, sua antecedente, o il successivo Regno Lombardo-Veneto. Come già evidenziato, il Codice Penale è stato completamente abrogato, così come molte altre riforme introdotte dal governo repubblicano. L'amministrazione austriaca, di fatto, ha annullato un anno di cambiamenti, riportando la situazione allo status quo antecedente la Municipalità e cancellando ogni riforma.

Per comprendere il clima del periodo immediatamente successivo, risulta illuminante la testimonianza di chi l'ha vissuto in prima persona. A tal proposito, il diario di Valentino Alberti offre preziosi spunti. Le sue annotazioni suggeriscono che a Verona fosse piuttosto diffuso un sentimento di disprezzo nei confronti dei rivoluzionari radicali e dei giacobini. Un episodio significativo si

⁴⁶ Sciabola

verifica poco più di un anno dopo l'insediamento dell'amministrazione austriaca: le autorità procedono all'arresto di Giuseppe Riva, ufficiale delle legioni di volontari lombardi, e di due esponenti della famiglia Polfranceschi, noti per il loro coinvolgimento nel governo repubblicano precedente. I tre vengono accolti così:

10 aprile 1799. Tutta la gente li sputtava nel fronte, con pugni e legnade, sin che son arrivati alla prigione; criando⁴⁷ tutti ad alta voce: marchià razza de cani giacobbini. E uno che era zoppo, non potendo darghe con colle mani, ha dato una ferlata sulla testa del Riva, che li veniva il sangue. E tutti gridavano forte: mangia le pappardelle; perché nei paesi che possedeva lui aveva detto che per Pasqua voleva esser in Verona a mangiar le pappardelle con l'armata francese: onde tutti li correva incontro disendo: tò, mangia le pappardelle, e gliene buttarono anche nel viso, con pugni e sassate, perché lui diceva alla sua gente che Verona la chiappava coi pomi, ma non ne ha avuto l'onore. (Diario dell'Oste, 1997, p.11)

Sei giorni dopo è la volta di un certo Bettini Veronese, un radicale rivoluzionario e anticlericale. Valentino Alberti si mostra particolarmente felice del suo arresto perché il personaggio predicava la libertà di matrimonio per i preti e di dar fuoco ai confessionari. Annota l'oste:

16 aprile 1799. (...) Questo giacobbin, come anche tutti gli altri, quando andava in teatro a predicar in sala d'istruzione, predicava sempre all'incontrario e diceva al popolo dei gran spropositi; tanto che erano odiati dai medesimi Francesi, perché vedevano che questi giacobbini invece di predicar la vera democrazia, predicavano cose profane. Ecco che il Sig. Iddio ha lasciato correr a un certo segno e poi li ha arrivati,⁴⁸ perché in questa guerra che oggi corre, gli stessi Francesi li han lasciati delusi senza protezione, perché tutti i principi amano il tradimento ma non il traditor: onde guardate cosa succede ai traditori della patria.

Da queste note i Francesi non sono percepiti come i nemici e non emerge avversione verso la democrazia come ideale in sé. Interessante il suo pensiero sul governo:

La municipalità però non ha dato questo permesso che i preti possano maritarsi, perché ha visto ch'era una cosa contra la religion. (Diario dell'Oste, 1997, p.13)

⁴⁷ Urlando

⁴⁸ Raggiunti

Queste testimonianze evidenziano come le politiche governative di preservazione della religione e di non belligeranza verso la Chiesa cattolica nel territorio veneto siano state praticamente inevitabili per garantire un minimo di consenso popolare. Tale approccio ha dato vita a quella peculiare commistione tra spinte rivoluzionarie e tendenze conservatrici che ha caratterizzato questo periodo della storia veronese.

Dall'analisi del diario di Alberti emerge chiaramente che la sua avversione è diretta principalmente verso i giacobini accusati di sacrilegio, mentre non si riscontra un particolare disprezzo nei confronti dei Francesi o della Municipalità in quanto tali. Va considerato che i sostenitori attivi filo-francesi e i rivoluzionari più accesi sono stati costretti alla fuga o alla clandestinità, perseguitati dalle nuove autorità austriache. Analogamente, le voci a sostegno del governo ormai depresso, non potevano certo manifestarsi apertamente senza incorrere in severe conseguenze. Ciononostante, stando ai resoconti di Alberti, la folla ostile ai giacobini e ai rivoluzionari più radicali appare numericamente consistente, suggerendo un diffuso malcontento popolare verso le frange più estreme del movimento rivoluzionario.

25 aprile 1799. (...) Questa donna quando comandava in Verona la Repubblica Francese, andava a predicar nella sala d'istruzione in teatro la democrazia e tutto il popolo andava a sentirla. Onde costei predicava sempre male delle potenze e diceva che la Repubblica di Venezia era composta di tutti i tiranni, e diceva anche assai mal dell'imperator. Diceva al popolo forti coraggio a prender le armi contro la corona. (...) Ma invece è venuta prigioniera coi Francesi, vestita da uomo. Ma quando il popolo l'ha veduta subito gridò ad alta voce: marchia via, giacobbina, porca, vacca, scrova,⁴⁹ e poi anche delle altre parole più brutte e più scandalose, va a predicar la parola in teatro. Onde è un gran pensar di questa gente, come abbia tanta ostinazione di voler con cose false ingannar il popolo, ma Dio lascia correr fin a certo segno e poi dopo arriva con la falce a castigar li rei (...) per causa di questi giacobbini tutto il mondo è in guerra; che se non ci fosser costoro, né anche la guerra vi serebbe.
(Diario dell'Oste, 1997, p.14)

L'ostilità popolare si manifesta attraverso concetti elementari e poco articolati. Non emerge una critica puntuale delle politiche o delle decisioni specifiche; piuttosto, si percepisce una sorta di rassegnata accettazione degli eventi e dei rapidi avvicendamenti al potere. Tutto ciò sembra svolgersi sotto lo sguardo di Dio, al quale si attribuisce il giudizio finale e il controllo ultimo degli eventi.

⁴⁹ Scrofa

Le cronache relative al triennio 1797-1799 si concentrano principalmente su aspetti concreti e simbolici: il movimento di truppe e prigionieri, la rimozione dell'Albero della Libertà e la sua sostituzione con emblemi imperiali. Tuttavia, la narrazione appare priva di accenti partigiani, non lasciando trasparire né entusiasmo né rimpianto per i cambiamenti in atto. Questa apparente neutralità emotiva potrebbe essere interpretata come il riflesso di una popolazione stremata dai continui rivolgimenti, che osserva gli eventi con un distacco dettato dalla necessità di adattarsi rapidamente alle mutevoli circostanze politiche.

8 settembre 1799. In piazza oggi si è cominciato a far l'armadura all'antenna per innalzarla di più, con un'acquila imperiale, che in breve si vedrà. (Diario dell'Oste, 1997, p.20)

Con lo stesso tono annota l'oste:

17 maggio 1799. Si è incominciato in Verona a far il triduo in duomo, e questo serve per ringraziamento a Dio e alla Beata Vergine del Popolo per la vittoria delle armi austriache che hanno fatto dal giorno 26 marzo sin oggi l'avanzamento sin nel cor del Piemonte e in altra parte ancora. (Diario dell'Oste, 1997, p.17)

Dal punto di vista identitario, ci mette poco a sentirsi suddito dell'Imperatore asburgico.

16 aprile 1799. erano tutti vestiti di verde e con beretton in testa fatto a pettorina, di color giallo, e con l'arma dell'imperator della Russia che quasi è simile a quella del nostro, con l'acquila. (Diario dell'Oste, 1997, p.12-13)

Oppure sempre parlando di un linciaggio di giacobini da parte della folla, si sofferma sulle motivazioni che rendono tanto odioso un certo: “*Maja di Zevio capo de' giacobbini*” Le motivazioni sottolineate dall'oste comprendono l'offesa al sovrano austriaco. Esse sono così presentate in data:

12 aprile 1799. Costui la faceva da vescovo; faceva e disfava maridazzi;⁵⁰ molti e molti ne ha fatto condur a Mantova, a menar la cariola; sbregava⁵¹ i passaporti del nostro imperador, disendo che quella era un'acquila di merda, che non la conosce per niente; e quando venivano le barche dell'imperator, quando erano in fazenda di

⁵⁰ Fidanzamenti

⁵¹ Strappava

Zevio, le faceva fermar e non voleva che venissero a Verona, e diceva che Dio comanda in ciel e Maja in terra.
(Diario dell'Oste, 1997, p.12)

Vi è effettivamente una certa simpatia verso la casa asburgica, o forse verso i monarchi rispetto ai governi repubblicani.

Se sulla Municipalità veronese l'Alberti non si esprime quasi mai, appare del tutto derisoria la nota finale del testo del linciaggio del Maja con cui si descrive la conclusione della Repubblica Cisalpina, nella quale la parte veronese a ovest dell'Adige si ritrovava inserita:

Nel tempo che regnava, diceva colui per tutti i paesi: quando il gallo, ch'è in cima all'albero della libertà, farà una gallina, allora finirà la Cisalpina; ma non ha potuto aver questa grazia, potendosi meglio dir invece: che questa Cisalpina durò sol dalla sera alla mattina. (Diario dell'Oste, 1997, p.12)

Con la stessa facilità con cui accetta di essere suddito asburgico, si esprime altrettanto devoto verso Eugenio di Beauharnais, viceré del Regno d'Italia, di cui Verona diviene parte. Questo atteggiamento rappresenta la tipica concezione della popolazione di antico regime, affettivamente legata alla figura del sovrano e chiaramente ancora lontana dai concetti di Nazione in senso etnico, di Libertà e di Eguaglianza, dimostrandoci che i mesi di "rieducazione rivoluzionaria" non sono stati sufficienti.

Negli anni successivi alla caduta della Repubblica Veronese, emerge una voce che sembra apparentemente neutrale: non c'è rimpianto per quel tempo, ne si scorge particolare sollievo per la sua conclusione. Condanna chi ha cercato d'intaccare la religione cattolica e i valori cristiani, ma dei principi rivoluzionari o dei diritti conquistati dai cittadini francesi e trasmessi ai popoli fratelli non vi è traccia.

Conclusioni

L'esperienza della Municipalità democratica di Verona nel 1797, seppur breve, rappresenta un capitolo fondamentale nella transizione dall'era di antico regime veneziano a quella napoleonica e post-napoleonica. Questo studio ha gettato luce su un periodo articolato e ricco di profondi cambiamenti, mantenendo una visione sfaccettata e fedele alle fasi di transizione, in particolare negli ambiti politico, giuridico e sociale. Ci troviamo di fronte a un'epoca burrascosa e dinamica, specchio degli uomini che l'hanno vissuta, sconvolta dalla Rivoluzione francese, dai suoi filosofi e, soprattutto, dai suoi soldati lanciati verso i confini d'Europa. Il risultato è la creazione di contesti locali come quello veronese, caratterizzati da una costante tensione tra ideali rivoluzionari e realtà locali, tra spinte innovatrici e resistenze conservatrici, tra progresso e tradizione, forgiando un connubio di elementi diversi e nuovi. Un esempio evidente di questo ibrido si manifesta nell'innesto degli ideali rivoluzionari con il sentimento religioso e la dottrina cattolica. Il Codice Penale Veronese incarna anch'esso questa fusione, rivelandosi un tentativo pionieristico di modernizzazione del sistema giuridico, pur mantenendo elementi di continuità con il passato. Questo "ibrido giuridico" riflette perfettamente la natura transitoria del periodo, sospeso tra l'Ancien Régime e la modernità. Contemporaneamente, si assiste al tentativo delle autorità locali di affermare la propria autonomia in un contesto che, mutando, si evolve verso la centralizzazione. Le comunità locali vengono assimilate in maniera più gerarchica, segnando i primi passi dell'affacciarsi dello Stato moderno. La nuova tassazione progressiva imposta dalle autorità repubblicane apre le porte a una forma innovativa di contribuzione allo Stato, destinata a caratterizzare i secoli successivi. Tuttavia, la sua comparsa avviene in quella forma ibrida già evidenziata, dove elementi nuovi convivono con quelli antichi: dazi e gabelle tipiche del periodo veneziano non scompaiono del tutto. Il carattere con cui lo Stato moderno si manifesta maggiormente in ambito veronese è una gestione più invasiva e pervasiva della cosa pubblica. È il processo di razionalizzazione descritto da Max Weber, dove la quantificazione e la standardizzazione dei processi amministrativi e burocratici trasformano la gestione dello Stato in una macchina efficiente e più razionalizzata. Si delinea un'ossatura gerarchica ben definita dalla professionalizzazione e dalla meritocrazia, dove le relazioni si spersonalizzano. A ciò si aggiungono la secolarizzazione delle istituzioni e l'acquisizione del monopolio della violenza da parte dello Stato centrale (Weber, 2018).

In questa tesi abbiamo inoltre potuto vedere da vicino alcune tra le tensioni esistenti nella comunità veronese dell'epoca. Nobiltà progressista contro l'aristocrazia conservatrice, gli intellettuali borghesi contro le classi popolari che si dimostrano, specialmente nelle aree rurali, ostili o scettici verso i cambiamenti. La popolazione veronese mostrò una gamma variegata di reazioni, dalla resistenza attiva all'indifferenza, con una maggioranza caratterizzata da diffidenza e pragmatismo. Gli sforzi del governo municipalista per costruire consenso si scontrarono con resistenze radicate, soprattutto in ambito economico e religioso, rivelando la complessità del processo di trasformazione sociale e politica.

Verona nel 1797 è un vero e proprio laboratorio politico. Dopo secoli di stabilità, ma anche di staticità, vengono realizzate riforme rivoluzionarie nell'amministrazione, nella giustizia, nell'economia e nella società, nonostante le difficoltà belliche e le resistenze popolari, ponendo Verona ed il suo territorio al passo con i cambiamenti epocali d'Europa. Dall'analisi dei Proclami e delle Leggi scorgiamo chiaramente questo tentativo ambizioso. Verona è un laboratorio politico anche per il tentativo di modellare gli ideali rivoluzionari con il pragmatismo politico. Portando a paradossi e contrasti come quello da noi visto tra ideali universalistici e la tendenza verso una forma di cittadinanza sempre più chiusa ed esclusiva. Inoltre i concetti di cittadinanza, di patria e di nazione si sono mostrati come ideologie astratte che possono essere modellate e modificate in base allo spazio e al tempo. È di questo periodo la formazione embrionale di un'idea proto-nazionale italiana. Nasce l'idea d'Italia come nazione ed il concetto di italianità in senso moderno. Paradossalmente a Verona, sono i Francesi a instillare questo sentimento, o quanto meno a coltivarlo. E poi abbiamo l'eredità più caratteristica e significativa: la formazione della futura classe dirigente politica e intellettuale, forgiata nel fuoco delle guerre rivoluzionarie.

Era ovvio già in partenza che con questo lavoro non potevamo rispondere alle molte domande che si sono stratificate negli ultimi decenni recenti, su questo periodo e sulle prime istituzioni democratiche di fine Settecento, già lo avevamo anticipato nell'introduzione. Ma di certo possiamo confermare la complessità del contesto, i contrasti coesistenti, le dicotomie, le ambivalenze. Come la presenza francese fonte di protezione per i governi municipalisti, ma anche limite. Scioglie i vincoli da Venezia, ma impone il rispetto degli interessi di Parigi. Inoltre il contrasto più tremendo sulla Democrazia. Una forma di governo in cui il potere risiede nel popolo, il quale lo può esercitare per la prima volta nella storia attraverso il voto.⁵²Ma una forma di governo importata, non scelta dalla maggioranza ed un voto diretto dai generali che pongono il territorio sotto occupazione

⁵² Seppur nei limiti tanto discussi oggi come il genere e lo status, nulla di simile si era mai visto nei secoli precedenti. Un avanzamento epocale sul piano dei diritti che non può essere sminuito dalle critiche contemporanee.

militare. Un paradosso non ancora disciolto e pesa tutt'oggi sui sistemi democratici come i migliori possibili tra tutte le forme fino ad ora realizzate (Kelsen, 2010) e la loro diffusione spesso avvenuta con la forza delle armi.

Il caso della Municipalità di Verona evidenzia le sfide nell'implementare ideali universali e globali in contesti socio-culturali locali, ma illustra anche le incongruenze ed i contrasti non ancora risolti all'interno degli Stati moderni occidentali, inoltre gli intrecci complessi e multicausali tipici della storia che però la narrazione successiva smussa, semplifica o modifica a proprio piacimento come appunto nel caso del periodo preso in esame sulle Insorgenze o sul periodo rivoluzionario.

In conclusione, l'esperienza della Municipalità democratica di Verona, pur nella sua brevità, offre uno spaccato illuminante di un'epoca di transizione. Ci mostra la complessità dei processi di modernizzazione e di democratizzazione evidenziando le tensioni tra ideali astratti e realtà concrete, e l'importanza dei fattori economici, culturali e religiosi nel determinare il successo o il fallimento dei tentativi di riforma. Un vero e proprio laboratorio di modernizzazione politica e sociale, le cui lezioni e contraddizioni risuonano ben oltre il suo immediato contesto storico.

Questo studio spera di contribuire a una comprensione più sfumata e complessa del processo di formazione dello Stato moderno in Europa, evidenziando le continuità e le rotture, le resistenze e le innovazioni che hanno caratterizzato questo cruciale periodo storico. L'analisi di questa parentesi rivoluzionaria a Verona ci offre, in definitiva, una lente attraverso cui osservare le dinamiche più ampie che hanno plasmato la storia italiana ed europea nel passaggio tra XVIII e XIX secolo.

Bibliografia

- Agnoli Francesco Mario, *Le Pasque veronesi, Quando Verona insorse contro Napoleone*, Il Cerchio, Rimini 1998.
- Agostini Filiberto, *Le amministrazioni comunali in Italia: problematiche nazionali e caso veneto in età contemporanea*, Angeli, Milano, 2009.
- Alberti Valentino, *Diario dell'Oste, La Raccolta storica cronologica di Valentino Alberti Verona 1796-1834*, (a cura di Maurizio Zangarini), Cierre Edizioni, Verona, 1997.
- Beccaria Cesare, *Dei Delitti e delle Pene*, (a cura di Renato Fabietti), Mursia, Milano 1973.
- Borelli Giorgio, *Orientamento e tendenze del patriziato veronese nel Settecento*, a cura di Marchi Gian Paolo & Marini Paola, in *1797 Bonaparte a Verona*, Marsilio, Venezia, 1997.
- Cadoppi Alberto, *L'Illuminismo mal temprato del Codice Penale Veronese*; a cura di Vinciguerra Sergio et al., in *Il Codice Penale Veronese 1797*, Cedam, Padova, 1995.
- Capra Carlo, *Storia moderna 1492-1848*, Le Monnier, Città di Castello, 2016.
- Carcerieri de Prati Claudio, *Il Codice Penale ed il Piano esecutivo e di Procedura Penale*, a cura di Vinciguerra Sergio et al., in *Il Codice Penale Veronese 1797*, Cedam, Padova, 1995.
- Carcerieri de Prati Claudio, *L'attività legislativa del governo repubblicano*, a cura di Marchi Gian Paolo & Marini Paola, in *1797 Bonaparte a Verona*, Marsilio, Venezia, 1997.
- Cattaneo A. Mario, *Giudici legislatori alle radici del Codice Penale Veronese*, a cura di Vinciguerra Sergio et al., *Il Codice Penale Veronese 1797*, Cedam, Padova, 1995.
- Cavazzocca Girolamo, *Memorie di Girolamo Cavazzocca (1782-1808)*, Archivio storico veronese, voll. VI-VII, fasc. XVIII-XIX, 1880.

- Cona Rino, *La stagione del giacobinismo a Verona, tra Vangelo e Rivoluzione*, a cura di Marchi Gian Paolo & Marini Paola, in *1797 Bonaparte a Verona*, Marsilio, Venezia, 1997.
- Dal Cin Valentina, *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*, Sudi di Storia, Edizioni Cà Foscari, Venezia, 2019.
- De Felice Renzo, (a cura di Francesco Perfetti), *Il triennio giacobino in Italia*, Bonacci editore, Roma, 1990.
- Donazzolo P. & Saibante M., *Lo sviluppo demografico di Verona e della sua provincia dalla fine del XV secolo ai nostri giorni*, Padova, 1926.
- Folena Gianfranco, *Alla Vigilia Della Rivoluzione Francese. L'italiano due secoli fa tra riforme e rivoluzioni*, *Lettere Italiane*, vol. 38, n° 2, 1986, pp. 193–216. *JSTOR*, <http://www.jstor.org/stable/26263685>. Accessed 3 Jan. 2024.
- Gozzini Giovanni, *Povertà e ineguaglianza*, a cura di Carlo Fumian e Andrea Giuntini, in *Storia economica globale del mondo contemporaneo*, Carocci, Roma, 2021.
- Kelsen Hans, *La Democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Lane C. Frederic, *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino, 1978.
- Leso Erasmo, *Lingua e Rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796–1799*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 1991.
- Maietta M. Cristina & Sessa Michela, *La costruzione del consenso nell'Italia giacobina*, Casa editrice G. D'Anna, Firenze, 1981.
- McQuail Denis, *Propaganda*, in *Enciclopedia delle Scienze sociali*, Enciclopedia Treccani online, 1997. [Propaganda - Enciclopedia - Treccani \(archive.org\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/propaganda_(Enciclopedia-delle-Scienze-sociali)/)
- Padovani Tullio, *Note sul Codice Penale Veronese del 1797*, a cura di Vinciguerra Sergio et al., in *Il Codice Penale Veronese 1797*, Cedam, Padova, 1995.
- Panciera Walter, *Napoleone nel Veneto, Venezia e il generale Bonaparte 1796-1797*, Verona, Cierre, 2004.
- Panciera Walter, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, Viella, Roma, 2014.

- Pittaro Paolo, *Il Codice Penale Veronese: un'ipotesi fra parvenza e realtà*, a cura di Vinciguerra Sergio et al., *Il Codice Penale Veronese 1797*, Cedam, Padova, 1995.
- Piva Franco, *“L'Amico degli uomini” e la propaganda giacobina*, a cura di Marchi Gian Paolo & Marini Paola, in *1797 Bonaparte a Verona*, Marsilio, Venezia, 1997.
- Riccobelli Pietro, *Memorie storiche della provincia bresciana e particolarmente delle Valli Sabbia e Trompia, dal 1796 al 1814*, Venturini, Brescia, 1847.
- Romagnani Gian Paolo, *Dalle Pasque veronesi ai moti agrari del Piemonte*, a cura di Anna Maria Rao, in *Folle Controrivoluzionarie, le insorgenze controrivoluzionarie nell'Italia giacobina e napoleonica*, Carocci editore, Roma, 1999.
- Scarabello Giovanni, *La Municipalità democratica*, in *Storia di Venezia*, 1998. [La municipalità democratica in "Storia di Venezia" - Treccani - Treccani \(archive.org\)](#) .
- Simonetto Michele, *Giustizia e rigenerazione. Politiche e pratiche del Diritto Penale in Italia nel triennio repubblicano. 1796 – 1799*. Rubbettino Editore, 2017.
- Tedoldi Leonida, *Del Difendere, Avvocati, procuratori e giudici a Brescia e Verona tra la Repubblica di Venezia e l'età napoleonica*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Viggiano Alfredo, *Dominio da Terra, Politica e istituzioni*, in *Storia di Venezia*, Enciclopedia Italiana Online, Treccani, 1996. [Il Dominio da terra: politica e istituzioni in "Storia di Venezia" - Treccani - Treccani \(archive.org\)](#) .
- Vinciguerra Sergio, *Il Codice Penale Veronese del 1797 nel passaggio fra due età*, a cura di Vinciguerra Sergio et al., *Il Codice Penale Veronese 1797*, Cedam, Padova, 1995.
- Weber Max, *Economia e Società, Dominio, Testo critico della Max Weber Gesamtausgabe*, a cura Edith Hanke e Thomas Kroll, traduzione italiana a cura di Massimo Palma, Donzelli, Roma, 2018.
- Zorzi Marino, *I Francesi in Italia e la fine dello Stato Veneto*, a cura di Alberto Rizzi, in *Al tocco di campana generale, 1797-1997, Bicentenario della caduta del governo Veneto e insorgenze nelle Valli Sabbia e Trompia*, Nozza di Vestone, Atti del convegno, 10 maggio 1797.

- Manoscritto N° 849 (Autore anonimo), *Storia giornaliera di quanto succedette in Verona dal giorno 17 aprile 1797 seconda festa di Pasqua fino al 20 settembre dell'anno stesso*, in Biblioteca Civica di Verona. 1797.
- *Raccolta di tutte le Leggi e Proclami pubblicati dal governo municipalista*, Fascicoli I; II; III; IV, in Archivio di Stato di Padova, 1797.